

# RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA

*classica e postclassica*

21B

2004-2005

ESTRATTO



FIRENZE  
ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

## SOMMARI

FABRI F.	<i>Voivi anatonni fitili e colti delle acque nell'Etruria di età medio- e tardo-repubblicana</i>	» 103
MANACORDA D.	<i>Populonia tra ricerca e valorizzazione</i>	» 153
CAMBI F., BOTARELLI L.	<i>Il territorio di Populonia tra il periodo etrusco tardo ed il periodo romano. La ricognizione archeologica</i>	» 159
CHIARANTINI L., BENVENUTI M., GUIDERI S.	<i>Recenti ricerche sui processi di produzione del ferro nel Parco di Baratti e Populonia nel I millennio a.C.</i>	» 171
FRANCOVICH R., GELICHI S. (a cura di), con contributi di BELCARI R., BIANCHI G., DALLAI L., FRANCOVICH R., GELICHI S., LUNA A., MANTELLO C., SERRA F.	<i>Il monastero di S. Quirico a Populonia. I risultati delle prime indagini archeologiche</i>	» 183
BELCARI R.	<i>Presenza dell'antico nella cattedrale di S. Cerbone a Massa Marittima. Tra imitazione medievale e rimpianto moderno</i>	» 215

### Recensioni

FABIO COLIVICCHI (con contributi di Giovanni Gorini e Claudio Sorrentino), *Gravisca. Scavi nel santuario greco. I materiali minori* (C. MURLO), p. 231; FABRIZIO PAOLUCCI, *Catalogo del Museo Casa Rodolfo Siviero* (P. GORINI), p. 232; ALBERTO BACCHETTA, *Edilizia rurale romana. Materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.)* (C. MURLO), p. 233; *Imagines variis artibus effigatae. Cesare Saletti, scritti di narrativa romana*, a cura di Stefano Moggi (P. GORINI), p. 234.

### Edizione e distribuzione:

Edizioni ALL'INSEGNA DEL GIGLIO s.a.s. - [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

via della Fangosa, 38 - 50032 Borgo San Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450216 - fax +39 055 8453188

sito web: [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it) - e-mail: [redazione@edigiglio.it](mailto:redazione@edigiglio.it) - [ordini@edigiglio.it](mailto:ordini@edigiglio.it)

17-17

Folco Biagi\* – Tommaso Magliaro\* – Manuela Merlo\* – Sara Neri\* – Valentino Nizzo\*  
Donata Sarracino\* – Carla Signoretti\*\*, Silvia Ten Kortenaar\* – Rita Vargiu\*\*

## POPULONIA (LI). NECROPOLI DI PIANO E POGGIO DELLE GRANATE. LA CAMPAGNA DI SCAVO 2003

Il progetto di ricerca dell'Università di Roma 'La Sapienza' (Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica, prof.ssa G. Bartoloni)<sup>1</sup>, nella necropoli di Piano e Poggio delle Granate (Populonia), avviato nel 2000 e di cui si è data notizia in precedenza in questa stessa sede<sup>2</sup>, è proseguito con un'ulteriore campagna di ricognizioni che ha portato al posizionamento di un totale di 61 anomalie del terreno, probabili indizi della presenza di tombe. Sulla base dei dati così raccolti si è quindi proseguito durante tre successive campagne di scavo con l'indagine stratigrafica dell'interno di 5 tombe a camera, di una porzione esterna del tumulo della tomba più antica (t. PPG 7)<sup>3</sup> e con il rinvenimento di una tomba a fossa arcaica, due incinerazioni in pozzetti semplici ellenistici, due cassoni e una fossa per la rideposizione di cadaveri di inumati<sup>4</sup>. Si è proceduto inoltre all'indagine del fondo del primo avvallamento, che, insieme ad altri due ad esso paralleli, corre lungo la linea di costa dividendo la necropoli in settori diversi<sup>5</sup>. Si presentano qui i dati relativi principalmente alla campagna di scavo del 2003, che ha interessato due delle tombe a camera, la tomba a fossa e una delle due incinerazioni in pozzetto. Vengono inoltre forniti i dati relativi alla prima incinerazione ellenistica indagata<sup>6</sup>, completi delle analisi dei resti scheletrici, che insieme alle analisi dei reperti scheletrici della tomba PPG 38 e

di quella della tomba PPG II, sono stati eseguiti dalle dottoresse Rita Vargiu e Carla Signoretti<sup>7</sup>.

### 1. LE TOMBE A CAMERA

Le tombe a camera esaminate sono entrambe caratterizzate da un breve *dromos* e da una camera a pianta rettangolare con copertura a pseudo-cupola, con uno o due piani lastricati per la deposizione dei defunti. Entrambe rientrano quindi in generale nella tipologia delle tombe che si ritiene essere adottata nella necropoli nel periodo orientalizzante<sup>8</sup>. Sebbene si distinguano tra loro nella realizzazione di alcuni particolari architettonici, la tecnica costruttiva utilizzata è simile, con lastre e blocchi di pietra locale di dimensioni variabili, disposti in filari irregolari ben connessi tra loro da un amalgama di terra a matrice argillo-sabbiosa di colore giallastro<sup>9</sup> e piccole zeppe litiche. Blocchi di notevoli dimensioni costituiscono i corsi inferiori dei paramenti anche nei *dromoi*. Questi ultimi non risultano pavimentati e, almeno in una fase d'uso, dovevano essere chiusi all'esterno da grossi lastroni calcarei, trovati in giacitura secondaria. L'orientamento, coerentemente con le altre strutture indagate, è est-ovest.

\* Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

\*\* Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

<sup>1</sup> Scavo in concessione del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'. Concessione per i BBAA.AA.AA.SS. del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, anni 2001-2005.

<sup>2</sup> BARTOLONI et ALII, 2001. Ulteriori notizie sulle attività di scavo e di ricerca sono inoltre in ACCONCIA et ALII, 2005.

<sup>3</sup> I risultati delle indagini condotte intorno alla t. PPG 7 e le descrizioni della struttura e del suo corredo sono in BARTOLONI et ALII, 2005, pp. 170-176.

<sup>4</sup> Queste ultime tre evidenze, insieme a una delle tombe a camera, indagate durante la campagna di scavo del 2004, sono ad oggi in corso di studio.

<sup>5</sup> BARTOLONI et ALII, 2001, p. 110.

<sup>6</sup> Questa tomba è stata indagata nel 2002; nello stesso anno era iniziata anche l'indagine della tomba a camera PPG 8, portata a termine l'anno successivo.

<sup>7</sup> Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'.

<sup>8</sup> FEDELI, 1983, p. 82; BARTOLONI, 2000, p. 26.

<sup>9</sup> Meno evidente nella t. PPG 38.



dei possibili riutilizzi della struttura. Del resto, ampiamente attestato anche nel territorio popoloniese, è il riutilizzo delle tombe a camera almeno nel periodo ellenistico<sup>25</sup>.

S.T.K.

## TOMBA PPG 8. CATALOGO DEI MATERIALI

I seguenti cataloghi rappresentano delle ampie selezioni dei materiali rinvenuti nei contesti, che lasciano solo pochi frammenti non significativi. Gli autori delle schede sono anche gli autori dei relativi disegni. Le misure sono espresse in cm.

## I METALLI

## ARGENTO

**Fibule.** N. 1 (US 150 - inv. 5; Fig. 2, n. 1). Fibula ad arco semplice, a tutto sesto leggermente ribassato, sezione circolare. Arco frammentario alle estremità; pivo della molla, dell'ago e della staffa. Lung. max. cons.: 1,5.  
Confronti: Osteria dell'Osa, t. 62 Est, banchina N; BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 370, tipo 38qq var.1, tav. 37 (fase laziale IVB).

**Datazione:** seconda metà del VII secolo a.C.

**Spirali.** N. 2 (US 145 - inv. 11; Fig. 2, n. 2). Spirale di verga a sezione circolare, ad almeno un avvolgimento. Da interpretare probabilmente come spirale fermatare. Frammentaria alle due estremità; corrosa. Diam.: 1,3; spess.: 0,1.  
Confronti: Populonia, Poggio delle Granate, t. a camera 2; MINTO, 1921, pp. 206-211; FEDELI, 1983, pp. 379-380, n. 257B (contesto del terzo quarto del VII secolo a.C.); Poggio Buco, t. 11; BARTOLONI, 1972, p. 34, fig. 12, n. 15 (secondo quarto del VII secolo a.C.); t. V; *ibidem*, p. 62, fig. 28, n. 12 (metà del VII secolo a.C.).  
**Datazione:** VII secolo a.C.

## BRONZO

**Fibule.** N. 3 (US 126 - inv. 1; Fig. 2, n. 3). Frammento di fibula con arco di verga piasta foliata, decorazione plastica sulla sommità consistente in una costolatura longitudinale, interrotta poco prima dell'estremità conservata; arco lacunoso ad una estremità; staffa, molla ed ago mancanti. Lung. max. cons.: 1,8; largh. max.: 0,8.  
Confronti: Volterra, necropoli delle Ripaie, t. O; CATENI-MAGGIANI, 1997, p. 66, nota 34, fig. 6 c (primo quarto avanzato del VII secolo a.C.); Volterra, necropoli della Guerruccia,

t. 5; GHIRARDINI, 1898, p. 155, fig. 20; CATENI-MAGGIANI, 1997, p. 66, fig. 6 c (metà del VII secolo a.C.).  
Fibule di questo tipo, caratterizzate dall'alta costolatura mediana, sono documentate a Populonia anche da un esemplare frammentario dalla t. 38 (cfr. sotto t. PPG 38, n. 79). Esse non trovano puntuali confronti se non con gli esemplari con arco a sanguisuga romboidale da Volterra sopra citati; altre attestazioni di questo tipo di fibula sono note a Vetulonia e a Chiavari (CATENI-MAGGIANI, 1997, p. 66, bibl. citata alla nota 34), in contesti databili nell'ambito della prima metà del VII secolo a.C.

**Datazione:** decenni centrali del VII secolo a.C.

- N. 4 (US 335, s.n.). Frammento relativo all'arco di una fibula analoga alla precedente; arco conservato per circa un terzo; staffa, molla ed ago mancanti. Lung. max. cons.: 1,4; largh.: 0,7.

Confronti e datazione: v. sopra.

- N. 5 (US 235 - inv. 1; Fig. 2, n. 4). 4 frammenti, ricomponibili, relativi alla parte terminale dell'arco di una fibula con staffa asimmetrica lunga, con estremità lacunosa. Lung. complessiva conservata: 2,6; largh. max. staffa conservata: 0,5.

- N. 6 (US 335, s.n.). Due frammenti ricomponibili, relativi ad una staffa asimmetrica lunga di fibula. Lacunosi ad entrambe le estremità, ossidati e corrosi. Lung. cons.: 2,3; largh. max.: 0,45.

- N. 7 (US 337, s.n.). Frammento relativo ad una staffa asimmetrica lunga di fibula con all'interno una piccola porzione dell'ago. Lacunosa ad entrambe le estremità. Lung. cons.: 1,1; largh. max.: 0,5.

- Nn. 8-10 (US 235 - inv. 1; Fig. 2, n. 5; US 335, s.n.; Fig. 2, n. 6; US 337 - inv. 3; US 319, s.n.). 7 frammenti di verga a sezione circolare rastremata ad una estremità, pertinenti molto probabilmente ad almeno 3 o 4 aghi di fibula.

- N. 11 (US 319 - inv. 1; Fig. 2, n. 7). Frammento di verga a sezione circolare avvolta a spirale, da identificare forse come la molla di una fibula miniaturistica a due giri. Diam.: 0,5.

**Armille.** N. 12 (US 131 sez. SW - inv. 1; Fig. 2, n. 8). Verga a sezione quadrangolare con angoli smussati, rastremata e desinente a punta verso un'estremità, l'altra estremità è lacunosa; la verga presenta un andamento curvo, tale da renderne possibile l'interpretazione come armilla. Superficie ossidata e corrosa. Lung. cons.: 3,5 ca; spess. min.: 0,1, max.: 0,2.

- N. 13 (US 200 - inv. 1; Fig. 2, n. 9). Frammento di verga a sezione quadrangolare, con andamento circolare, presumibilmente pertinente ad una armilla. Ossidata e lacunosa ad entrambe le estremità. Diam. ricostruito: 3,8-4; lung. cons.: 2,3; spess.: 0,3.

Confronti: Veio, Quattro Fontanili; GUIDI, 1993, p. 54, tipo 121d, fig. 23, n. 21 (Veio IIA-IIC).

**Datazione:** dalla prima età del Ferro a tutto il periodo Orientalizzante.

**Spirali/anelli:** numerosi frammenti, minuti e molto lacunosi, di verga di bronzo a sezione da circolare a piano-convessa, curvata

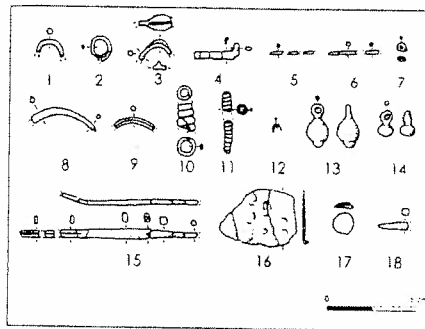


Fig. 2 - Materiali dalla tomba PPG 8: argento e bronzo (dis. T. Nizzo).

ad anello o avvolta a spirale con andamento troncoconico o fusiforme, identificabili come pendenti spirali, saltaleoni o fermatare, e, nel caso dei frammenti più minuti, anche come parti di anelli o catenelle (UUS 168 - inv. 7, 1 fr.; 189 - inv. 5, 4 fr. ca.; 235 - inv. 1, 1 fr.; 301 angolo NW - inv. 1; Fig. 2, n. 10, 26 fr.; 301 angolo E, oltre 10 fr.; 301 angolo SW - inv. 2, 10 fr.; 323 - inv. 3, 2 fr.; 337 N. E. - inv. 2; Fig. 2, n. 11, 5 fr.; 337 - inv. 4, 4 fr.; 337 - inv. 5, 4 fr.; 337, s.n.; Fig. 2, n. 12, 4 fr.). Il frammento di spirale di maggiori dimensioni (US 337 N. E. - inv. 2) è ricomponibile fino a 7,5 giri (lung. cons.: 1,8; diam. max.: 0,5; spess.: 0,1). Non si conservano invece verghe di dimensioni tali da poter essere riferibili con certezza ad anelli digitali o da sospensione o a parti di catenelle.

Confronti: per le spirali fusiformi o troncoconiche: Populonia, Poggio delle Granate, t. a fossa "del cinturone di bronzo"; MINTO, 1921, p. 201, fig. 5; FEDELI, 1983, p. 373, n. 239 c (momento "forse iniziale" dell'VIII secolo a.C.); t. a fossa I: BARTOLONI, 1989, p. 52, tav. XVIII n. (prima metà VIII secolo a.C.); Lago dell'Accesa, ripostiglio: LEVI, 1933, tav. 9, R 1-m. Lago dell'Accesa, podere del lago, t. a fossa III: LEVI, 1933, tav. 6, III 1. Vetulonia, III circolo degli Ulivastri: CYGIELMAN, 1995, p. 89, n. 9, fig. a p. 91 (prima metà del VII secolo a.C.); Marsiliana d'Albegna, Banditella, t. 23; MINTO, 1921b, tav. 26 (VII secolo a.C.); Poggio Buco, t. II: BARTOLONI, 1972, p. 36, fig. 12, n. 28 (secondo quarto del VII secolo a.C.); Veio, Quattro Fontanili: GUIDI, 1993, p. 58, tipi 139 e 140, fig. 24, nn. 10-13 (Veio IIA-IIC). Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 422, tipo 88l, tav. 46 (fasi laziali II-III).

**Datazione:** spirali fusiformi o coniche con funzione di pendenti o saltaleoni sono estremamente comuni a Populonia e, in generale, in tutte le principali necropoli dell'Italia peninsulare a partire dalla prima età del Ferro e per tutto il periodo Orientalizzante. Per gli anelli, singoli o raggruppati a catenella, cfr. sotto tomba 38.

**Pendenti:** Nn. 14-16 (US 131 sez. SW - inv. 2; US 323 - inv. 2; US 337 - inv. 1; Fig. 2, n. 13). 3 pendagli di bronzo fuso di forma globulare, con piccola apofisi emisferica nella parte inferiore ed appiccagnolo circolare con foro passante leggermente decentrato nell'estremità superiore. Integri. Lung.

complessiva compreso l'appiccagnolo, rispettivamente: 2,7; 2,2; 2,2; largh. max., rispettivamente: 1,3; 1,25; 1,25.

Confronti: Populonia, Poggio delle Granate, t. a camera 7; BARTOLONI et ALII, 2005, p. 174, n. 22 (almeno tre fasi di utilizzo, dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. all'Orientalizzante medio-recente). Osteria dell'Osa, t. 267; BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 426, tipo 88bb, tav. 46 (fase laziale IIIA, pendenti di forma tendenzialmente biconica).  
**Datazione:** VIII-VII secolo a.C.

- N. 17 (US 337 - inv. 2; Fig. 2, n. 14). Pendaglio "a goccia" di bronzo fuso con appiccagnolo circolare più o meno regolare con foro passante decentrato ad un'estremità. Integro. Lung. complessiva con appiccagnolo 1,4; largh. max. 0,8. Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a fossa 8; MINTO, 1923, p. 141, fig. 11; FEDELI, 1983, pp. 375-376, n. 249, nota 1 (VIII secolo a.C., pendagli a goccia inseriti in una testa di spillone a rotella a 6 raggi, tipo Tarquinia); t. a camera 2; MINTO, 1923, p. 208; FEDELI, 1983, p. 380, n. 257A (riferito al contesto dell'inizio dell'VIII secolo, ma non si può escludere una sua permanenza alla fase di utilizzo recenziato del terzo quarto del VII secolo a.C.); t. a camera 1: BARTOLONI et ALII, 2001, fig. 11, n. 13 (seconda metà VII secolo a.C.); necropoli di Piano delle Granate, t. a camera 4; FEDELI, 1983, pp. 371-372, n. 238d (VIII secolo a.C., con una riutilizzazione nel VII). Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 426, tipo 88cc, tav. 46 (fase laziale III).

**Datazione:** VIII-VII secolo a.C.

**Nettaunghie.** N. 18 (US 337 N. E. - inv. 1; Fig. 2, n. 15). Nettaunghie costituito da un'astucella di verga di bronzo, a sezione rettangolare nella parte centrale, attraversata da un foro passante da sospensione. L'astucella ad un'estremità si rastrema assumendo una sezione da quadrangolare a circolare; la parte finale risulta lacunosa, ma è presumibile dovesse terminare con un piccolo cucchiaino nettaunghie. Dal lato opposto essa presenta l'estremità conformata a falso doppio bastoncello, con terminazioni coniche leggermente divergenti. Ricostruito da 6 frammenti, 2 dei quali, pertinenti all'estremità fungente da nettaunghie, non ricomponibili con la parte centrale. L'astucella, dal lato conformato a doppio bastoncello, presenta una piegatura apparentemente intenzionale (da interpretare forse come una defunzionalizzazione rituale dell'oggetto), con conseguente perdita della patina originaria nella parte curvata. La lunghezza dei 4 frammenti ricomposti è di 7,5; largh. max.: 0,5; spess. max. in corrispondenza del foro passante: 0,3.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera dei "vasi fittili"; MINTO, 1917, pp. 83-84, fig. 16; MINTO, 1943, p. 105, fig. 34; FEDELI, 1983, pp. 388-389, n. 278, (sono riconoscibili più fasi di riutilizzo tra l'VIII ed il primo quarto del VI secolo a.C.); necropoli di Poggio della Porcareccia, t. "dalla pseudocupola intatta"; MINTO, 1940, p. 380, fig. 4, nn. 9-10; MINTO, 1943, pp. 137-139 (VII-VI secolo a.C.); Volterra, necropoli della Guerruccia, t. X; GHIRARDINI, 1898, p. 171, fig. 30. Saturnia, Pian di Palma, t. VIII: DONATI, 1989, pp. 133, 135, fig. 48, n. 66 (metà VII-metà VI secolo a.C.); Poggio Civitate (Murlo): WARDEN, 1985, pp. 82-83, nn. 131 (tesoro trench 2 H), fig. 24c; n. 132 (trench 17, grid F6), pl. 16c; n. 133 (trench 19, grid. H 34), pl. 16d; n. 134 (trench 19, grid. J 39), pl. 16f; n. 137 (tesoro rectangle 7, grid. D 3), pl. 16e (nn. 131-134: contesti del VI secolo a.C., n. 137: contesto del VII secolo

<sup>25</sup> L'usanza di inumare cadaveri in tombe più antiche è attestata tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. nella necropoli del Podere del Casone (FEDELI, 1983, p. 138). Nel caso in esame, dato che si tratta di vasi singoli che potrebbero non costituire di per sé il corredo di una deposizione, non si può escludere che si tratti di offerte espiazione a seguito di profanazioni della tomba o, più semplicemente, di elementi sporadici inseriti nella stratigrafia della tomba, a seguito di alcune delle numerose azioni di scavatori clandestini. Per altre attestazioni di questo fenomeno cfr. BARTOLONI, 1987.



a.C.). Novilara, Molaroni, t. 77: BEINHAEUER, 1985, p. 706, taf. 22A, n. 323. Novilara, Servizi, t. 93: BEINHAEUER, 1985, p. 774, taf. 146, n. 1651 (VII secolo a.C.).

L'esemplare in esame va identificato con quell'oggetto da toletta multiplo, comunemente detto *uriscalpium*, molto noto in Grecia (PLAT. COM., *Symon.* 3), in Etruria, dove è documentato fin dal VII secolo a.C., a Roma (MART, XIV, 23), e nell'Italia meridionale (LO PORTO, 1999, p. 96, n. 16, fig. 19). La lacunosità di una delle estremità non permette di stabilire con certezza se vi fosse in origine un nettaorecchie a "cucchiaio" contrapposto al nettaanghio a "forchetta" conservato. Il confronto con gli esemplari da Populonia induce a ritenerlo. Tra i reperti citati come confronto quello in esame sembra essere tipologicamente uno dei meno complessi. Le affinità maggiori possono essere riscontrate con gli esemplari dalla tomba dei "vasi fittili" di Populonia, i quali non sono purtroppo riferibili con certezza ad una delle due fasi di utilizzo di VII secolo della sepoltura (la prima databile intorno al terzo quarto del VII e la seconda tra l'ultimo quarto del VII ed il primo del VI secolo a.C.).

**Datazione:** seconda metà del VII-inizi del VI secolo a.C.  
**Lamine:** numerosi frammenti di lamina bronzea, dallo spessore medio di 0,1, tutti estremamente minuti e lacunosi, con andamento generalmente piatto o appena incurvato sono stati rinvenuti in quasi tutti gli strati della sepoltura. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccole schegge di dimensioni inferiori ai cm 2, nelle quali si possono forse riconoscere parti pertinenti a vasellame in bronzo laminato o lamine di rivestimento relative a mobilio o suppellettile in legno o altro materiale organico (come indurrebbe a ritenere la particolare ossidazione di uno dei lati delle lamine) o, infine, parti di cinturoni. Una sola lamina (US 216 - inv. 1; Fig. 2, n. 16), ricomposta da tre frammenti ma mancante delle estremità (lunghezza: 4,2; larghezza: 3; spessore: 0,1 ca.), piatta e con un bordo ripiegato su se stesso, presenta tracce di probabili motivi decorativi consistenti in leggere concavità semicircolari irregolari<sup>28</sup>, disposte in maniera approssimativamente allineata su uno dei lati, cui corrispondono altrettante convessità sul lato opposto che, per la particolare ossidazione, doveva aderire ad un supporto in materiale organico. Alla luce di quanto sopra esposto circa lo stato di frammentarietà delle lamine elencate non è possibile fornire alcun confronto utile né tantomeno proporre un loro inquadramento cronologico.

**Vasi<sup>29</sup>:** N. 19 (US 131 sez. W - inv. 2; Fig. 2, n. 17). Tonello circolare di bronzo, piatto, apparentemente integro, ossidato e corrosivo. È possibile che fosse originariamente inserito in un supporto ligneo, con funzioni decorative, o che costituisse la capocchia di una borchia di cui non si conserva l'appiccagnolo. Spess.: 0,25; diam.: 1,2 (cfr. l'esemplare simile t. 38, n. 98, US 338 S).

N. 20 (US 229 - inv. 1; Fig. 2, n. 18). Verga a sezione quadrangolare con spigoli smussati, lacunosa ad una estremità e con terminazione conica dalla parte opposta, in corrispondenza della quale la sezione tende al circolare. È possibile una sua

identificazione come punta di un punteruolo. Lunghezza: 1,6; spessore: max.: 0,4.

Confronti: Colfiorito, t. 299: BONOMI PONZI, 1997, p. 49, tipo I A 18, tav. 4 (fase I).

L'identificazione come punteruolo è molto probabile nonostante la frammentarietà dell'esemplare in esame; la scarsa variabilità tipologica non permette di istituire confronti puntuali per questa classe di utensili, la cui diffusione è documentata dal protovillanoviano a tutta la prima età del Ferro (cfr. BONOMI PONZI, 1997, *loc. cit.*, con bibli.).

**Datazione:** VIII-VII secolo a.C.

VN.

## FERRO

I materiali di ferro rinvenuti all'interno della t. PPG 8 si presentano tutti in uno stato di forte deterioramento, dovuto sia al tipo di terreno, che agli sconvolgimenti subiti dalla tomba nel corso dei secoli.

Purtroppo lo stato altamente compromesso dei materiali rinvenuti ha reso problematica, molto spesso, sia l'attribuzione degli oggetti ad una singola classe di materiali, sia la loro identificazione come tipi specifici all'interno della stessa classe. Infatti tra i materiali della tomba sono stati rinvenuti più di 100 frammenti di materiale ferroso di diversa tipologia, tra i quali pochi attribuibili con certezza a classi o tipi specifici.

Appartenenti al corredo personale di uno dei defunti erano sicuramente tre fibule a sanguisuga piena (nn. 22-24), molto lacunose e prive della molla e della staffa. La loro lacunosità non ha permesso confronti puntuali e quindi non è stato possibile fornire una datazione precisa. Sono state datate comunque, anche in base ai restanti materiali presenti all'interno della tomba, genericamente al VII secolo a.C.

Del corredo fanno parte anche alcune armi, divisibili in tre categorie: le punte di lancia, presenti sicuramente in due esemplari; le lame, più numerose, ma tutte altamente frammentarie, ed una sola punta di freccia. Le punte di lancia si presentano molto lacunose ed assolutamente compromesse dall'ossidazione ferrosa, tant'è che solo parti dell'immanicatura si sono conservate nei due casi presentati. Probabilmente erano presenti all'interno del corredo altri esemplari, ma la cattiva conservazione dei frammenti non permette un'attribuzione sicura. Così come non è possibile individuare con certezza dei puntali di lancia, che sicuramente dovevano essere presenti all'interno della camera.

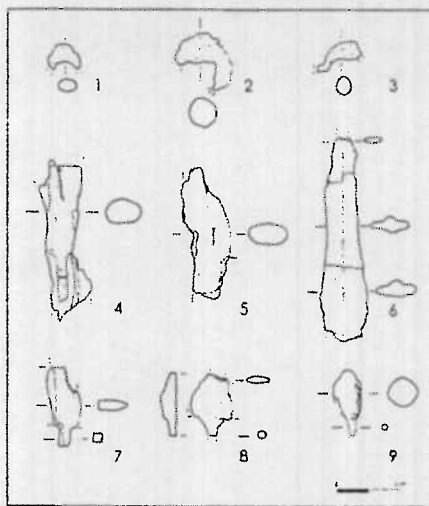


Fig. 3 - Materiali dalla tomba PPG 8: ferro (dat. T. Magliaro).

Alcuni frammenti, sempre lacunosi ed ossidati, sono invece attribuibili a lame pertinenti a coltelli; una, qui presentata, è invece molto ben conservata e ha la forma tipica delle punte di lancia, quella a forma di "foglia di gladiolo". Tuttavia, le sue dimensioni, ridotte rispetto alle lance ritrovate all'interno della tomba PPG 38, a quelle frammentarie presenti all'interno della tomba PPG 8, e a quelle ritrovate da A. Minto durante i suoi scavi a Poggio delle Granate, fanno propendere per una sua interpretazione come lama di coltello. Molti altri frammenti potrebbero essere riconducibili a lame, ma anche in questo caso non sono sicuramente attribuibili a tipi o forme specifiche.

L'oggetto identificato come punta di freccia (n. 27) è scarsamente conservato. La sua attribuzione non è certa, ma le sue dimensioni ridotte fanno escludere che si tratti di una lama di coltello. Anche il codolo non molto sviluppato, e la parte posteriore perfettamente piatta lasciano propendere per questa interpretazione.

Tra gli oggetti di corredo è presente anche un piccolo globetto di ferro, con codolo a sezione circolare, che non ha trovato alcun tipo di confronto, ma che potrebbe essere interpretato come pomello (n. 30).

Molto ben rappresentate sono le classi di alari e di spiedi, i cui esemplari, però, non sono mai ben

conservati e sono sempre di dimensioni così ridotte che non è stato possibile identificarli precisamente. Sicuramente sono presenti all'interno del corredo numerosi frammenti di spiedo ritorto, ma anche in questo caso la pessima conservazione e la forte frammentarietà non permettono un inquadramento significativo degli oggetti. Sono infine attesi alcuni frammenti di lamina ferrosa ritorta, che in alcuni casi potrebbero appartenere ad alari, ma che, a causa del loro pessimo stato di conservazione, non è possibile attribuire con certezza ad alcuna forma.

**Anelli:** N. 21 (US 131, taglio I, sez. NE - inv. 4). Anello da sospensione in verga a sezione ovale. Integro. Spess.: 0,65; diam.: 1,55.

Le dimensioni e lo spessore sono identici a quelle dell'esemplare della t. PPG 7, US 203, inv. 1<sup>30</sup>.

**Fibule:** N. 22 (US 137 - inv. 100; Fig. 3, n. 1). Fibula: arco a sanguisuga, mancante della molla e dell'ago. Larghezza: 3,5. Confronti: Pontecagnano, necropoli di S. Antonio, tomba 579: D'AGOSTINO, 1968, p. 82, fig. 5, n. XIII.14 (Orientalizzante). Lo stato fortemente corrosivo e frammentario non permette l'identificazione con un tipo specifico.

- N. 23 (US 200 - inv. 4; Fig. 3, n. 2). Fibula: arco a sanguisuga, mancante della molla e dell'ago. Larghezza: 4,6. Confronti: vedi sopra.

- N. 24 (US 131 - inv. 1; Fig. 3, n. 3). Fibula: arco a sanguisuga, mancante della molla e dell'ago. Larghezza: 2,7. Confronti: vedi sopra.

**Armi:** N. 25 (US 337 - inv. 6; Fig. 3, n. 4). Punta di lancia: mancante della punta e di gran parte del corpo, conserva il manico a cannone a sezione circolare ed una piccolissima parte del corpo. Lunghezza: max. cons.: 12,4; larghezza: max. cons.: 3,4.

Confronti: Poggio Buco, necropoli, t. I: BARTOLONI, 1972, p. 27, fig. 8, n. 32 (primo quarto VII secolo a.C.); t. III: *ibidem*, p. 45, fig. 17, nn. 28-29 (secondo quarto VII secolo a.C.); t. IV: *ibidem*, p. 54, fig. 22, n. 31 (metà VII secolo a.C.). Saturnia, necropoli: DONATI, 1989, p. 138, fig. 50, n. 77. Lo stato fortemente compromesso non permette di fare dei confronti molto puntuali, ma il tipo sembra quello ampiamente attestato all'interno della tomba PPG 38 (alla quale si rimanda per confronti).

**Datazione:** metà del VII secolo a.C.

- N. 26 (US 337 - inv. 7; Fig. 3, n. 5). Punta di lancia: mancante della punta e di quasi tutto il corpo, conserva il manico a cannone a sezione circolare, ed un piccolo acceno del corpo. Lunghezza: max. cons.: 10,2; larghezza: max. cons.: 3,6. Confronti: vedi sopra.

**Datazione:** metà del VII secolo a.C.

- N. 27 (US 335 - inv. 2; Fig. 3, n. 8). Punta di freccia: forma triangolare, piatta nella parte posteriore, con piccolo codolo a sezione circolare frammentario. Lunghezza: max. cons.: 4,8; larghezza: max. cons.: 3,4.

Confronti: Poggio Buco, necropoli, tomba V: BARTOLONI, 1972, p. 64, fig. 29, n. 25 (metà del VII secolo a.C.).

<sup>28</sup> Tracce di concavità simili, ma apparentemente prive di allineamenti tali da permettere una loro identificazione come motivi decorativi, sono appena visibili anche in alcuni dei frammenti di lamina US 235, inv. 1.

<sup>29</sup> Sono riuniti in questa categoria gli oggetti meno omogenei o di identificazione incerta.

<sup>30</sup> BARTOLONI et ALII, c.s.

*Datazione:* metà del VII secolo a.C.

- N. 28 (US 337 - inv. 3; Fig. 3, n. 6). Lama di coltello: mancante della punta, forma allungata, molto simile a quella delle lance a "foglia di gladiolo". Lung. max. cons.: 15,7; largh. max. cons.: 4.

Confronti: Poggio Buco, necropoli, tomba V; BARTOLONI, 1972, p. 64, fig. 29, n. 24 (metà del VII secolo a.C.); Pontecagnano, necropoli di S. Antonio, tomba 742; D'AGOSTINO, 1968, p. 84, Fig. 7, n. XX.7 (Orientalizzante).

*Datazione:* metà del VII secolo a.C.

- N. 29 (US 337 - inv. 21; Fig. 3, n. 7). Frammento di lama di coltello: mancante di gran parte della lama, manico frammentario a sezione quadrata. Lung. max. cons.: 6,2; largh. max. cons.: 2,6.

- N. 30 (US 337 - inv. 16; Fig. 3, n. 9). Pomello: elemento globulare, leggermente frammentario, con codolo a sezione circolare. Diam.: 2,4; lung. max. cons.: 5,1.

T.M.

#### AMBRA, PASTA VITREA, VETRO, PIETRA

##### AMBRA

N. 31 (US 131, sez. W - inv. 1; Fig. 4, n. 3). Vago globulare schiacciato; ampio foro passante circolare; profonda solcatura passante intenzionale. Integro. Superficie appena scheggiata. Alt.: 0,6; diam.: 0,9.

Confronti: per la forma vedi tomba PPG 38, nn. 106-107. Questo oggetto, oltre all'impiego come vago di collana, potrebbe aver avuto un riutilizzo secondario, deducibile dalla presenza della solcatura laterale, al momento non chiaro.

N. 32 (US 323 - inv. 1; Fig. 4, n. 2). Vago di forma irregolare; stretto foro passante circolare<sup>29</sup>. Ricostruito da 3 frammenti. Superficie molto corrosa. Alt.: 1,7; largh. max.: 1.

##### PASTA VITREA

Per i vaghi, ed in generale per la pasta vitrea, è stato ipotizzato, oltre al semplice valore ornamentale, anche un significato magico-religioso, probabilmente amulettico<sup>30</sup>. Le proprietà protettive dovevano dipendere strettamente dalla trasparenza, dal colore e dalla stessa decorazione: ad una maggiore complessità dei motivi decorativi corrisponderebbe un maggior potere apotropico e quindi un maggior valore commerciale<sup>31</sup>.

- N. 33 (US 114 - inv. 5; Fig. 4, n. 3). Vago cilindrico di colore blu; foro passante circolare; conservato per metà. Superficie scheggiata. Alt. cons.: 0,6; diam.: 0,7.

- N. 34 (US 145 - inv. 14; Fig. 4, n. 12). Vago globulare di colore blu con tre occhi incisi; foro passante circolare. Integro; manca il riempimento degli occhielli. Superficie scheggiata. Alt.: 0,3; diam.: 0,5.

- N. 35 (US 337 - inv. 17; Fig. 4, n. 5). Vago globulare schiacciato di colore blu decorato con tre occhi di colore giallo; ampio foro passante circolare. Integro. Superficie corrosa. Alt.: 0,5; diam.: 0,9.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba a fossa n. 1/1920; BARTOLONI, 1989, p. 52, n. 4, tav. XVIII, p (prima metà dell'VIII secolo a.C.); tomba a camera n. 4/1922; *ibidem*, p. 53, n. 6, tav. XX, 1 (VIII secolo a.C.). Vetulonia, ripostiglio di Poggio alla Guardia; CAMPOREALE, 1969, p. 101, tav. XXXV, 2; circolo di Bes; BISSING, 1938, p. 299, tav. LIX, 60; circoli interrotti di pietre sul Poggio alla Guardia; *ibidem*, p. 300, tav. LIX, 63; tomba VII del primo circolo di pietre interrotte; MAGGIANI, 1973, p. 79, nn. 14-15, tav. XXVI c, d, fig. 3 c, d (tra il terzo e l'inizio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., ca. 750-720). Marsiliana d'Albegna, collezione Terrosi; PAOLUCCI, 2000, p. 574, n. 103 (630 a.C.). Vulci, necropoli di Poggio Maremma, tomba del 6 settembre 1966; MORETTI SGUBINI, 2001a, p. 198, III.B. 1.57 (seconda metà dell'VIII secolo a.C., probabilmente ultimo quarto, colore blu e bianco). Tarquinia, Civita, saggio 6, us 300; BONGHI JOVINO, 1997, p. 41, tav. 111.4.1 (fase II, età del Ferro). Veio, necropoli di Grotta Gramiccia, tomba 575; BERARDINETTI INSAM, 2001, p. 96, I.G.4.17 (Veio IIA, secondo quarto dell'VIII secolo a.C.); necropoli di Quattro Fontanili, tomba HH 11-12; BERARDINETTI INSAM, 2001a, p. 103, tav. V, I.G.5.35 (momento finale del terzo quarto dell'VIII secolo a.C.). Verucchio, necropoli sotto la Rocca Malatestiana, fondo Lippi, tomba 13; GENTILI, 1994, p. 106, tav. XLI, 239, fig. 68 (metà dell'VIII secolo a.C.); necropoli sotto la Rocca, in proprietà comunale, tomba 1; SALTINI, 1994, p. 132, tav. XLVIII, 373 (fine dell'VIII-metà del VII secolo a.C.).

A Bologna e nel territorio bolognese questi vaghi sono impiegati soprattutto per il rivestimento di fibule bronzee: Bologna, sepolcreto Benacci Caprara; TOVOLI, 1989, pp. 265-267, tipi 96b, 99, 100a, 100b (seconda metà dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.). Bologna, necropoli di Casteldebbole, tomba 21; BOIARDI, 1994, p. 118, nn. 25-28, tav. VIII (seconda metà dell'VIII secolo a.C.).

*Datazione:* VIII-seconda metà del VII secolo a.C. Si tratta di un genere di materiali ampiamente attestato in tutto il bacino del Mediterraneo, che si diffonde nella penisola italiana dall'inizio dell'VIII secolo a.C.<sup>32</sup> Il colore delle paste, il numero, la disposizione e il modo di realizzazione

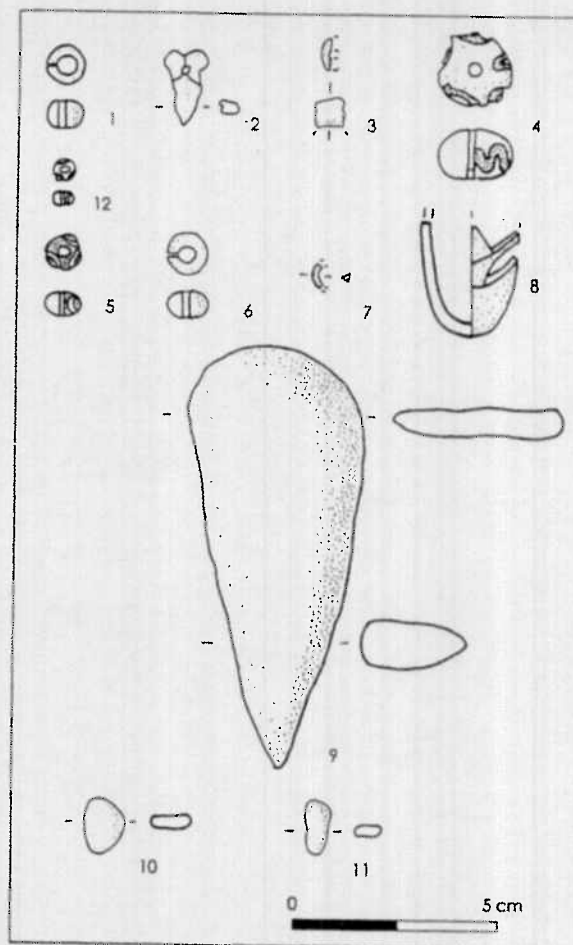


Fig. 4 - Materiali dalla tomba PPG 8: ambra, pasta vitrea, vetro, pietra (dis. D. Sarracino).

degli occhi possono aiutare a stabilirne la cronologia<sup>33</sup> e risalire ai luoghi di produzione.

I vaghi più antichi, in genere di colore blu o nero, con tre o quattro occhi disposti simmetricamente, realizzati ognuno con un solo inserto di pasta vitrea gialla o bianca, sono da

ricondurre molto probabilmente a produzioni orientali, forse fenicie<sup>34</sup>, identificabili tuttavia con grande difficoltà. Nel distretto minerario etrusco sarebbero giunti attraverso la mediazione dei centri dell'Etruria meridionale<sup>35</sup> ma non è da escludere la presenza di altre vie.

<sup>29</sup> In attesa del restauro, il pessimo stato di conservazione non consente di stabilire se si tratti di un'ambra figurata.

<sup>30</sup> GAMBACURTA, 1986, cc. 165-166 con bibl.

<sup>31</sup> GAMBACURTA, 1986, cc. 175-176, con bibl.

<sup>32</sup> Per la diffusione nell'Etruria meridionale, Lazio e Campania: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 433, tav. 46, tipi 89), 89k, 89l. Ad Osteria dell'Osa è attestato già dal II periodo (IX primo quarto dell'VIII secolo a.C.): BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 428.

<sup>33</sup> Tuttavia è stata sottolineata l'impossibilità di nette suddivisioni cronologiche, al di là di divisioni che coprono un arco di tempo così ampio da potersi definire generico: GAMBACURTA, 1987, p. 192 con bibl.

<sup>34</sup> Per un vago trovato nel Nuraghe Nurdòle in Sardegna, datato tra l'VIII e il VII secolo a.C., è stata possibile l'attribuzione a fabbrica fenicia di Rodi (MADAU, 1997, p. 250, n. 106).

<sup>35</sup> CAMPOREALE, 1969, pp. 26, 101.

Nella necropoli di Poggio delle Granate mentre i vasi monocromi sono molto diffusi, quelli decorati ad occhi sono presenti in misura minore: se ne conoscono quattro esemplari<sup>36</sup> (in tombe databili nel corso dell'VIII secolo a.C.); ad essi si vanno ad aggiungere i tre vasi della tomba PPG 7/2002<sup>37</sup> e quelli qui presentati. I vasi ad occhi potrebbero essere, analogamente a quelli d'ambra e agli altri elementi di sicura importazione, ulteriori indicatori del ruolo e/o del prestigio rivestito dal personaggio e dal suo gruppo familiare<sup>38</sup>.

- N. 36 (US 131, sez. SW - inv. 2; Fig. 4, n. 4). Vaso globulare schiacciato di colore nero; stretto foro passante circolare; su tutta la circonferenza irregolare solcatura ondulata, probabilmente riempita con pasta vitrea di diverso colore<sup>39</sup>. Integro. Superficie in buono stato di conservazione. Alt.: 1,1; diam.: 1,8.

Confronti: Bologna, tomba 350 della Certosa: NEGRONI CATACCHIO, 1989, p. 668, fig. 459 (due vasi di colore blu con decorazione in giallo). Marzabotto, necropoli Nord: MUFFATTI, 1967, p. 454, n. 66, tav. LXXIIb, 11 (cinque vasi di color marrone con decorazione in giallo, tre azzurri con decorazione in bianco). Roma, Laurentina, tomba XII di Casale Massima: BEDINI, 1990, p. 259, n. 24 (non oltre la prima metà del V secolo a.C.). Anagni (FR), località S. Cecilia, santuario etrusco, deposito votivo arcaico: GATTI, 1996, p. 116, fig. 71, n. 513 (i materiali del deposito coprono un vasto arco cronologico, dalla prima metà dell'VIII al V secolo a.C.).

*Datazione:* VI-III secolo a.C.

Tipi simili erano molto diffusi nel bacino del Mediterraneo<sup>40</sup>, dove sono riferibili a produzioni puniche databili tra il VI e il III secolo a.C.

Il vaso potrebbe non essere pertinente al corredo della tomba PPG 8 poiché proviene da uno strato esterno alla tomba.

## VETRO

- N. 37 (US 184 - inv. 14; Fig. 4, n. 6). Vaso globulare schiacciato; ampio foro passante circolare; profonda solcatura passante intenzionale; colore trasparente. Integro. Superficie corrosa. Alt.: 0,6; diam.: 1.

Confronti: Nuraghe Nurdòle: MADAU, 1997, p. 250, n. 106. Sulla presenza della solcatura vedi commento al n. 31.

- N. 38 (US 337 - inv. 18; Fig. 4, n. 7). Vaso circolare a sezione triangolare; foro passante circolare; colore traspa-

rente. Si conserva per metà. Superficie corrosa. Alt.: 0,3; diam.: 0,6.

Confronti: Gravisa, santuario greco, vano AC ampl., IV taglio: COLIVICCHI, 2004, p. 92, n. 286, tav. 12.

- N. 39 (US 184 - inv. 15; Fig. 4, n. 8). Fondo convesso di unguentario tubolare di colore giallo. Ricomposto parzialmente da 4 fr. Alt.: 2,7; diam. max.: 2,4.

Confronti: la mancanza della porzione superiore del vaso non permette un preciso inquadramento tipologico. Tuttavia, sembra possibile avvicinare questo esemplare a un tipo molto diffuso in Italia a partire dall'età neroniana: DE TOMMASO, 1990, p. 85, tipo 73 con confronti, cui si aggiunge: Tarquinia, fondo Scatagliani, tombe 69 e 94: SERRA RIDGWAY, 1996, p. 88, tav. CXLIII, 2; pp. 116-7, tav. LVI, 41, CLVI, 35, 42 (materiali datati alla prima età imperiale).

*Datazione:* attestato dall'età neroniana.

## PIETRA

- N. 40 (US 131, sez. SW - inv. 23; Fig. 4, n. 9). Pietra calcarea lavorata a forma d'ascia. Integra. Superficie levigata. Lung.: 9,9; largh. max.: 4,4.

La pietra potrebbe aver avuto la funzione di un amuleto, analogo significato, amuleto o magico, è stato attribuito ai pendaglietti di pietra verde a forma di piccola accetta levigata<sup>41</sup>.

- N. 41 (US 131, sez. SW - inv. 24; Fig. 4, n. 10, 11). Due ciottolini levigati; colore bruno rossiccio; forma tondeggiante-ovale. Integri. Superficie levigata. Alt.: 0,2; lung.: 1,2-1,3.

Confronti: distretto minerario di Populonia, necropoli del Podere San Dazio, tomba 1: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, p. 300, n. 71 (seconda metà del VII secolo a.C.-inizio del V secolo a.C.). Vetulonia, tomba delle tre navicelle: FALCHI, 1900, p. 488 (in associazione con due dadi d'osso); PAOLETTI, 1985, p. 74, n. 231 (640 a.C. circa). Tarquinia, fondo Scatagliani, tomba 153: SERRA RIDGWAY, 1996, p. 183, n. 163. Spina, tomba 603, n. 12: AURIGEMMA, 1960, p. 158 (V secolo a.C.).

La presenza di ciottoli marini o fluviali è ampiamente documentata dall'Orientalizzante<sup>42</sup>. È possibile, vista anche la frequente associazione con dadi, che avessero la funzione di pedine da gioco, analogamente agli elementi a calotta in pasta vitrea, o di segnapianti<sup>43</sup>.

D.S.

<sup>36</sup> MINTO, 1921, gruppo di tombe a cremazione e a inumazione con materiali non distinti per sepolture; tomba a fossa 1, pp. 197-201. MINTO, 1923, tombe a camera 4 e 15, pp. 149-150, 156.

<sup>37</sup> La tomba PPG 7/2002 è stata presentata in via preliminare a Groningen (BARTOLONI G. et ALII, c.s.).

<sup>38</sup> Ad Osteria dell'Osia per esempio i vasi ad occhi si trovano generalmente solo in corredi caratterizzati da segni di prestigio e/o ruolo (BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 428, per i corredi di II e III periodo e fino all'Orientalizzante antico).

<sup>39</sup> Il preliminare esame autoscopico, in attesa di analisi più approfondite, non ha chiarito se il vaso sia di pasta vitrea o di un materiale refrattario ricoperto di pasta vitrea.

<sup>40</sup> Ad es. Tharros, tomba I: BARNETT-MENDLESON, 1987, p. 129, pl. 74, n. 40 (VI-III secolo a.C.).

<sup>41</sup> MINTO, 1921, p. 214.

<sup>42</sup> ROMUALDI et ALII, 1994-1995, p. 300, nota 104.

<sup>43</sup> DONATI, 1989, p. 160 con bibliografia.

## LA CERAMICA

### LA CERAMICA D'IMPORTAZIONE

#### Coppe ioniche

Tre esemplari, fra i frammenti riferibili a coppe ioniche per cui è stato possibile un inquadramento tipologico, sono riconducibili a coppe di tipo A 2<sup>44</sup>. Sebbene le coppe di tipo A 2 siano fra quelle che incontrano maggiore fortuna nei mercati mediterranei<sup>45</sup>, finora a Populonia non risultavano attestate, essendo note solo coppe di tipo B 1, B 2<sup>46</sup> e B 3<sup>47</sup>.

- N. 42 (US 200 - inv. 1; Fig. 5, n. 1). Frammento di coppa (parzialmente ricomposta da 3 frammenti): orlo assottigliato, labbro molto svasato rettilineo, ampia spalla arrotondata, vasca con pareti arrotondate. Decorazione dipinta con vernice nera lucida compatta: fascia sottile alla base del labbro, ampia fascia orizzontale, sulla parte inferiore della vasca; all'interno, orlo risparmiato, fascia in corrispondenza del labbro, linea e fascia più ampia sulla vasca. Diam.: 10,5; alt. max. cons.: 3,7.

Si tratta di un tipo A2, con labbro poco sviluppato, vicino agli esemplari di tipo B 1: VILLARD-VALLET, 1955, pp. 18-19, fig. 3. Gravisa: BOLDRINI, 1994, tipo III/1 variante, nn. 306-307, pp. 158-159, tav. 8. Tale categoria comprende pochi esemplari morfologicamente affini al tipo B 1, ma caratterizzati da stretti contatti, fra cui la sintassi decorativa, con le coppe A 2 (600-550 a.C.).

*Datazione:* 600-550 a.C.

- N. 43 (US 125 - inv. 2; Fig. 5, n. 2). Frammento di coppa (ricomposta da 2 frammenti): orlo assottigliato, labbro molto svasato rettilineo, ampia spalla arrotondata, vasca con pareti arrotondate. Decorazione come sopra. Diam.: 10,5; alt. max. cons.: 2,2.

Per l'inquadramento tipologico e i confronti, v. sopra.

- N. 44 (US 150 - inv. 6; Fig. 5, n. 3). Frammento di spalla: ampia spalla arrotondata con attacco d'ansa a bastoncino orizzontale, disposta obliquamente. Decorazione dipinta con una vernice nera lucente, diluita presso i margini della decorazione; all'esterno: spalla dipinta con fascia orizzontale risparmiata in corrispondenza dell'ansa, anch'essa dipinta; all'interno, fascia in corrispondenza del labbro, al di sotto, due linee sottili orizzontali sormontanti una fascia più ampia. Alt. max. cons.: 2,1.

- N. 45 (US 131E - inv. 2; Fig. 5, n. 4). Frammento di vasca con piede (ricomposto da 4 frammenti): vasca con pareti lievemente arrotondate, alto piede ad anello. Decorazione dipinta con vernice nera lucida, diluita all'esterno: esterno dipinto; all'interno almeno tre fasce concentriche attorno ad un disco centrale. Diam. max. cons.: 7,7; alt. max. cons.: 1,9. Tipo A 2: VILLARD-VALLET, 1955, pp. 18-19, fig. 3. Gravisa: BOLDRINI, 1994, tipo II/b, pp. 148-150, tav. 6 (620-550 a.C.).

*Datazione:* 620-550 a.C.

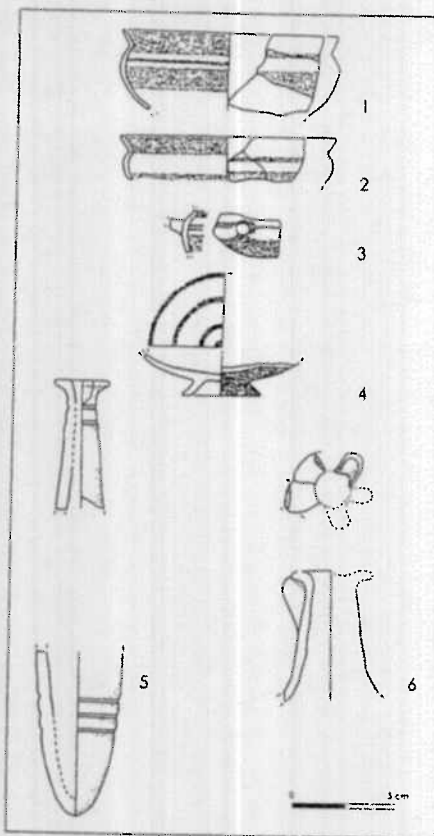


Fig. 5 - Materiali dalla tomba PPG 8: la ceramica d'importazione (di S. Neri).

#### Bucchero ionico

Il bucchero ionico è rappresentato da un esemplare frammentario di *alabastron*. L'argilla si presenta di colore grigio in superficie, mentre appare marrone-rossiccia all'interno, con frattura irregolare. L'*alabastron* appartiene ad un tipo piuttosto diffuso, così come lo schema decorativo con

<sup>44</sup> Come osservato nelle schede, i nn. 42 (US 200-1) e 43 (US 125-2) appartengono ad un genere anomalo di coppe di tipo A 2.

<sup>45</sup> Sulla diffusione delle coppe ioniche in Etruria e nel Lazio: MARTELLI, 1978, pp. 196-202.

<sup>46</sup> MARTELLI, 1981, pp. 410-411, con diffusione nelle necropoli popolonesi e relativa bibliografia.

<sup>47</sup> MARTELLI 1978, pp. 203-204, nn. 239-241.



solcature orizzontali, originariamente riempite di pasta rossa.

Il luogo di fabbricazione della classe è stato variamente attribuito a Samo, Rodi e ai centri della Ionia meridionale<sup>48</sup>.

Particolarmente rilevante nei grandi centri dell'Etruria meridionale<sup>49</sup>, sebbene quantitativamente inferiore, la concentrazione delle presenze dell'Etruria settentrionale, a Popolonia (5 esemplari) e a Vetulonia (4 esemplari), appare indicativa di frequentazioni intense con i mercanti greci, se non dell'esistenza di un fondaco commerciale ellenico nel maggiore centro siderurgico etrusco nel corso del VI secolo a.C., come portato in evidenza da M. Martelli<sup>50</sup>.

- N. 46 (US 216 - inv. 24; US 337 - inv. 25; US 337; US 200; Fig. 5, n. 5). Alabastron fusiforme (parzialmente ricomposto da 22 frammenti, di cui 13 combacianti; mancante del settore centrale del corpo): orlo appena assottigliato, breve labbro a tess orizzontale, corpo fusiforme, fondo appuntito. Decorazione: due scanalature orizzontali sotto il collo, tre in prossimità del fondo. Diam.: 2,6; alt. max. cons. frammento superiore: 6,2; alt. max. cons. frammento inferiore: 8. Confronti: Popolonia, necropoli di S. Cerbone, tomba 1/1931; MINTO, 1934, p. 362, fig. 13 sinistra; MARTELLI, 1978, n. 29, p. 177, fig. 28, b; necropoli della Porcareccia, tomba delle Oreficerie; MINTO, 1943, p. 139, tav. XXIX, 21 (esemplari puntualmente confrontabili).  
Datazione: fine VII-prima metà del VI secolo a.C.

#### Ceramica fenicia (?)

Un'oinachoe frammentaria risulta probabilmente identificabile come importazione fenicia. Se la forma, di origine orientale, trova grande successo in Etruria dove compare con redazioni in impasto, figulina e metallo, tuttavia il tipo di argilla (argilla depurata di colore arancio-rosato) suggerisce per l'esemplare presentato un'origine allogena. Ceramiche fenicie sono del resto attestate nei corredi popolonesi, con *alpai* a sacco, piatti tripodati ed una lucerna *bylicne*<sup>51</sup>.

- N. 47 (Pul. Esterna; Fig. 5, n. 6). Frammento di *oinachoe* trilobata (parzialmente ricomposta da 10 frammenti, di cui 6 ricomponibili; si conserva solo il settore superiore del vaso): orlo leggermente assottigliato, breve labbro molto svasato,

bocca trilobata, collo troncoconico, attacco d'ansa verticale. Diam.: 4; alt. max. cons.: 6,4.

Confronti: CINTAS, 1950, tipi 193-194, p. 125, tav. XV, LXX (VII secolo a.C.); Necropoli di Bina; BARTOLONI, 1996, forma 26, pp. 102-104 (ultimo quarto del VII-VI secolo a.C.). Sull'inquadramento e l'evoluzione della forma: BISI, 1970, forma 4, pp. 31 e 47-48.

La frammentarietà dell'esemplare non consente un confronto puntuale, né, conseguentemente, la precisazione della cronologia, genericamente inquadrabile nel VII-VI secolo a.C.

#### Ceramica italo-geometrica

Tra i numerosi frammenti in ceramica depurata provenienti dalla tomba PPG 8 solo 14 frammenti di ceramica italo-geometrica, riconducibili esclusivamente a coppe biansate, sono sicuramente identificabili, in base alla morfologia e alla conservazione della decorazione dipinte. L'esemplare meglio conservato è uno *skyphos* a fascia risparmiata, tipo consistentemente attestato nei corredi orientalizzanti del distretto etrusco-meridionale e del Lazio. Lo *skyphos* si inserisce nel gruppo di altri vasi della medesima classe provenienti dalle necropoli popolonesi, su cui ha richiamato l'attenzione M. Martelli<sup>52</sup>, come testimonianza del vivace dialogo intrattenuto con il comparto etrusco-meridionale nel corso del VII secolo a.C. A tale dinamica non appare estranea la presenza nel corredo della tomba di un *kamthoros* in bucchero d'importazione (n. 60).

- N. 48 (US 200 - inv. RP 1; US 337 - inv. 20; US 189 - inv. 3; Fig. 6, n. 1). *Skyphos* (ricomposto parzialmente da 11 frammenti; vernice evanide): orlo assottigliato, breve labbro leggermente svasato, spalla arrotondata, vasca profonda; ante a bastoncino orizzontali disposte obliquamente e impostate sulla spalla. Decorazione dipinta in bruno: esternamente interamente dipinto, ad eccezione di una fascia risparmiata fra le ante, all'interno almeno tre fasce orizzontali. Diam.: 11,4; alt. max. cons.: 4,2.

Confronti: Popolonia, necropoli di S. Cerbone, tomba a camera (scavi 1924-25); MINTO, 1943, n. 11, p. 113, tav. XXIV, 11. Necropoli dell'Accesa, tombe 1 a fossa e 2 a circolo: CAMPOREALE, 1997, tipo I, p. 137, fig. 19,5 (VII secolo a.C.); Tarquinia: CANCELLI, 1974, nn. 9-10, p. 45, tav. 33 (il n. 9 con fascia ondulata fra le ante) (fine VII secolo a.C.); Pontecagnano: D'AGOSTINO, 1968, tipo 12, pp. 96-97, fig. 15.  
Datazione: seconda metà del VII secolo a.C.

L'origine degli *skyphoi* a fascia risparmiata è da ricercarsi,

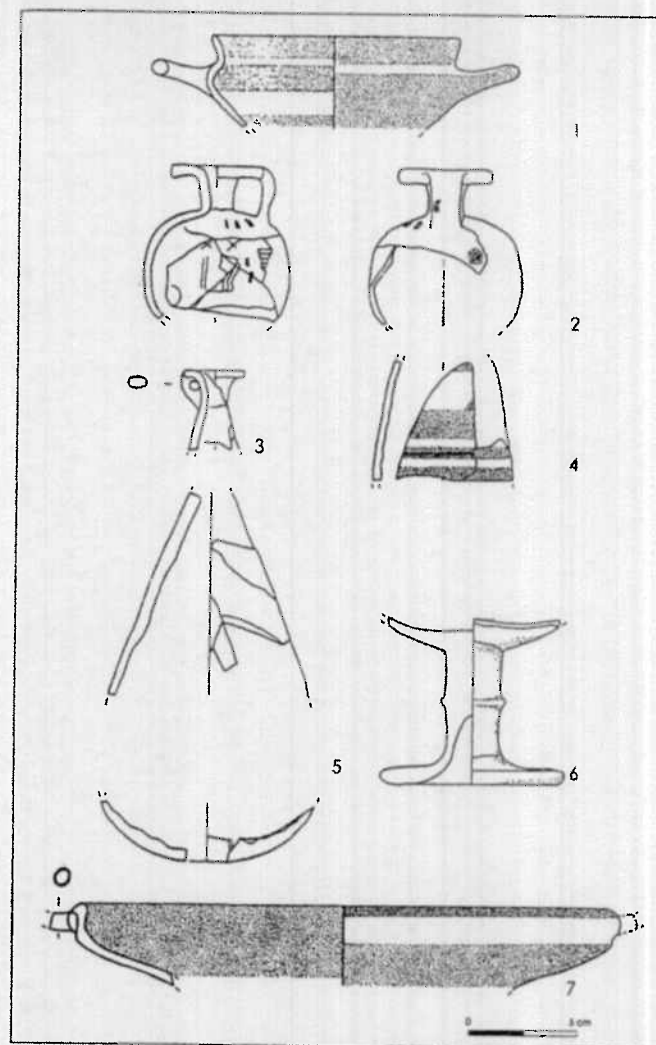


Fig. 6 - Materiali dalla tomba PPG 8: la ceramica italo-geometrica ed etrusco-corinzia (dis. S. Neri).

secondo B. D'Agostino, nelle coppe tipo Thapsos senza pannello; il tipo, diffuso tra la fine dell'VIII e la fine del VII secolo a.C., si configura, dunque, come precursore delle *skyphoi* con raggi alla base<sup>53</sup>. Sembra possibile tracciare

un'evoluzione interna a questo genere di *skyphoi* da esemplari con vasca con pareti ripide e bocca stretta, a esemplari con vasca più arrotondata e imboccatura larga<sup>54</sup>, cui sarebbe assimilabile l'esemplare in esame.

<sup>48</sup> BOLDRINI, 1994, p. 76, nota 14 con bibliografia esaustiva.

<sup>49</sup> MARTELLI, 1978, pp. 176-177 da integrare con i risultati degli scavi di Gravisa (BOLDRINI, 1994, nn. 134-142, pp. 75-79 con diffusione e bibliografia aggiornata).

<sup>50</sup> MARTELLI, 1978, p. 174.

<sup>51</sup> MARTELLI, 1981, p. 404, tav. LXXXIX.1-4, con bibliografia.

<sup>52</sup> MARTELLI, 1981, p. 404. Nel dossier raccolto dalla studiosa figurano anche due *skyphoi*, provenienti dalle necropoli di Poggio delle Granate e di Poggio della Porcareccia (MARTELLI, 1981, nota 11, p. 404 con bibliografia) ed avvicinati al n. 48 ma con decorazione a tratti trasversali.

<sup>53</sup> D'AGOSTINO, 1968, p. 97, nota 3.

<sup>54</sup> Formazioni 1980, p. 131.



## Ceramica etrusco-corinzia

Le vicende subite dal corredo nel corso delle numerose deprezzazioni operate nel tempo hanno fortemente pregiudicato lo stato di conservazione dei numerosi frammenti di ceramica etrusco-corinzia rinvenuti. L'estrema frammentarietà e la frequente scomparsa di ogni decorazione dipinta, hanno reso problematico il puntuale inquadramento tipologico<sup>35</sup>, nonché una stima pienamente attendibile degli esemplari presenti. Nonostante queste premesse, è possibile tuttavia rilevare la presenza di almeno nove unguentari: cinque *alabastra*, di cui uno almeno a fondo piano e uno appartenente alla categoria con decorazione a cani correnti, un *aryballos* globulare e tre esemplari non identificabili con certezza (*aryballo/alabastra*). Fra le forme aperte si annoverano una coppetta su alto piede, una *kylix* e un piatto. Gli esemplari, generalmente attribuibili a produzioni etrusco-meridionali, sono riconducibili a tipi estremamente diffusi<sup>36</sup>, attestati anche nelle necropoli popoloniesi.

- N. 49 (US 150; US 168; US 220 - inv. 12; US 201 - inv. 1; US 216; US 235 - inv. 8; Fig. 6, n. 2). *Aryballos* globulare (ricomposto parzialmente da 10 frammenti; mancante di parte del corpo e del fondo). Orlo dritto lievemente ingrossato, labbro a tesa orizzontale, collo lievemente troncoconico, corpo globulare con spalla e ventre arrotondati, ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sopra la spalla. Decorazione dipinta in nero, in gran parte evanide; sulla spalla bacellature, sul corpo figure difficilmente leggibili (volatili)<sup>37</sup> campite da incisioni e associate a rosette a macchia con croce interna incisa. Diam.: 4,4; alt. max. cons.: 7,1.

*Datazione*: fine VII-VI secolo a.C.  
La quasi totale scomparsa della decorazione non consente un inquadramento puntuale dell'esemplare, che tuttavia risulta genericamente avvicicabile alla forma B, individuata da Payne<sup>38</sup> (VI secolo a.C.).

- N. 50 (US 191; Fig. 6, n. 3). *Alabastra* (parzialmente ricomposto da 3 frammenti): orlo dritto, breve labbro a tesa orizzontale, collo sottile lievemente concavo, ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e alla base del collo. Diam.: 2,8; alt. max. cons.: 3,5.

- N. 51 (US 168; US 163 - inv. 1; Fig. 6, n. 4). Parte superiore di *alabastra* (ricomposto parzialmente da 7 frammenti). Diam. max. cons.: 9,1; alt. max. cons.: 9,3.

- N. 52 (US 102; US 145; US 150; US 167; Fig. 6, n. 4). Fondo arrotondato di *alabastra* (ricomposto parzialmente da 5 frammenti), probabilmente pertinente al n. 51. Diam. max. cons.: 9,8; alt. max. cons.: 2,7.

L'*alabastra* è una forma che compare in Etruria in un momento inoltrato dell'Orientalizzazione recente e rimane in uso nel corso del VI secolo a.C.<sup>39</sup> La scomparsa della decorazione dipinta nei frammenti rinvenuti non permette di circoscriverne ulteriormente la datazione.

- N. 53 (US 111; US 119; US 121; US 335; Fig. 6, n. 4). Frammento di parete pertinente ad *alabastra* (parzialmente ricomposto da 4 frammenti, di cui 2 ricomponibili). Decorazione dipinta in nero: fascia, zona risparmiata su cui è riconoscibile un arto di animale; sottile fascia con sovrappittura centrale paonazza, fascia più ampia. Diam. max. cons.: 6,4; alt. max. cons.: 5,5.

Confronti: Populonia, necropoli della Porcareccia, tomba dei Flabelli; MINTO, 1943, p. 153, tav. XXXIX, 22, attribuito al Gruppo del Fureto, riconducibile ad una produzione ceretana con ampia irradiazione<sup>40</sup>; secondo M. Martelli probabilmente di origine vulcente<sup>41</sup>.

*Datazione*: ultimo quarto del VII-metà del VI secolo a.C.

I vasi con decorazione di cani correnti eseguiti a silhouette sono mutuati da modelli corinzi attorno alla metà del VII secolo a.C.; la forma più rappresentata della classe è l'*alabastra*, soprattutto nella variante a fondo piatto, cui è probabilmente riconducibile l'esemplare in esame. La frammentarietà dell'oggetto non consente una precisa attribuzione stilistica ai diversi gruppi individuati; il suo inquadramento è quindi compreso in un'ampia forchetta cronologica estesa tra l'ultimo quarto del VII secolo a.C. e la metà del VI secolo a.C. Le principali botteghe sono localizzabili a Caere e Vulci<sup>42</sup>. Sebbene l'epicentro produttivo sia di impronta etrusco-meridionale, recentemente è stata ipotizzata l'esistenza di botteghe locali, limitatamente all'Etruria settentrionale costiera, localizzabili a Vetulonia<sup>43</sup>.

- N. 54 (US 157 - inv. 6; US 200 - inv. Rp 5; US 337 - inv. 22; Fig. 6, n. 6). Coppetta (ricomposta parzialmente da 3 frammenti; mancante della parte superiore della vasca). Labili tracce di pittura bruna. Vasca con pareti lievemente arrotondate; alto piede a tromba, con fusto cilindrico e orlo lievemente ingrossato. Decorazione: listello orizzontale rilevato sul fusto, solcatura circolare sulla superficie superiore del piede. Diam. piede: 8,4; alt. max. cons.: 7,7.

Confronti: Populonia, necropoli delle Granate, tomba a camera 2: MINTO, 1943, p. 114, tav. XXIV, 15-16 (ultimo quarto del VII-primo quarto del VI secolo a.C.); tomba a camera n. 3: MINTO, 1922, tav. VIII; necropoli del Casone, tomba E: BOCCI PACINI, 1981, p. 154, tav. XXXIV, a. Poggio Buco, tomba VII: BARTOLONI, 1972, nn. 34-35, pp. 83-85, tav. XLVI, a-b, fig. 38 (ultimo quarto del VII secolo a.C.-metà del VI secolo a.C.). Territorio di Vulci e Castro: MANGANI, 1986, nn. 1-2, p. 29, tav. 37, 1-2, con diffusione delle attestazioni.

*Datazione*: ultimo quarto del VII-prima metà del VI secolo a.C.

La forma, che non possiede equivalenti esatti nella ceramica corinzia, trova gli antecedenti nelle realizzazioni in impasto e ceramica italo-geometrica di VII secolo a.C. Il tipo appare diffuso soprattutto nel territorio vulcente tra la fine del VII secolo a.C. e i primi decenni del VI secolo a.C. I principali centri di produzione sono probabilmente localizzabili a Vulci, Caere e Tarquinia. Coppette di questo genere presentano frequentemente dei fori sul labbro, interpretabili non come fori di sospensione, ma di fissaggio fra i vasi stessi o con coperculi durante la fase di cottura<sup>44</sup>.

- N. 55 (US 150 - inv. 11; 7; US 128; US 102 - inv. 3; US 135 - inv. 10; US 335 - inv. 19; US 131 W - inv. 4; US 111 - inv. 3; US 112; US 131 SW - inv. 21; US 337 - inv. 21; US 133 - inv. 2; Fig. 6, n. 7). Piatto (ricomposto parzialmente da 13 frammenti, pertinenti a tre distinti settori del vaso, non contigui). Orlo ingrossato obliquo con profilo lievemente convesso, spalla appena accennata, vasca con pareti leggermente rastremate, basso piede ad anello, ansa a cordone applicato sul labbro e pizzicate al centro, dotato di fori passanti. Decorazione dipinta in rosso-arsancio, in gran parte evanide: labbro dipinto, fascia risparmiata in corrispondenza della gola, vasca dipinta; interno interamente dipinto. Diam.: 24.

Confronti: Populonia, Podere S. Dazio, tomba I: ROMUALDI et ALII, 1974-1995, nn. 26-29, p. 288, fig. 8, 9 (fine VII-prima metà VI secolo a.C.). Roselle, pozzo E livello III: DONATI, 1994, n. 64, p. 21, fig. 8.64, tav. VI (prima metà del VI secolo a.C.). Pisa, piazza Dante: BRUNI, 1993, n. 1, p. 275, fig. 1.3 (fine VII-inizi VI secolo a.C.). Murlo, agger a: BOULOUNIÉ MARIQUE, 1978, p. 83, n. 68.552, tav. XIII. Artimino: DONATI, 1987, p. 99, n. 77, figg. 74-75 (prima metà del VI secolo a.C.). MANGANI, 1986, nn. 1-8, pp. 25-26, tav. 33, 1-8, con diffusione. Territorio di Pitigliano e Sovana: DONATI-MICHELUCCHI, 1986, n. 11, p. 64 (prima metà del VI secolo a.C.).

*Datazione*: fine VII-prima metà del VI secolo a.C.

Questo tipo di piatto compare alla fine del VII secolo a.C. ed opera del Pittore di Pescia Romana e incontra grande fortuna nella prima metà del secolo seguente, sia nella versione con decorazione lineare che figurata, nelle officine vulcenti e tarquiniesi. Esemplari con decorazione figurata sono presenti anche nei corredi popoloniesi: necropoli di

S. Cerbone, tomba 4 1931, coppia di piatti del Ciclo delle Olpai (MARTELLI, 1981, p. 409, tav. XXII, 4-5); necropoli di Poggio delle Granate, tomba a camera detta "dei vasi finili" esemplare di Gruppo senza Graffito (MARTELLI, 1981, p. 409, tav. XXII, 5).

## BUCCHERO

I frammenti di bucchero provenienti dal corredo della tomba 8 appaiono inquadrabili, in base ad esame autoptico, in due gruppi principali. Il primo, cui sono riconducibili la maggior parte dei frammenti, è caratterizzato da un impasto ben depurato, generalmente a pareti spesse, nero in frattura e in superficie, solitamente lucidato. Il secondo si distingue per un impasto leggermente meno raffinato, con superfici nere, ma frattura di colore marrone-rossiccio. L'anno parte di tale raggruppamento l'*oinochos*, quattro frammenti di ansa e le due *kylikes*; fra queste, la n. 58 presenta caratteristiche lievemente differenti, molto probabilmente imputabili al processo di cottura. Tutti i frammenti presentati, al di là delle differenze riscontrate, sembrano attribuibili all'attività di botteghe locali; fanno eccezione l'*oinochos* n. 56, che, sebbene affine per caratteristiche tecniche alle produzioni locali, è riconducibile per morfologia a tipi realizzati nelle officine vulcenti e del distretto interno, e il *kantbaros* (cui sono probabilmente associabili 2 frammenti di ansa), che per realizzazione e tipologia è da ritenersi un'importazione etrusco-meridionale<sup>45</sup>.

- N. 56 (US 200 - inv. 1; US 323 - inv. 6; US 335 - inv. 28; US 337 - inv. 25-26; Fig. 7, n. 1). *Oinochos* trilobata (ricomponibile da 13 frammenti; lacunosa: mancante del labbro, di parte dell'ansa e del ventre); orlo assottigliato, bocca trilobata, labbro svastato, con profilo rilevato presso l'attacco dell'ansa, collo conico, breve spalla arrotondata, piede ad anello, ansa a bastoncino verticale impostata sull'orlo e sulla spalla. Decorazione plastica: sul collo, due sottili listelli orizzontali, sulla spalla bacellature. Diam. max. cons.: 9,8; alt. max. cons.: 7,5.

Confronti: BATTIGNANI, 1965, tipo A, nn. 17-32, p. 296. Chianciano, necropoli Le Piane, tomba C: PAOLUCCI et ALII, 1986, pp. 120-121, n. C.9 (primi decenni del VI secolo a.C.). Territorio di Pitigliano e Saturnia: DONATI-MICHELUCCHI, 1986, n. 101, p. 57. EMILIOZZI, 1974, n. 122, p. 127, tav. LXXX, con bibliografia.

*Datazione*: primi decenni del VI secolo a.C.

L'inizio della produzione di tali *oinochoi*, prodotte da officine orvietane, chiusine e vulcenti, è fissato dai ritrovamenti di

<sup>35</sup> Per tale motivo non è stato possibile ripartire i frammenti acromi di pareti fra ceramica italo-geometrica ed etrusco-corinzia.

<sup>36</sup> Sulla diffusione della ceramica etrusco-corinzia nell'Etruria settentrionale: BRUNI, 1993, pp. 271-272.

<sup>37</sup> PAYNE, 1931, pp. 288, 331.

<sup>38</sup> In Grecia l'*alabastra* rappresenta il tipo di unguentario più attestato nel tardo VII secolo a.C., sebbene i primi rari esemplari compaiano già poco prima della metà dello stesso secolo. La forma conosce grande diffusione nel periodo corinzio, con una graduale tendenza all'accrescimento delle dimensioni (PAYNE, 1931, pp. 281-287).

<sup>39</sup> BELLELLI, 1997, p. 31, lista XI, 4; varia, n. 3, p. 40.

<sup>40</sup> MARTELLI, 1981, p. 408, nota 32.

<sup>41</sup> BELLELLI, 1997, pp. 7-8, 36-37.

<sup>42</sup> CAMPOREALE, 1995, p. 69.

<sup>43</sup> SZILAGYI, 1981, nn. 5-6, p. 43; tale procedimento appare deducibile anche dalla colorazione intenzionale di colore rosso-mattone interna alla vasca, ottenibile mediante la "chiusura" del recipiente durante la cottura.

<sup>44</sup> Recentemente è stata avanzata l'ipotesi di una produzione locale, avviata da un ceramista ceretano immigrato verso la fine del VII secolo a.C. nel distretto facente capo a Massa Marittima, per sei *kantbaroi*, di cui quattro affini tipologicamente all'esemplare in esame, provenienti dalla necropoli dell'Accesa (CAMPOREALE, 1995, pp. 70-71, 77).

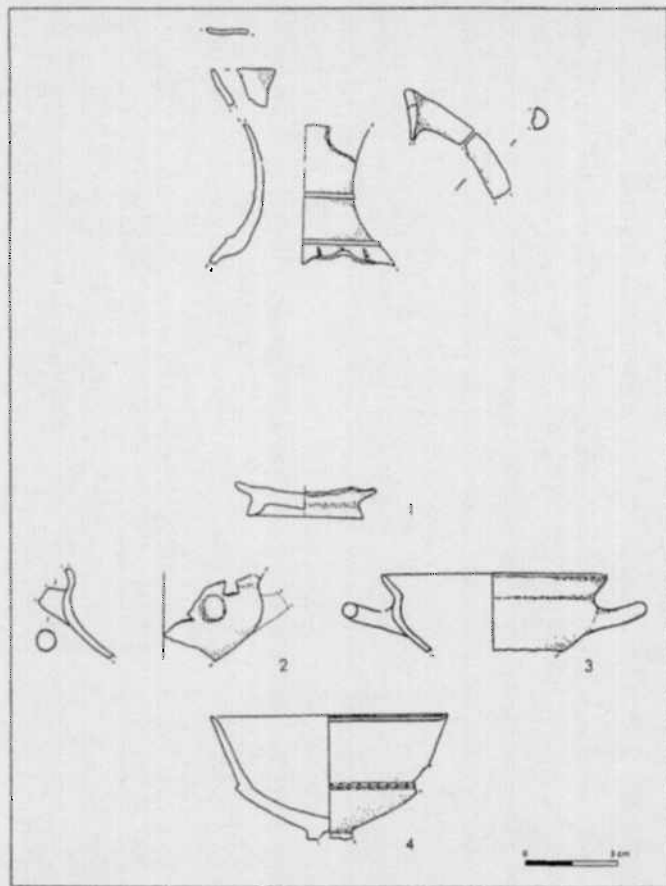


Fig. 7 - Materiali dalla tomba PPG 8: il bucchero (dis. S. Neri).

Poggio Civitate (620-580 a.C.). Essa perdura poi oltre la metà del VI secolo a.C. L'esemplare in esame è da ritenersi un'importazione. Il confronto puntuale costituito dall'oinochos di Chianciano, permette probabilmente, di inquadrarne la datazione ai primi decenni del VI secolo a.C.

- N. 57 (US 337 - inv. 24; US 200; US 362; Fig. 7, n. 2). *Kylix* (reintegrabile da 10 frammenti; lacunosa: mancante dell'orlo, di un'ansa e del piede). Labbro svasato, breve spalla leggermente arrotondata; vasca profonda con pareti leggermente rastremate; anse a bastoncino orizzontali disposte obliquamente e impostate sulla spalla. Diam. max.: 10,4; alt. max. cons.: 4,8.

<sup>44</sup> CRISTOFANI, 1969, p. 58.

<sup>45</sup> MARTELLI, 1978, p. 166, nota 1.

Confronti: RASMUSSEN, 1979, tipo 3 b, p. 120, tavv. 38-39 (ultimo quarto del VII-metà del VI secolo a.C.). Populonia, necropoli del Poggio della Porcaecchia, tomba delle Oreficerie: MINTO, 1943, p. 139, tav. XXIX, 7. Poggio Buco, tomba VIII: BARTOLONI, 1972, nn. 48-49, pp. 118-119, tav. LXXIII, a-b, fig. 56 (inizi-metà inoltrata del VI secolo a.C.).

*Datazione*: ultimo quarto-metà del VI secolo a.C. *Kylikes* di questo tipo sono generalmente ritenute imitazioni in bucchero delle diffuse coppe ioniche<sup>44</sup>, tuttavia la derivazione da tali modelli non sembra obbligatoriamente escludere una dipendenza anche da prototipi metallici<sup>45</sup>. Analogamente a quanto supposto da M. Martelli per un

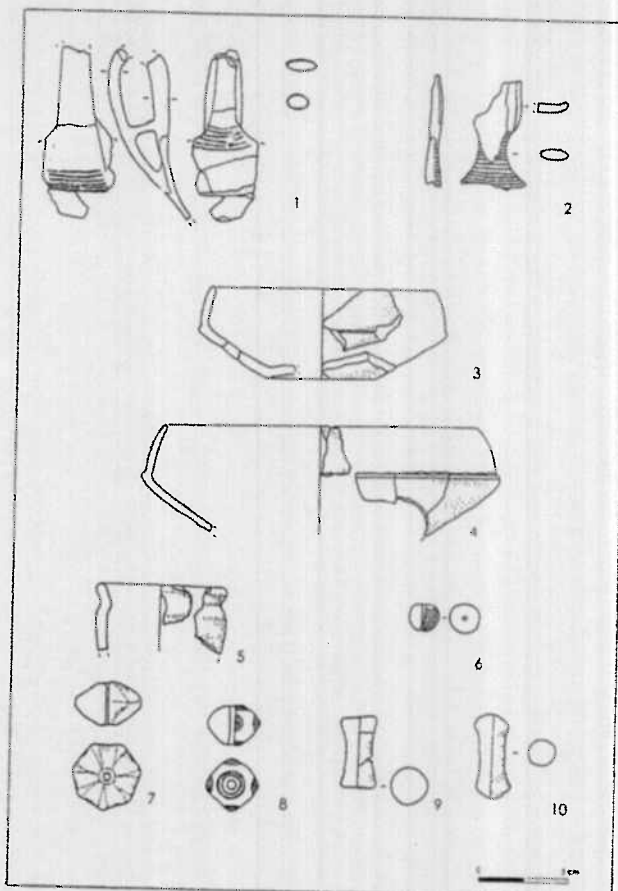


Fig. 8 - Materiali dalla tomba PPG 8: il bucchero e l'impasto (dis. S. Neri).

altro esemplare popoloniese<sup>46</sup>, è forse possibile ipotizzare, sulla base delle caratteristiche dell'impasto, che anche le due *kylikes* della tomba PPG 8 siano attribuibili ad una produzione locale.

- N. 58 (US 200 - inv. 2, 17; US 335 - inv. 25; US 131W; US 337; Fig. 7, n. 3). *Kylix* (reintegrabile da numerosi frammenti; lacunosa: mancante di un'ansa, di parte del labbro e del piede). Orlo assottigliato, labbro svasato rettilineo, sottolineato internamente, breve spalla arrotondata, vasca profonda con pareti lievemente arrotondate, anse a bastoncino orizzontali disposte obliquamente e impostate sulla spalla nel punto di massima espansione. Diam.: 12; alt. max. cons.: 4,4. Per i confronti v. sopra.

<sup>47</sup> MARTELLI, 1981, p. 413, tav. XCVII, 4.

- N. 59 (US 302 - inv. 1; Fig. 8, n. 1). *Kylix* (ricomposto da 8 frammenti). Orlo arrotondato; pareti lievemente arrotondate e svasate; anse a nastro bifora verticale sovrainstata sull'orlo e nella parte inferiore della vasca. Decorazione impressa: sulla superficie interna dell'ansa, presso l'orlo, sei linee orizzontali a falsa cordicella; esternamente, presso l'imposta, almeno sei linee orizzontali ugualmente realizzate. Alt. max. cons.: 8,1.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba 1: MINTO, 1940, p. 87; tomba 17: MINTO, 1923, p. 157; necropoli di Poggio della Porcaecchia: tomba delle Oreficerie: MINTO, 1943, p. 139, tav. XXIX, 8; tomba dei Fiabelli: MINTO, 1943, p. 152, tav. XXXVIII, 5; tomba

dei Colatoi: D'AGOSTINO, 1961, p. 84; Podere S. Dazio, tomba I: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, n. 5, p. 283, fig. 7, 4 (impasto bucherioido, metà-terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba II: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, n. 79, p. 303, fig. 12, 3 (metà-terzo quarto del VII secolo a.C.). Vetulonia, Podere S. Enrico: CURRI, 1978, n. 5, p. 146, fig. 194.1 (metà-terzo quarto del VII secolo a.C.); Val Beretta, tumulo n. 10 e tomba a fossa n. 14: CURRI, 1978, p. 263, fig. 2 (metà-terzo quarto del VII secolo a.C.). Roselle: MAZZOLAI, 1960, tav. VI; Pozzo E livello II: DONATI, 1994, n. 36, p. 18, fig. 7.36, tav. XIII (tipo I, p. 130) (seconda metà del VII secolo a.C.).

**Datazione:** metà-terzo quarto del VII secolo a.C.

Il *kyathos*, in base all'addensarsi delle sue attestazioni in ambito popoloniese, è da ritenersi di produzione locale.

- N. 60 (US 189 - inv. 2; Fig. 7, n. 4). *Kantharos* (reintegrabile da 21 frammenti; lacunoso: mancante della parte inferiore del piede e delle anse); orlo assottigliato, pareti rettilinee svasate, vasca carenata con pareti lievemente arrotondate, piede a tromba. Decorazione: sotto l'orlo due linee orizzontali incise, carena diamantata. Sono probabilmente da riferirsi a questo *kantharos* i 2 frammenti d'ansa descritti di seguito. Diam.: 12,8; alt. max. cons.: 6,7.

Confronti: RASMUSSEN, 1979, tipo 3 e, pp. 105-106, tav. 32 (ultimo quarto del VII-metà VI secolo a.C.). Populonia, necropoli di S. Cerbone-Casone, tomba a camera 4/1934: MARTELLI, 1981, p. 409, fig. 4, importazione etrusco-meridionale. Lago dell'Accesa, necropoli occidentale, tomba a fossa I: CAMPOREALE, 1985, n. 422, p. 172 (ultimo quarto del VII secolo a.C.). Probabile importazione etrusco-meridionale (vedi introduzione alla classe).

- N. 61 (US 157 - inv. 7). Frammento di ansa: ansa a nastro verticale sormontante, probabilmente pertinente al *kantharos* appena descritto. Alt. max. cons.: 4.

- N. 62 (US 168 - inv. 5). Frammento d'ansa: ansa a nastro verticale sormontante. Alt. max. cons.: 3,8. Probabilmente pertinente al *kantharos* n. 60.

- N. 63 (US 346 - inv. 1; Fig. 8, n. 3). Scodella: orlo arrotondato lievemente assottigliato, labbro leggermente rientrante, vasca con carena fortemente pronunciata, fondo concavo. Diam.: 1; alt. max. cons.: 3,5.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba I: MINTO, 1917, p. 87 (cinque esemplari d'impasto, alcuni dei quali con decorazione impressa); necropoli di Poggio della Porcareccia, tomba a camera 1/1921: MINTO, 1921a, p. 331 (terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba a fossa (1930-1931): MINTO, 1932, c. 380, fig. 46.4-6 (terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba a camera 2/1933: MINTO, 1934, p. 397 (terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba delle Oreficerie: MINTO, 1943, n. 8, tav. XXX, 8; tomba dei Flabelli: MINTO, 1943, p. 152, tav. XXXVIII, 2 (terzo quarto del VII secolo a.C.); necropoli del Casone, tomba E: BOCCI PACINI, 1981, p. 145, tav. XXXI, b (foculo W) (630-610 a.C.) e nn. inv. 67, 69, 59, p. 154 (corsia centrale); tomba dei Colatoi: D'AGOSTINO, 1961, p. 84; Podere S. Dazio, tomba I: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, nn. 1-2, p. 281, fig. 7,1

(terzo quarto del VII secolo a.C.). Volterra, acropoli: BIAGI-NAMICI, 2003, n. 3, p. 202, fig. 5.13 (esemplari più antichi: volterrani: metà-terzo quarto del VII secolo a.C.).

**Datazione:** metà-terzo quarto del VII secolo a.C.

Scodelle di questo genere appaiono diffuse nel distretto settentrionale\*. La particolare diffusione nei contesti popoloniesi testimonia l'esistenza di una produzione locale\*\*.

- N. 64 (US 335 - inv. 22; Fig. 8, n. 2). Frammento di ansa: ansa a nastro insellata passante, a bastoncino verticale sormontante. Decorazione impressa a falsa cordicella: sulla superficie interna almeno 16 linee orizzontali: presso il margine, linea verticale. Alt. max. cons.: 6,1.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio della Porcareccia, tomba dei Flabelli: MINTO, 1943, p. 152, tav. XXXVIII, 8; necropoli di Poggio delle Granate, tomba "dei vasi fittili": MINTO, 1943, p. 346. Tarquinia, tumulo di Poggio Galinara: PETRIZZI, 1986, nn. 590-591, p. 213, figg. 186, 189 (prima metà del VII secolo a.C.) bucheri a superficie bruno-marrone.

**Datazione:** metà-terzo quarto del VII secolo a.C.

- N. 65 (US 168 - inv. 6). Frammento d'ansa (ricomposta da due frammenti): ansa a nastro verticale sormontante. Decorazione impressa: presso l'imposta, almeno tre linee orizzontali di tacchette allineate. Probabilmente pertinente ad un *kyathos* o ad un *kantharos*. Alt. max. cons.: 3,1.

Confronti: Populonia, Podere S. Dazio, tomba I: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, n. 18, p. 284, fig. 8, 4 (VII secolo a.C.).

**Datazione:** VII secolo a.C.

- N. 66 (US 220 - inv. 1). Frammento d'ansa: ansa a nastro verticale, pertinente ad un *kyathos* o ad un *kantharos*. Decorazione impressa: presso il margine inferiore, almeno cinque file orizzontali, due linee verticali ravvicinate laterali, tutte realizzate a falsa cordicella. Alt. max. cons.: 3,6.

Confronti: Populonia, Podere S. Dazio, tomba I: ROMUALDI et ALII, 1994-1995, nn. 14-16, 20, pp. 282-284, fig. 8, 2-3 (VII secolo a.C.).

**Datazione:** VII secolo a.C.

#### IMPASTO BRUNO

L'impasto è abbastanza raffinato e presenta pareti lucidate. Gli unici frammenti tipologici presenti sono riconducibili ad una scodella di probabile produzione locale, di cui sono note sia redazioni in impasto che in bucchero.

- N. 67 (US 102; US 131; US 131 SW; US 147; US 168 - inv. 12; US 235; US 248; US 319; US 337; US 346; Fig. 8, n. 4). Scodella carenata (ricomposta parzialmente da sedici frammenti): orlo assottigliato, labbro rientrante, vasca profonda troncoconica con carena pronunciata. Diam.: 17,4; alt. max. cons.: 6.

Confronti: forma simile a quella in bucchero (cfr. sopra).

**Datazione:** terzo quarto del VII secolo a.C.

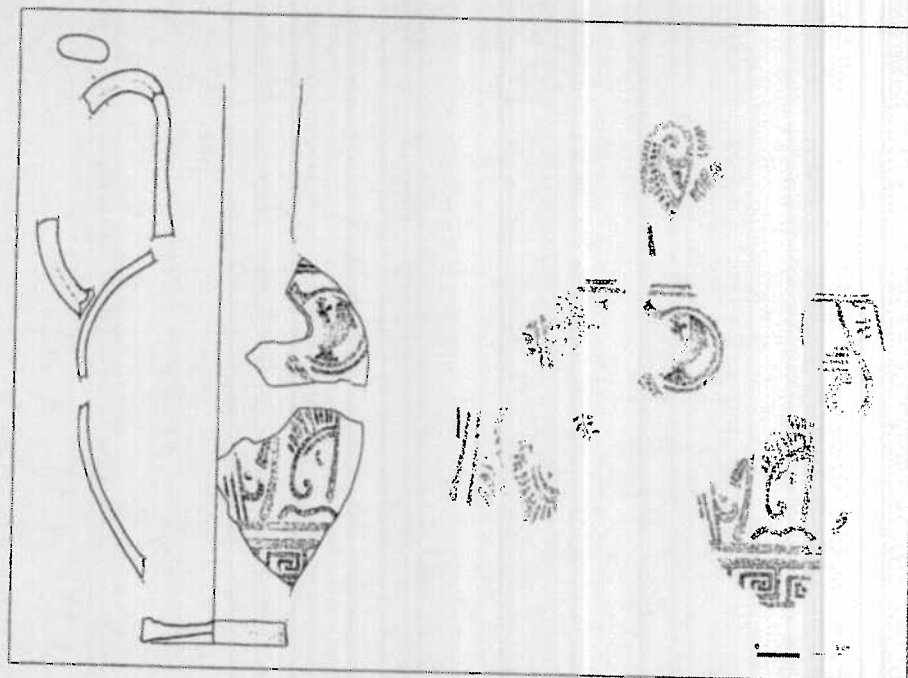


Fig. 9 - Materiali dalla tomba PPG 8: la ceramica a terrone nera sovradipinta (dis. F. Biagi).

#### IMPASTO ROSSO-BRUNO

Pochi i frammenti di impasto rosso-bruno presenti tra i materiali del corredo; fra questi, l'olletta modellata a mano presentata e un frammento di parete con ingubbiatura bianca esterna (US 112).

- N. 68 (US 135 - inv. 1; US 145 - inv. 13; Fig. 8, n. 5). Frammento di olletta cilindro-ovoide (ricomposta parzialmente da 2 frammenti non leganti). Orlo arrotondato; breve labbro svasato; corpo cilindro-ovoide con spalla sottolineata. Diam.: 6,8; alt. max. cons.: 3,8.

#### INSTRUMENTA DOMESTICA

Gli *instrumenta domestica* presenti nel corredo appaiono realizzati esclusivamente in impasto. È possibile distinguere un impasto rossiccio, grezzo e ricco di inclusi in cui sono modellati tutti i rocchetti rinvenuti ed un impasto bruno leggermente più raffinato adottato per le fuseruole.

- N. 69 (US 200 - inv. 4; Fig. 8, n. 6). Fuseruola: corpo globulare, con profilo leggermente compresso; base piana. Decorazione plastica: sottili costolature verticali. Diam.: 1,6; alt.: 1,5.

- N. 70 (US 335 - inv. 29; Fig. 8, n. 7). Fuseruola: corpo lenticolare, con sfaccettatura epitagonale; base piana. Diam.: 3,6; alt. max. cons.: 2,3.

- N. 71 (US 337 - inv. 29; Fig. 8, n. 8). Fuseruola: corpo biconico a sezione quadrangolare, base piana. Decorazione applicata: motivi ad occhi posti in corrispondenza degli spigoli e del foro passante, all'interno delle tre soicature concentriche di ciascun occhio tracce di pasta bianca. Diam.: 3; alt.: 2,2.

- N. 72 (US 337 - inv. 32; Fig. 8, n. 9). Rocchetto: corpo cilindrico, estremità piane. Diam.: 2,1; alt.: 4.

- N. 73 (US 131 - inv. 1; Fig. 8, n. 10). Rocchetto: corpo cilindrico, estremità arrotondate. Diam.: 2; alt.: 4,6.

S.N.

#### VERNICE NERA SOVRADIPINTA

- N. 74 (UUS 100; 102; 104; 131; 135; 145; 150; 168; 184; 234; 327; 335 - inv. 3; Fig. 9, n. 1). Oinochoe con becco a cartoccio, ricostruibile da 64 frammenti non tutti comba-

\* Esemplici simili sono presenti anche in Emilia: BONAMICI, 2003, p. 202, con bibliografia.

\*\* BRUNI, 1987, p. 256.



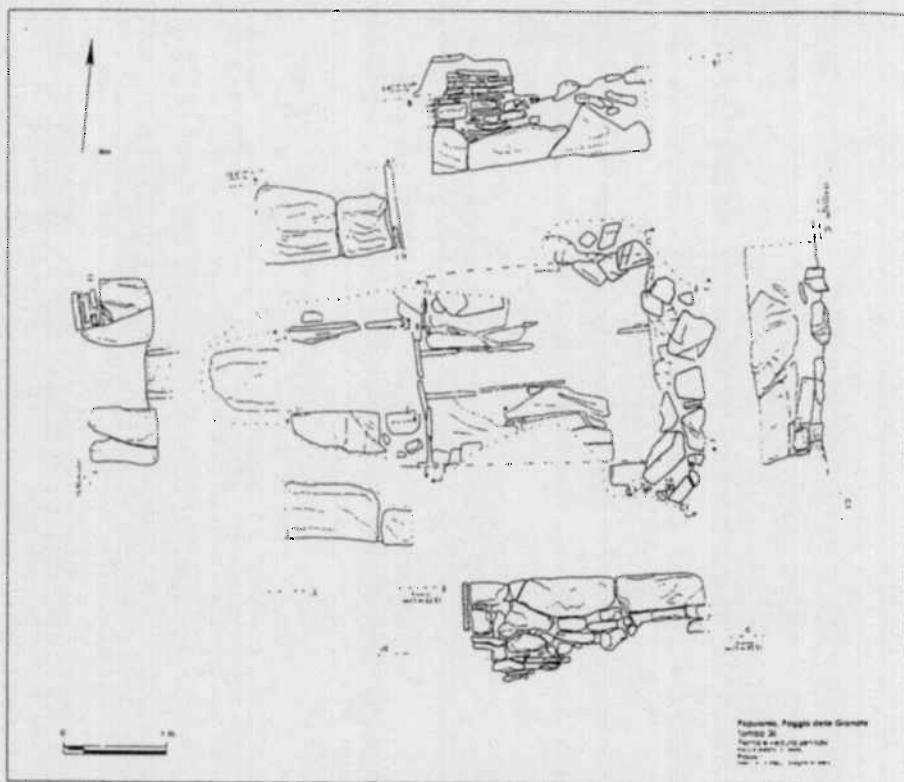


Fig. 10 - La tomba PPG 38: pianta e prospetti (dis. M. Merlo).

cienti); mancante di tutto il labbro, di porzioni del collo, del ventre e dell'ansa. Alto collo cilindrico, spalla indistinta, corpo ovoidale rastremato verso il basso; parte inferiore del vaso cilindrica, fondo concavo; ansa verticale a nastro ingrossato impostata sull'orlo e a metà del corpo. Alt. ricostruita: 32 ca.; diam. fondo: 8,8. Ceramica color rosa chiaro con sfumature nocciola, di consistenza compatta ma polverosa in frattura; vernice nera coprente a tratti iridescente, ben distribuita sulla superficie; tracce di sovrappittura evanide di colore bianco: sul collo si conserva un motivo di girali e petali, due linee continue parallele orizzontali segnano la divisione tra il registro decorativo del collo e quello del corpo. Di questo<sup>78</sup> si conserva parte di una ricca decorazione fitomorfa, caratterizzata da girali contrapposte, linee verticali, puntini. Purtroppo sembra non conservarsi quasi

niente del pannello centrale; a questo sono forse riferibili un motivo probabilmente fitomorfo inquadrato in una doppia spirale, alcuni rametti con piccole foglie e bacche (ulivo o mirto) e motivi interpretabili dubitativamente come linee di pannello; in basso, il registro è delimitato da una linea orizzontale sotto la quale corre un motivo a meandro. Tipo Morel 572h, forma VII Beazley<sup>79</sup>.

I motivi semplici di girali e petali sembrano richiamare la produzione del Gruppo del Fantasma, ma da questa, assai standardizzata e corrente, si distacca per l'accuratezza nell'esecuzione della decorazione floreale, per la presenza di motivi estranei al gruppo come le piccole foglie con bacche ed il meandro. Tali elementi, aggiunti all'alta qualità della vernice nera, sembrano indirizzare piuttosto verso l'atelier del "Pittore della Centauromachia di Populonia", recentemente

<sup>78</sup> Per la zona del ventre si hanno molti frammenti al momento non tutti ricollocabili.

<sup>79</sup> MOREL, 1981, tav. 185; BEAZLEY, 1947.

isolato da Bruni<sup>77</sup>, la cui produzione, circoscritta nell'ultimo quarto del IV secolo, sarebbe da ricondurre a moduli decorativi ispirati al cosiddetto "Gruppo Campanizzante". Confronti: Populonia, necropoli di S. Cerbone: BRUNI, 1992, p. 77, fig. 70 (si veda anche tutto l'elenco dei vasi interi e frammentari attribuiti a questa officina) (fine IV secolo a.C.). Alena, necropoli, tomba a camera 63: JEHASSE-JEHASSE, 1973, p. 329, n. 1106, tav. 1-1 (350-320 a.C.).  
Datazione: fine IV secolo a.C.

FB.

## 1.2 LA TOMBA PPG 38

La tomba PPG 38 ha una camera di forma quadrangolare piuttosto regolare (m 2,50×2,40 ca.), con copertura conservata parzialmente in corrispondenza dei lati nord-est e sud-ovest fino ad una altezza massima di ca. m 1,10 dal piano delle banchine (Fig. 10)<sup>80</sup>. Il piano della camera era occupato quasi interamente da due piani lastricati a ridosso dei lati lunghi, che misuravano cm 80-90×250 ca., separati, per tutta la loro lunghezza, da uno stretto spazio di cm 35-40 non pavimentato ed il cui fondo coincideva con un piano di sabbia e calcarenite su cui erano stati messi in opera i piani lastricati<sup>81</sup>. Questi ultimi, solo parzialmente conservati, risultavano rivestiti da lastre di colore grigio-chiaro/bianco di tipo diverso rispetto a quelle della struttura, di medie dimensioni, piuttosto sottili e di forme differenti ma ben connesse tra loro<sup>82</sup> e delimitate da lastre dello stesso tipo infisse in verticale nello strato calcarenitico. La camera

era separata dal *dromos* da uno stipite sul quale doveva essere impostata, dall'esterno, la lastra di chiusura<sup>83</sup>. Il *dromos*, del quale si conserva solo un lato, misura m 1,15×0,70 ed era probabilmente chiuso in origine da un grosso lastrone monolitico di pietra calcarea di colore grigio, frammentato nella parte superiore<sup>84</sup>; rinvenuto in gircitura secondaria all'esterno della tomba, copriva strati di terra posteriori alla fase di costruzione e di chiusura della struttura.

La stratigrafia interna della camera e del *dromos* risultava, se possibile, ancora più compromessa rispetto a quella della tomba PPG 8, con asporti anche più radicali. Anche in questo caso, tutt'intorno alla struttura sono stati indagati alcuni strati accumulatisi in seguito alle ripetute azioni di asporto dall'interno della camera e contenenti oggetti di corredo e frammenti ossei<sup>85</sup>. Buona parte della camera e del *dromos* era occupata fino al livello dei piani lastricati e del piano del corridoio, da alcuni strati ampiamente rimescolati<sup>86</sup>. In particolare uno di questi<sup>87</sup> era formato in gran parte da ossa, anche in buono stato di conservazione, accumulate lungo tutta la banchina nord-est, con spessore degradante dalla parete verso il centro della camera. Le ossa, disconnesse e in ordine caotico, sono risultate pertinenti ad almeno 5 individui<sup>88</sup>. Infine, sul piano del lastricato sud-ovest, nell'interstizio fra questo e la parete, sono state rinvenute due punte di lancia<sup>89</sup>, disposte in parallelo tra di loro e con la vicina parete, con le punte rivolte verso sud-est<sup>90</sup>, per le quali, data la particolare posizione, non è improbabile ipotizzare una pertinenza all'ultima deposizione<sup>91</sup>.

<sup>77</sup> BRUNI, 1992, p. 72.

<sup>78</sup> In questo caso la struttura risultava notevolmente danneggiata in seguito alla realizzazione di un sentiero moderno, che ha comportato la rasatura della parete di fondo e di parte di quelle laterali. Lo spessore della parete di fondo, reso così visibile, al livello del quarto filare era di circa cm 40, corrispondenti a due corsi di pietre. L'altezza originaria della volta, non ricostruibile con certezza, non doveva essere maggiore di m 1,30-1,40 ca. dal piano delle banchine e di m 1,60 dal punto più profondo del corridoio tra le due banchine.

<sup>79</sup> Il livello di questo corridoio interno risultava in più punti abbassato probabilmente a seguito di asporti finalizzati alla ricerca di ulteriori materiali. Lo strato che costituisce il fondo, ricco di sabbia e calcareniti, sembra essere un affioramento del banco naturale, come si troverebbero a un livello inferiore rispetto al piano di calpestio esterno, confermando anche per queste strutture più recenti l'adozione di una soluzione architettonica che doveva favorire il contenimento delle spine laterali della struttura, come verificato già nel caso della più antica tomba PPG 7 (ACCONCIA e ALII, 2005, p. 171).

<sup>80</sup> I rari spazi vuoti risultavano riempiti con piccole zeppe litiche.

<sup>81</sup> Quest'ultima è forse da riconoscere in alcune delle lastre frantumate rinvenute nei livelli di riempimento della camera.

<sup>82</sup> La lastra misura m 0,80×0,70 circa, spessore cm 15-18 circa.

<sup>83</sup> Si tratta in particolare della US 299, i cui materiali vanno considerati con buone probabilità pertinenti a una fase d'uso della tomba.

<sup>84</sup> Si tratta delle UISS 317, 330, 338, 350, 353.

<sup>85</sup> US 360.

<sup>86</sup> V. Appendice. Una situazione simile è conosciuta nella stessa necropoli nella tomba "dei vasi fittili" scavata da A. Minto nel 1915, in cui furono rinvenuti i resti di almeno 9 defunti (da ultimo FEDELI, 1983, p. 388).

<sup>87</sup> Oltre ad alcuni frammenti di asta cilindrica di ferro ad esse riconducibili.

<sup>88</sup> US 361.

<sup>89</sup> Lo scivolamento nello spazio tra il piano lastricato e la parete sembrerebbe aver preservato questi oggetti dalla distruzione che invece ha coinvolto il resto delle evidenze.

In questo caso, oltre ai riscontri generici con strutture a pianta rettangolare già richiamati per la tomba PPG 8, è possibile trovare un numero maggiore di confronti puntuali anche per la ripartizione dello spazio interno della camera. Infatti, diverse strutture indagate da A. Minto nella stessa necropoli presentano la stessa bipartizione della cella, anche se sono di dimensioni generalmente maggiori. Tra queste, la più vicina è sicuramente una tomba scavata nel 1920, la cui fase di uso viene datata tra il periodo villanoviano e l'ultimo quarto del VII secolo<sup>85</sup>; vale la pena inoltre ricordare anche un'altra struttura, la tomba "dei vasi fitili"<sup>86</sup>, con la quale la t. PPG 38 presenta diverse affinità, sia tra i materiali del corredo, che per la presenza di numerosi individui (in quel caso 9, in questo 5). Tale presenza in sepolture destinate originariamente ad accogliere due sole deposizioni, dimostra come le strutture siano state sottoposte a riutilizzazioni che devono aver contribuito allo sconvolgimento dei corredi più antichi. A conferma di quanto già detto a proposito della t. PPG 8, sembra interessante notare la presenza di una tomba con una camera molto simile a questa di Populonia anche nella necropoli di S. Germano nel distretto vetuloniese (camera del tumulo 1)<sup>87</sup>.

Il corredo si presenta molto frammentario e pesantemente impoverito da numerosi interventi di scavatori clandestini (da notare soprattutto la scarsità di oggetti ceramici). La cronologia indicata dai materiali, coerentemente con la tipologia architettonica della struttura, sembra ricondurre ad una o due fasi di utilizzo, databili al VII secolo a.C. (Orientalizzante medio/recente e Orientalizzante recente). Tuttavia, come già verificato nel caso della tomba PPG 1 e, come accennato, in altri casi della stessa necropoli, alcuni materiali sembrano attribuibili a sepolture precedenti, in particolare le fibule bronzee nn. 1-2, databili probabilmente intorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C. Come già ipotizzato per la PPG 1<sup>88</sup>, la loro presenza tra gli strati di distruzione della tomba può rappresentare un'ulteriore conferma dell'intensa attività dei clandestini, o indicare un'obliterazione di strutture più antiche nel momento dell'impianto delle strutture di età orientalizzante.

<sup>85</sup> FEDELI, 1983, p. 379, fig. 337 (con bibl. prec.). La datazione al periodo villanoviano di tale struttura, che invece per tipologia architettonica sembra piuttosto rientrare nel tipo più recente, è data dalla presenza di alcuni materiali villanoviani. Del resto la presenza di materiali più antichi in tombe con materiali anche di età orientalizzante, già conosciuta per quest'area (FEDELI, 1983, p. 82), è stata verificata anche nel corso dello scavo della tomba PPG 1 (BARTOLONI et ALII, 2001, p. 123).

<sup>86</sup> In questo caso i piani di deposizione non risultavano lastricati; la fase costruttiva viene datata nel corso dell'VIII secolo (FEDELI, 1983, pp. 388-389, fig. 389).

<sup>87</sup> CURRI, 1978, pp. 70-71, fig. 62.

<sup>88</sup> BARTOLONI et ALII, 2001, pp. 123-124.

Meno probabile sembra l'edificazione di questo tipo di struttura già nell'VIII secolo a.C.

In questo caso l'isolato frammento di fondo di oinochoe a vernice nera sovrappinta sembra interpretabile come intruso e non sembra riferibile a un riutilizzo della tomba.

S.T.K.

#### TOMBA PPG 38. CATALOGO DEI MATERIALI

##### I METALLI

##### BRONZO

*Fibula*: N. 75 (US 350 - inv. 1; Fig. 11, n. 1). Fibula ad arco semplice leggermente ingrossato al centro, decorazione incisa consistente in fasce di linee trasversali alternate a motivi a spina di pesce; molla e staffa mancanti. Lunghezza: cons. ca 3,1; alt. max.: 1,7; spess. max. arco: 0,4.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a fossa 8: FEDELI, 1983, pp. 375-376, n. 249 (VIII secolo a.C.); t. a fossa 11: *ibidem*, pp. 376-377, n. 252 (momento avanzato della seconda metà del IX secolo a.C.); t. a fossa 13: *ibidem*, p. 377, n. 254; BARTOLONI, 1989, p. 52, n. 5d, tav. XVI d (fine IX-inizi VIII secolo a.C.); t. a fossa 14: FEDELI, 1983, p. 377, n. 255 (VIII secolo a.C.); t. a camera 7: *ibidem*, pp. 382-383, n. 264 (fine IX-VIII secolo a.C.); t. a camera 8: *ibidem*, p. 383, n. 265 (fine IX-inizi VIII secolo a.C.); t. a camera 10: *ibidem*, p. 384, n. 267 (fine IX-inizi VIII secolo a.C.); t. a camera 11: *ibidem*, p. 384, n. 268 ("momento abbastanza antico" dell'VIII secolo a.C.); t. a camera 17: *ibidem*, p. 386, n. 274 (prima età del Ferro con una fase di riutilizzo Orientalizzante); t. a camera 19: *ibidem*, p. 387, n. 276 (fine IX-inizi VIII secolo a.C.); necropoli di Piano delle Granate, t. a camera 4: *ibidem*, pp. 371-2, n. 238d (VIII secolo a.C., con una riutilizzazione nel VII). Cerveteri, Sorbo: POHL, 1972, p. 280, tipo V, fig. 272.

*Datazione*: fibule di questo tipo sono ampiamente documentate a Populonia, in particolare nella necropoli in esame, tra la fine del IX e l'VIII secolo a.C.

- N. 76 (US 299 - inv. 2; Fig. 11, n. 2). Fibula ad arco foliato sottile, con tracce di fori per l'alloggiamento di anellini o catenelle presso il bordo esterno; arco conservato per meno della metà, con terminazione lacunosa. Non si conservano molla, ago e staffa. Lunghezza: cons. ca 2; largh. max.: 1,3. Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera 7: BARTOLONI et ALII, 2005, p. 172, n. 3 con

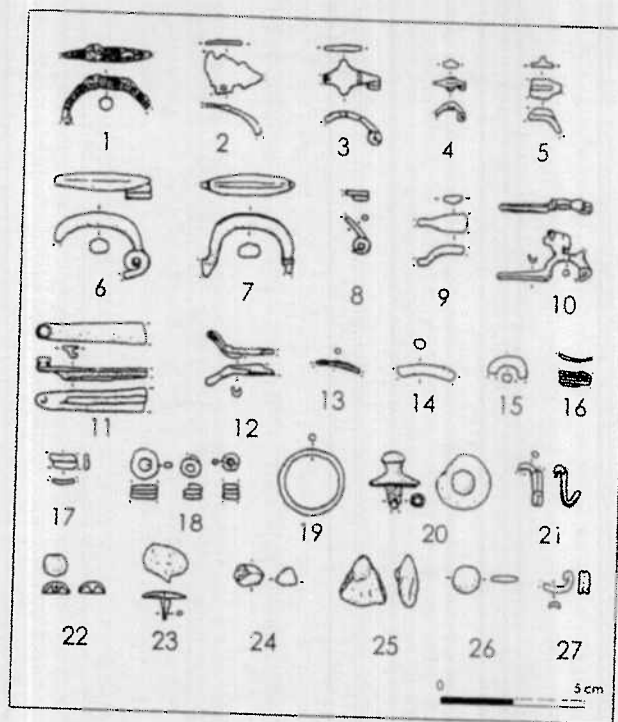


Fig. 11 - Materiali dalla tomba PPG 38: argento e bronzo (dis. V. Nizzo).

ulteriori confronti; t. a fossa 14: FEDELI, 1983, p. 377, n. 255 (VIII secolo a.C.); t. a camera 2: MINTO, 1921, pp. 206-211; FEDELI, 1983, pp. 379-380, n. 257A (contesto dell'inizio dell'VIII secolo a.C.); t. a camera 11: FEDELI, 1983, p. 384, n. 268 ("momento abbastanza antico" dell'VIII secolo a.C.); t. a camera 19: *ibidem*, p. 387, n. 276 (fine IX-inizi VIII secolo a.C.); necropoli di Piano delle Granate, senza contesto: *ibidem*, p. 367, n. 235a (VIII secolo a.C., staffa a disco, arco decorato); necropoli di Poggio del Molino o del Telegrafo, t. a camera 1: FEDELI in CAMPOREALE, 1985, p. 49, nn. 24-25 (VIII secolo a.C.); necropoli di S. Cerbone, t. 40: BARTOLONI, 1989, p. 50, n. 1q, t. s, tav. XV q, r, s (fine IX-inizi VIII secolo a.C.). Poggio Buco, t. XII: BARTOLONI, 1972, p. 154, fig. 76, n. 13 (contesto rimescolato; la fibula è datata all'VIII secolo a.C.). Bologna, S. Vitale, t. 730: PINCELLI-GOVI, 1975, p. 427, tav. 289, n. 6, fibula tipo 58, p. 551, fig. 76, 6 (fase Bologna II A1: PANICHELLI, 1990, p. 308). Osteria dell'Osa, t. 584: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 363, tipo 38u, tav. 36 (fase laziale II).

*Datazione*: databile genericamente (per la lacunosità della staffa che poteva essere a disco o simmetrica) tra la fine del IX e tutto l'VIII secolo a.C.

- N. 77 (US 338 S - inv. 3; Fig. 11, n. 3). Fibula con arco romboidale a losanga piatta; tracce di decorazione incisa

consistente in due gruppi di solcature trasversali alle due estremità dell'arco; molla a due giri, ago e staffa mancanti. In due frammenti, uno relativo alla parte centrale dell'arco, il secondo a quella terminale con la molla. Lunghezza: max. cons.: 2; alt. max. cons.: 1,3.

Confronti: Lucca, Via Squaglia, t. 8: CIAMPOLTRINI, 1992, p. 69, fig. 10, n. 2, p. 68, nota 26 con bibl. (prima metà del VI secolo a.C.).

*Datazione*: seconda metà del VII-primo metà del VI secolo a.C.

- N. 78 (US 317 angolo SW dromos - inv. 7; Fig. 11, n. 4). Fibula miniaturistica con arco pieno a losanga con apofisi coniche in corrispondenza della sommità dell'arco; l'arco e le due apofisi coniche presentano delle solcature ionginudinali che si intersecano presso le due estremità. Molla a due giri staccata dall'arco, ago e staffa mancanti. Lunghezza: max. cons.: 1,1; alt. max. cons.: 0,7.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera 7: BARTOLONI et ALII, 2005, p. 172, n. 9. Poggio Civitate (Murlo), "Tesoro rectangle 9, grid H 4": WARDEN, 1985, p. 39, n. 50, pl. 5b (contesto del VII secolo a.C.). Chiavari, t. 53C: VON ELES, 1985, p. 155, n. 1442, tav. 117, (metà del VII-inizi del VI secolo a.C.).

*Datazione*: seconda metà del VII-primo quarto del VI secolo a.C.

- N. 79 (US 338 S - inv. 1; Fig. 11, n. 5). Fibula con arco ribassato di verga piatta foliata, decorazione plastica sulla sommità consistente in una costolatura longitudinale, che si interrompe in corrispondenza delle estremità; arco conservato per meno della metà; staffa, molla ed ago mancanti. Lunghezza max. cons.: 2,2; alt. max.: 0,9.

Confronti e datazione: v. sopra t. PPG 8, n. 3.

N. 80 (US 299 - inv. 1; Fig. 11, n. 6). Fibula di bronzo con arco ribassato, pieno a sezione ovoidale, molla a due giri; sull'arco decorazione plastica costituita da una leggera costolatura longitudinale interrotta poco prima delle due terminazioni. Staffa ed ago mancanti. Lunghezza max. cons.: 3,1; alt. max.: 2,4.

Confronti: Poggio Civitate (Murlo), "tesoro trench 19, grid M 40"; WARDEN, 1985, p. 29, n. 21, fig. 7, pl. 3b (contesto del VI secolo a.C.).

Datazione: VII-VI secolo a.C.

- N. 81-82 (US 317 - inv. 5; Fig. 11, n. 7; US 338 - inv. 11). 2 fibule di bronzo ad arco ribassato, pieno a sezione ovoidale, staffa asimmetrica conservata solo in corrispondenza dell'attacco con l'arco, molla mancante. Sull'arco decorazione plastica costituita da una costolatura longitudinale interrotta poco prima delle due terminazioni, decorate con leggere costolature trasversali in corrispondenza della molla e della staffa. N. 81: lunghezza max. cons.: 3,5; alt. arco: 1,9; n. 82: lunghezza max. cons.: 4,2; alt. max.: 2,4.

Confronti: v. per la forma dell'arco esemplare precedente.

Datazione: VII-VI secolo a.C.

N. 83 (US 350 - inv. 6; Fig. 11, n. 8). Parte terminale dell'arco di una fibula presumibilmente ad arco curvilineo rivestito, di verga a sezione circolare, conserva la molla a due giri; arco lacunoso per due terzi dalla parte della staffa; ago, staffa e rivestimento mancanti. Lunghezza cons.: ca. 1,5; diam. molla: 0,55. Confronti: la lacunosità dell'esemplare non permette di istituire puntuali confronti; per le fibule ad arco rivestito curvilineo si veda in generale VON ELES, 1985, pp. 144 ss., "fibule ad arco rivestito curvilineo e staffa lunga".

Datazione: VIII-VII secolo a.C.

- N. 84 (setacciatura U'USS 330-338-350 - inv. 1; Fig. 11, n. 9). Frammento di probabile fibula<sup>10</sup> ad arco ribassato a sezione ellissoidale, appiattita superiormente; si conserva poco meno della metà dell'arco ed una terminazione; superficie ossidata e corrosa. Lunghezza cons.: 1,6; larghezza: 0,7; spessore max.: 0,3.

- N. 85 (US 317 - inv. 1; staffa, ago e molla mancanti; lunghezza max. cons.: 1,6; alt. max. cons.: 1,2; US 338 - inv. 13; Fig. 11, n. 10, ago lacunoso, in due fr. ricomposti, lunghezza max.: 3,2; lunghezza staffa 1,9; lunghezza arco 1,5; alt. max. 1,8; US 338 - inv. 14, arco, inv. 16, staffa, in 3 fr. tra loro non ricomponibili, 2 pertinenti alla staffa; molla ed ago mancanti. Lunghezza ipotizzabile: 3,3 ca.; lunghezza cons. arco 1,2; alt. max. 1,65; US 338 - inv. 12, 2 fr. non ricomponibili, parte anteriore e posteriore dell'arco, pertinenti ad uno o due es.; US 349 - inv. 1, staffa lacunosa all'estremità, molla ed ago mancanti, in

due fr. ricomposti; lunghezza max.: 2,1; lunghezza cons. staffa 0,7; lunghezza cons. arco 1,6; alt. max.: 1,7). 5 o 6 fibule con arco, configurato presumibilmente a forma di cavallo stilizzato<sup>11</sup>, con un anellino infilato in corrispondenza della parte anteriore del capo, presso il muso, ed un altro analogo inserito dalla parte opposta, presso la nuca; occhi e criniera resi con leggere incisioni; molla a due giri in corrispondenza delle zampe posteriori e staffa lunga asimmetrica in corrispondenza di quelle anteriori; coda tesa nel tratto iniziale, lacunosa in tutti gli esemplari.

Confronti: Vetulonia, secondo circolo delle Pellicie, t. a fossa 1: FALCHI, 1891, p. 171, tav. XV, n. 9 (VII secolo a.C.); Marsiliana d'Albegna, Banditella, t. 11: MINTO, 1921, tav. 33, n. 3 (VII secolo a.C.); t. 53: *ibidem*, tav. 22, n. 4 (VII secolo a.C.); Tarquinia, Poggio Gallinara, fossa 8: HENCKEN, 1968, vol. II, pp. 345 e ss., fig. 34\*, g (primo quarto del VII secolo a.C.); Siracusa, Fusco, t. 441: SUNDWALL, 1943, p. 254, fig. 424, n. J1b 9. Per le fibule configurate ad animali si vedano inoltre GASTALDI, 1979, tipo E6, p. 38, fig. 6 (Valle del Sarro), D'AGOSTINO, 1968, tipo z, pp. 81 s., fig. 5 (Pontecagnano), in contesti dell'Orientalizzante antico avanzato.

Fibule ad arco configurate zoomorfe (SUNDWALL tipo J1 b) sono ampiamente diffuse in tutta l'Italia peninsulare per tutto il periodo Orientalizzante. Tra gli esemplari citati nessuno (se non, genericamente, l'esemplare da Siracusa) può essere puntualmente avvicinato alle fibule in esame, le quali, per le caratteristiche complessive e per l'omogeneità formale, sembrano essere il prodotto di una medesima officina, la cui attività potrebbe essere localizzata a Populonia o, con maggiore prudenza, nell'ambito dell'Etruria mineraria.

Datazione: VII secolo a.C.

- N. 86 (US 317 - inv. 4; Fig. 11, n. 11). Staffa asimmetrica lunga di lamina di bronzo, con dorso a "T" perfettamente piatto sormontato, in corrispondenza della parte terminale, da una piccola apofisi a "bottono" circolare. Lacunosa ad una estremità. Lunghezza cons.: 3,8.

Confronti: la mancanza dell'arco rende difficile istituire confronti puntuali per questo tipo di staffa che, per caratteristiche come la sezione a forma di "T" e la presenza dell'apofisi a bottono in corrispondenza della parte terminale sembra poter essere genericamente avvicinata alle più antiche fibule del "tipo Certosa" (metà del VI secolo a.C.). Alcuni confronti possono essere ravvisati nell'Italia settentrionale, in particolare ad Este, con staffe di fibule del tipo "con arco simmetrico e appendice rialzata", della classificazione di P. von Eles (VON ELES, 1985, p. 209, tav. 162, in particolare ess. n. 2119, Este, Rebato, t. 218, e n. 2120, Este, Benvenuti, t. 98; cfr. inoltre CARANCINI, 1975, p. 43, fig. 7, 1: "fibula Certosa tipo Este Rebato"), datate tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. La presenza di una apofisi in corrispondenza della parte terminale della staffa è documentata anche a Populonia nella necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera dei "vasi fittili", con apofisi configurata a forma di "piccola pisside": MINTO, 1917, p. 83, fig. 14; FEDELI, 1983, pp. 388-389, n. 278 (VIII-

primo quarto del VI secolo a.C.). Più in generale per l'origine e la diffusione delle fibule con apofisi a bottono all'estremità dello staffa si veda GUZZO, 1972, pp. 101-102, tav. V, tipo C V (in particolare C V 5: tali fibule sono considerate dall'autore tra le più antiche con apofisi e datate nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C.) e pp. 109 ss., tipo D (databili a partire dalla seconda metà del VI secolo).

Datazione: VI secolo a.C.

- N. 87 (US 317 - inv. 6; Fig. 11, n. 12). Staffa asimmetrica lunga di lamina di bronzo, curvata su se stessa ad uncino e ripiegata all'estremità, che risulta leggermente deformata. Lacunosa ad una estremità. Lunghezza cons.: 2,3.

Sono stati rinvenuti inoltre: un frammento terminale di staffa asimmetrica lunga di fibula (US 338 S - inv. 4; lunghezza max. cons.: 1,1); un frammento di verga sottile a sezione circolare, rastremata ad una estremità, identificabile forse come un ago di fibula miniaturistica (US 338 S - inv. 5; lunghezza cons.: 0,8; spessore, 0,1); un frammento informe di verga a sezione variabile, più o meno sottile, con andamento curvo, identificabile forse come parte dell'arco di una fibula miniaturistica a sanguisuga (US 338 - inv. 17; lunghezza cons.: 0,85); una verga a sezione circolare sottile avvolta a spirale ad almeno due giri, identificabile forse come molla di fibula miniaturistica (US 338 - inv. 9; diametro, 0,3; alt.: 0,25).

Anelli/anelli da sospensione. N. 88 (US 314 - inv. 5; 1 fr.; US 338 - inv. 15, 1 fr.; US 350 - inv. 9; Fig. 11, n. 13, 5 fr.);

7 frammenti di verghe di bronzo sottili (spessore: 0,1-0,2) a sezione circolare, decorate con leggere incisioni trasversali, più o meno fitte, con andamento generalmente circolare o ondulato per il breve tratto conservato in almeno tre casi (US 314 - inv. 5; 350 - inv. 9, 2 fr.); lacunose alle estremità. Diametri non ricostruibili.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera 4: FEDELI, 1983, p. 381, n. 261; BARTOLONI, 1989, p. 53, n. 6i, tav. XX (VIII secolo a.C.). Lago dell'Aceta, podere del lago, t. a fossa III: LEVI, 1933, tav. 6, III f. Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 423, tipo 88n, tav. 45 (fasi laziali III-IV).

- N. 89 (US 317, s.n.; Fig. 11, n. 14, lunghezza cons.: 2,2; diametro: 6-7,5; spessore: 0,3; US 350 - inv. 9; lunghezza: 1,2; spessore: 0,3). 2 frammenti di verghe di bronzo a sezione circolare, lacunose ad entrambe le estremità, decorate con leggere incisioni trasversali, più o meno fitte. Da interpretare, per spessore e dimensioni, presumibilmente come armille. Oltre agli esemplari precedentemente citati sono stati rinvenuti altri minuti frammenti di verghe a sezione da circolare ad ellissoidale, lisce, che, per lo stato di conservazione (in tutti gli esemplari inferiori ad 1/4 di giro, spessore compreso tra 0,2-0,25), possono essere ricondotti sia ad armille che ad anelli da sospensione.

Anello da sospensione. N. 90 (US 314 - inv. 2; Fig. 11, n. 15). Anello da sospensione di verga di bronzo fuso, spessa, a sezione circolare, conservato per circa mezzo giro. Lacunoso ad entrambe le estremità. Diam.: 1,4; spessore: 0,25.

Confronti: Volterra, necropoli della Guerruccia, t. XIV: GHIRARDINI, 1898, p. 189, n. 7, fig. 38.

Datazione: VIII-VII secolo a.C.

Anelli a fascia. N. 91 (setacciatura U'USS 330-338-350 - inv. 11; Fig. 11, n. 16). Frammento di fascia cilindrica, in lamina pseudo-spiraliforme, lacunosa alle estremità, ossidata e corrosa, conservata per meno di un quarto di giro. Lunghezza cons.: 1,1; alt.: 0,6; spessore: 0,1.

Confronti: Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 387, tipo 46n var. II, tav. 39 (fase laziale II).

- N. 92 (US 350 - inv. 10; Fig. 11, n. 17). 2 frammenti di lamina cilindrica a fascia a pseudo-spirale; conservati per meno di un quarto di giro; lunghezza max.: 1; alt.: 0,5; spessore: 0,1.

Confronti: Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 387, tipo 46n var. I, tav. 39 (fase laziale III).

In entrambi i casi il limitato spessore delle fasce sembra rendere preferibile l'identificazione come anelli piuttosto che come fasce di rivestimento di aste lignee, ipotesi anch'essa plausibile.

Datazione: VIII-VII secolo a.C.

Spirali/anelli. Frammenti di verghe a sezione da circolare a piano-convessa, curvati ad anello, chiusi o aperti, o avvolti a spirale sono stati rinvenuti in gran numero anche nella tomba 38. Da identificare certamente come spirali (avvolte come pendenti o saltaleoni)<sup>12</sup>, sono i seguenti reperti: U'USS 314 - inv. 8, 3 fr.; 31\* angolo SW dromos - inv. 9, 1 fr.; 350 - inv. 5, e 10, 14 fr. (per due esemplari è possibile anche una identificazione come molle di fibule); "setacciatura U'USS 330-338-350" - inv. 2, 3 fr. Il frammento meglio conservato (US 317 - inv. 9, conserva un massimo di 6 avvolgimenti ed un diametro tale da suggerire una identificazione come saltaleone) lunghezza cons.: 0,9; diametro max.: 0,25; negli altri esemplari elencati non sono conservati più di 3 giri, per un diametro max. di 1,15 (US 350 - inv. 5; Fig. 11, n. 18) ed un minimo di 0,5 (setacciatura U'USS 330-338-350 - inv. 2). Da identificare con certezza come anelli chiusi o aperti (digitali, da sospensione o parti di catenelle), di verga di bronzo sottile a sezione da circolare ad ovoidale o ellissoidale sottile (quasi a "rondella"), sono i seguenti reperti: US 314 (inv. 1) un es. intero chiuso, diam. 0,8; spessore, 0,15; inv. 3: un es. frammentario, diam. ricostruibile 1,5 ca., spessore, 0,2; inv. 6: un fr. a sezione ellissoidale sottile, lunghezza cons. 0,7; spessore, 0,3x0,1; US 317 (inv. 8) un es. frammentario, diam. ricostruibile ca. cm 2; spessore verga 0,15; US 330 N (inv. 2); 1 es. intero chiuso, diam. 1,1, spessore, 0,2; US 330 S (inv. 3) un es. intero chiuso, diam. 0,7, spessore, 0,15; US 338 (inv. 10) 3 es. interi chiusi, diam. 0,8, spessore, 0,1; un esemplare frammentario con anellini legati a catenella; US 350 (inv. 4; Fig. 11, n. 19) un es. intero chiuso, diam. 2,2; spessore, 0,15; inv. 8: un es. conservato per mezzo giro, diam. 1,6 ca., spessore, 0,3; inv. 10, 7 es. interi chiusi, diam. ca. cm 0,7, spessore, 0,15, 2 es. interi chiusi: diam. ca. cm 1,15-1,3, spessore, 0,2; "setacciatura U'USS 330-338-350" (inv. 3; 2 frammenti relativi ad uno o a due anelli, a sezione ellissoidale sottile, diam. 1,3, spessore, 0,3x0,1; inv. 8: un es. intero con capi accostati, diam. 0,55, spessore, 0,1); "pulizia lato Est" (un es. intero chiuso; diam. 0,4; spessore, 0,1) Di difficile interpretazione, per la frammentarietà ed il pessimo stato di conservazione, ma riferibili comunque ad anelli (molto probabilmente raccolti

<sup>10</sup> Lo stato di conservazione del frammento in esame è tale da non rendere certa una sua identificazione come arco di fibula.

<sup>11</sup> L'identificazione del quadrupede con un cavallo è resa plausibile dalla presenza di piccoli anellini che paiono simulare una bardatura equina e dalla particolare conformazione della sommità del capo caratterizzato apparentemente da una sorta di criniera. Analoga interpretazione è stata proposta per una fibula della necropoli del Fusco a Siracusa che presenta simili anellini.

<sup>12</sup> La mancanza di dati sulla posizione originaria a causa dello sconvolgimento subito dalla tomba nel corso dei secoli non permette di precisarne la funzione.



originariamente in catenelle) o a spirali sono i seguenti reperti: U'USS 314 (ca. ferr.), 317 (un fr.), 330 N (4 fr.), 338 (12 fr.), 350 (oltre 200 fr., fra i quali non si può escludere per le minute dimensioni la presenza di parti di piccole armille o di archi, molle ed aghi di fibule miniaturistiche), setacciatura U'USS 330-338-350 (25 fr. ca.).

Per confronti e considerazioni sulle spirali v. sopra tomba PPG 8. Per quanto concerne gli anelli, digitali o da sospensione, la loro diffusione a Populonia e, in generale, in tutta l'Italia peninsulare è estremamente comune e la loro documentazione interessa tutte le fasi di utilizzo della necropoli in esame. Il numero di anelli frammentari rinvenuti nella sepoltura è tale da rendere estremamente probabile una interpretazione di buona parte di essi come parti di catenelle, che potevano essere sospese a fibule o esserlo direttamente a capi di vestiario.

Confronti, per le catenelle: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a fossa 11: FEDELLI, 1983, pp. 376-377, n. 252 (momento avanzato della seconda metà del IX secolo a.C.); t. a camera 2: MINTO, 1921, pp. 206-211; FEDELLI, 1983, pp. 379-380, n. 257 A (contesto dell'inizio dell'VIII secolo a.C.); t. a camera 1: FEDELLI, 1983, pp. 380-381, n. 258 (contesto del terzo quarto del VII secolo a.C.); necropoli di Piano delle Granate, gruppo di tombe a cremazione ed inumazione: FEDELLI, 1983, p. 366, n. 234r; t. a camera 1: *ibidem*, p. 369, n. 238a (ultimo quarto VII secolo a.C.); t. a camera 5: *ibidem*, pp. 372-373, n. 238e (VIII secolo a.C.). Lago dell'Accesa, podere del lago, t. a fossa III: LEVI, 1933, tav. 6, III m. Marsiliana d'Albegna, Banditella, t. 23: MINTO, 1921b, tav. 26 (VIII secolo a.C.).

Fuso (f): N. 93 (U' S 317 - inv. 2; Fig. 11, n. 20). Terminale in bronzo fuso con terminazione ad "ombrellino" sormontato alla sommità da un globetto; dalla parte opposta si conserva per un breve tratto il fuso in verga di bronzo a sezione circolare irregolare, con tracce della sostanza organica lignea di rivestimento. Da identificare presumibilmente come l'estremità di un fuso<sup>32</sup>. Alt. cons.; 2; diam. del disco: 1,9; spess. del fuso: 0,2, con il rivestimento ligneo: 0,5.

Confronti: Populonia, Poggio delle Granate, t. 1/1981: ROSI, 1994-95, p. 256 e p. 260, fig. 4, n. 17 ("borchia"; fine IX-inizi VIII secolo a.C.). Volterra, t. di Badia: CATENI, 1998, p. 43, MG 4215, tav. 10, n. 2 (VIII secolo a.C.). Lago dell'Accesa, ripostiglio: LEVI, 1933, tav. 9, R n. Verucchio, La Rocca (1972), t. 13: GENTILI, 2003, p. 180, tav. 88, n. 57 ("spillone"). Narce, t. 71M; DOHAN, 1942, p. 17, fig. 22, tav. 6 (VIII secolo a.C.).

Fusi di questo tipo, solitamente di forma più complessa, sono ampiamente diffuse nell'Italia centro-settentrionale durante la prima fase dell'età del Ferro (BARTOLONI, 1989, *passim*).

Datazione: VIII secolo a.C.

Gancio: N. 94 (U' S 330, s.n.; Fig. 11, n. 21). Verga a sezione circolare più o meno sottile, piegata in due e curvata a gancio

ad una estremità e dall'altra ripiegata in modo da formare due occhielli laterali divergenti, entrambi lacunosi. Alt. max.: 1,9; spess.: 0,15.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, t. a camera 2: MINTO, 1921, pp. 206-211, fig. 12; FEDELLI, 1983, pp. 379-380, n. 257 (contesto del terzo quarto del VII secolo a.C.); t. a camera 4: *ibidem*, p. 381, n. 261; BARTOLONI, 1987, p. 53, n. 6i, tav. XX i (VIII secolo a.C.). Lago dell'Accesa, podere del lago, t. a fossa III: LEVI, 1933, tav. 6, III o. Vetulonia, intorno ai circoli della Sagrona, t. a fossa 1: FALCHI, 1891, p. 184, tav. XVI, n. 19. Veio, Quattro Fontanili: GUIDI, 1993, p. 60, tipo 149a, fig. 24, n. 20 (Veio IIA-III). Bologna: PANICHELLI, 1990, tipo 203, tav. 4 (fase locale IIA2). Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 417, tipo 86a, tav. 44 (fase laziale III-IVA1).

Datazione: VIII-VII secolo a.C.

Lamine: minuti ed informi frammenti di lamine di funzione non identificabile (spessore medio 0,1, dimensioni inferiori ad 1 cm), sono stati rinvenuti in diversi strati del riempimento della struttura.

Borchie-chiodi: N. 95 (US 314 - inv. 4; US 314 - inv. 9, due es. integri con capocchia lacunosa, diam.: 0,5; alt.: 0,3-0,25; US 350 - inv. 3; Fig. 11, n. 22, 4 es. integri, 6 es. più o meno lacunosi e frammentari, diam. compreso tra 0,75-0,9; alt. compresa tra 0,3-0,4; setacciatura U'USS 330-338-350 - inv. 7; un es., integro, diam.: 0,5; alt.: 0,2). 13 borchie di lamina di bronzo a calotta emisferica con piccolo passante ad anello all'interno. Superfici ossidate e corrose.

Confronti: Populonia, Piano delle Granate, t. a camera 5: FEDELLI, 1983, pp. 372-373, n. 238e (VIII secolo a.C.). Veio, Quattro Fontanili: GUIDI, 1993, p. 60, tipi 148a, fig. 24, n. 18 (Veio IIA-III). Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 418, tipo 87A, tav. 44 (fasi laziali II-III). - N. 96 (US 330 N - inv. 1; diam. capocchia 0,7×0,4; alt.: 0,5; US 350 - inv. 2; Fig. 11, n. 23; diam. max. capocchia: 1,5; alt.: 1). 2 piccoli chiodi di bronzo con capocchia circolare irregolare in lamina piatta leggermente convessa ed appiccagnolo conico a sezione quadrangolare e circolare. Capocchia con leggere lacune.

Confronti: Veio, Quattro Fontanili: GUIDI, 1993, p. 58, tipi 146a, fig. 24, n. 17 (Veio IIA-III).

Aes Rude (?): N. 97 (setacciatura U'USS 330-338-350 - inv. 10; Fig. 11, n. 24). Aes Rude di forma triangolare irregolare. Apparentemente lacunoso. Dimensioni: 1×0,8×0,6; peso: 1,1 g.

- N. 98 (US 317 - inv. 3; Fig. 11, n. 24). Aes Rude di forma approssimativamente triangolare, a sezione longitudinale ellissoidale. Dimensioni: 1,6×1,8×0,6. peso: 6,7.

Varia: N. 98 (US 338 S - inv. 6; Fig. 11, n. 26). Tondello circolare piatto, apparentemente integro, ossidato e corroso, su un lato leggere tracce di sostanza organica. È possibile che

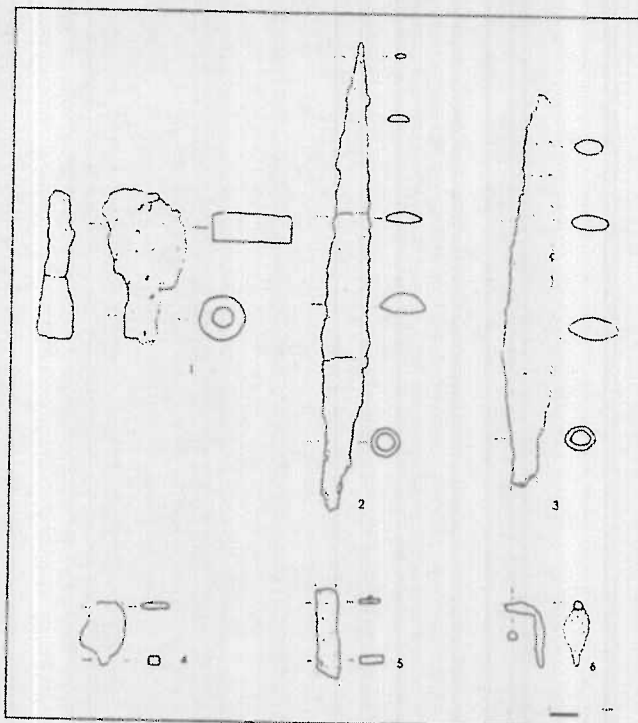


Fig. 12 - Materiali dalla tomba PPG 38; ferro (dis. T. Magliaro).

fosse originariamente inserito in un supporto ligneo (come intarsio), con funzioni decorative. Spess.: 0,15; diam.: 0,9. Cfr. sopra t. PPG 8, n. 19.

- N. 99 (US 350 - inv. 10; Fig. 11, n. 27). 2 lamine curve longitudinalmente, ripiegate a ricciolo ad una estremità e lacunose all'estremità opposta, da identificare presumibilmente come parti bronzee di mobilio ligneo. Misurano rispettivamente: lungh.: 1,1; largh.: 0,4; lungh.: 1,1; largh.: 0,25.

V.N.

## FERRO

I frammenti di ferro rinvenuti all'interno della tomba PPG 38 sono decisamente meno numerosi rispetto a quelli della tomba PPG 8 e tutti in condizioni di conservazione fortemente compromesse.

Sono presenti circa 40 frammenti appartenenti ad oggetti di varie classi, tra cui armi, alari e spiedi. Tra le armi rinvenute risultano di particolare importanza due punte di lancia, fortemente ossidate, ma in buone condizioni di conservazione, che presentano ancora, all'interno del manico a cannone

a sezione circolare, alcuni resti lignei sicuramente appartenuti all'immanicatura dell'arma. La prima è pressoché integra, con lacune solo nel cannone; la seconda manca della punta e di parte dell'immanicatura. Questo tipo di lancia è piuttosto diffuso nelle diverse necropoli di Populonia, normalmente però gli esemplari risultano realizzati in bronzo. I confronti più puntuali provengono da Vetulonia, con esemplari in ferro delle medesime dimensioni e forma. Come per la tomba PPG 8, anche in questo caso non è possibile riconoscere con certezza nessun terminale di lancia tra gli oggetti di corredo. Sempre molto ben conservata e con tracce lignee all'interno del cannone, è un'ascia di forma pressoché trapezoidale. Anche questo tipo di ascia è ben attestato, sebbene l'esemplare presentato si distingue per l'immanicatura a sezione circolare, mai riscontrata negli oggetti delle sepolture portate a confronto, che puntualmente presentano un manico a sezione quadrata. Probabilmente faceva parte del corredo una seconda ascia, di dimensioni ridotte rispetto alla precedente, molto più lacunosa, che presenta

<sup>32</sup> L'identificazione come terminale di fuso non è l'unica possibile, sebbene sembri al momento la preferibile; l'oggetto in esame, infatti, potrebbe essere identificato anche come borchia (cfr. l'esemplare da Poggio delle Granate, scavi 1981 in ROSI, 1994-95, p. 260 con bibliografia alla nota 41), o come capocchia di uno spillone (interpretazione proposta per l'esemplare di Verucchio, ma difficilmente applicabile al nostro per lo scarso spessore e la sottigliezza del fuso. Nel caso di una identificazione come spillone, esso potrebbe essere avvicinato al tipo Ruggieri, diffuso in area felsinea tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.: cfr. CARANCINI, 1975a, pp. 279-283, tavv. 64-66). Cfr. inoltre FEDELLI, 1982-83, pp. 157 ss., il quale, trattando di una forma per fusione proveniente da Populonia, relativa ad un oggetto simile, dopo aver evidenziato analogie nella classe dei fusi e degli spilloni, conclude per una sua identificazione come borchia.

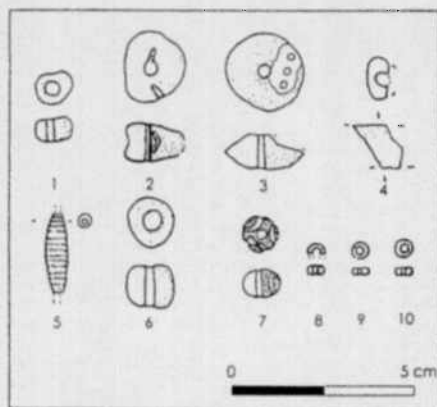


Fig. 13 - Materiali dalla tomba PPG 38: ambra, pasta vitrea, osso (dis. D. Sarracino).

una rottura alla base del manico, che doveva essere comunque a sezione circolare.

La frammentarietà degli oggetti ha talvolta impedito ogni possibilità di individuare confronti, come nel caso della presunta lama di coltello, troppo lacunosa ed ossidata.

Nei casi dei frammenti di alare, presenti in grande quantità tra i materiali del corredo, è stata possibile solamente la ricostruzione parziale di alcuni esemplari e l'attribuzione alla rispettiva classe. Alcuni di questi oggetti potrebbero tuttavia essere parti di mobilio in ferro, ma non ci sono elementi per stabilirlo con certezza.

In numero meno consistente, ma altrettanto significativo, sono presenti anche alcuni frammenti di spiedi, tutti a sezione quadrata e tutti di dimensioni ridotte; anche in questo caso, come per la tomba PPG 8 è stata possibile solamente una ricostruzione parziale degli oggetti.

**Armi e utensili:** N. 100 (US 314 - inv. 11; Fig. 12, n. 1). Ascia: forma trapezoidale, sezione quadrangolare, manico a cannone a sezione circolare. Presenta ancora all'interno del manico tracce di legno. Lung. max. cons.: 13,8; largh.: 7,7; diam. manico: 4,2.

Confronti: Vetulonia, quarto gruppo t. del Duca: CAMPOREALE, 1967, p. 99, tav. XIX, fig. f (ultimo quarto del VII secolo a.C.). Cortona, Melone di Camucia: ETRUSKER, 1987, p. 322, fig. 87. Poggio Buco, necropoli, t. X: BARTOLONI, 1972, p. 143, fig. 69, n. 15 (seconda metà del VII secolo a.C.). Saturnia, necropoli di Pancotta, t. VI: DONATI, 1989, pp. 84-85, tav. XXII, fig. 31, nn. 13-14 (secondo-quarto del VII secolo a.C.).

**Datazione:** seconda metà del VII secolo a.C.

- N. 101 (US 338 - inv. 2; Fig. 12, n. 3). Punta di lancia: ricomposta da 2 frammenti, mancante della punta; tipo a "foglia di gladiolo", manico a sezione circolare. Ancora presenti tracce di legno all'interno del manico. Alt. max. cons.: 24,6.

Confronti: Poggio Buco, necropoli, t. I: BARTOLONI, 1972, p. 27, fig. 8, n. 32 (primo quarto del VII secolo a.C.); t. III: *ibidem*, p. 45, fig. 17, nn. 28-29 (secondo quarto del VII secolo a.C.); t. IV: *ibidem*, p. 54, fig. 22, n. 31 (metà del VII secolo a.C.). Saturnia, necropoli: DONATI, 1989, p. 138, fig. 50, n. 77.

**Datazione:** prima metà del VII secolo a.C.

- N. 102 (US 361 - inv. 2; Fig. 12, n. 2). Punta di lancia: ricomposta da 3 frammenti, tipo a "foglia di gladiolo", manico a cannone a sezione circolare frammentaria. Ancora presenti nel manico tracce di legno. Alt. max. cons.: 40,3.

Confronti: v. sopra.

**Datazione:** prima metà del VII secolo a.C.

- N. 103 (US 338 - inv. 23; Fig. 12, n. 4). Frammento di lama di coltello: mancante della punta, forma triangolare, codolo frammentario a sezione quadrata.

Confronti: a causa del forte stato di corrosione e lacunosità soprattutto nel codolo, non è possibile fornire un confronto puntuale.

**Datazione:** VII secolo a.C.

- N. 104 (US 330 - inv. 6; Fig. 12, n. 5). Frammento di alare: elemento a sezione piatta che presenta un foro passante con un frammento di chiodo ancora conservato. Lung.: 7,9; largh.: 2.

Confronti: Poggio Buco, necropoli, t. IV: BARTOLONI, 1972, p. 56, fig. 23, n. 32 (seconda metà del VII secolo a.C.). La forte corrosione e la scarsa conservazione del frammento permettono unicamente di inserire il frammento nella classe degli alari.

**Datazione:** VII secolo a.C.

- N. 105 (US 338 - inv. 19; Fig. 12, n. 6). Frammento di piede di alare: piede di un alare di forma romboidale. Largh.: 2,3; lung.: 5,6; alt. max. cons.: 3,6.

Confronti: il frammento si presenta molto corroso. Le ridotte dimensioni non consentono un confronto puntuale.

**Datazione:** VII secolo a.C.

T.M.

#### AMBRA, PASTA VITREA, OSSO

##### AMBRA

- N. 106 (US 330 - inv. 9). Vago globulare schiacciato; stretto foro passante circolare. In frammenti, ricostruibile. Superficie corrosa. Alt. 0,3; diam. 1,7.

- N. 107 (US 338 - inv. 29, dromos; Fig. 13, n. 1). Vago globulare schiacciato; ampio foro passante circolare. Integro. Superficie corrosa. Alt. 0,6; diam. 1.

Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba a camera n. 4/1922: BARTOLONI, 1989, p. 53, n. 6, tav. XX, I (VIII secolo a.C.); tomba a camera n. 18/1922: *ibidem*, pp. 53-54, n. 7, tav. XXI, x (VIII secolo a.C.). Marsiliana d'Albegna: MINTO, 1921b, p. 249, tav. XXI, 3-6.

**Datazione:** tipo di lunga durata.

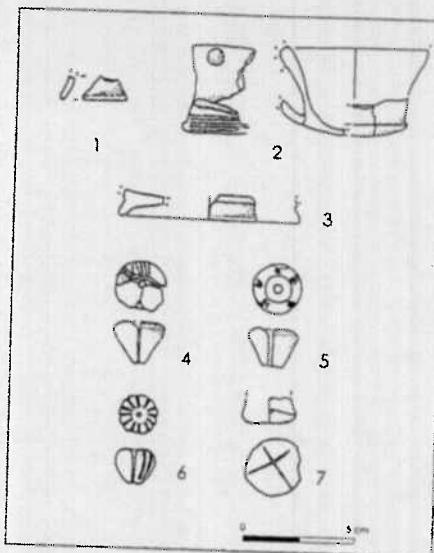


Fig. 14 - Materiali dalla tomba PPG 38: la ceramica (dis. S. Neri).

Nella necropoli di Piano e Poggio delle Granate<sup>91</sup> l'ambra è documentata in contesti databili già dalla fine del IX-inizio dell'VIII secolo a.C.<sup>92</sup>; sono diffusissimi soprattutto i vasi, la maggior parte di forma globulare o globulare compressa, talora ornati da solcature, che sembrano essere stati utilizzati principalmente per la realizzazione di collane, anche in associazione con altri materiali quali pasta vitrea e osso. Molto probabilmente anche i nostri due esemplari, insieme ai nn. 110-111 e ai vasi di pasta vitrea, nn. 112-116, facevano parte di una collana, la cui composizione non è ricostruibile.

- N. 108 (US 338 - inv. 30, banchina S; Fig. 13, n. 2). Vago globulare compresso e schiacciato; stretto foro passante circolare. Su uno dei lati più lunghi presenta una depressione quasi rettangolare, sugli altri due lati opposti due tacche incise curvilinee; forse usato come castone. Integro. Superficie corrosa. Alt. max.: 1; largh. max.: 1,8.

- N. 109 (US 338 - inv. 31, lato SE; Fig. 13, n. 3). Vago lenticolare; stretto foro passante circolare. Integro. Superficie scheggiata e corrosa; piccole depressioni circolari. Alt.: 0,9; diam.: 2,1.

- N. 110 (US 338 - inv. 38, Fig. 13, n. 4). Vago cilindrico; stretto foro passante circolare. Parzialmente ricostruito da due frammenti. Superficie corrosa. Alt.: 0,9; largh.: 1. Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba a camera n. 4/1922: BARTOLONI, 1989, p. 53, n. 6, tav. XX, I (VIII secolo a.C.).

**Datazione:** tipo di lunga durata.

- N. 111 (da setacciatura U'USS 330, 338, 350 - inv. 12; Fig. 13, n. 5). Vago fusiforme con scanalature parallele su tutta la superficie; stretto foro passante circolare. Scheggiato ad una estremità. Superficie corrosa. Alt.: 2,1; diam. max.: 0,6. Confronti: Osteria dell'Ossa: BIETTI SESTIERI-DE SANTIS, 1992, p. 451, tav. 46, tipo 89e (periodo II).

**Datazione:** tipo di lunga durata.

##### PASTA VITREA

- N. 112 (US 314 - inv. 12; Fig. 13, n. 6). Vago globulare; ampio foro passante circolare. Integro. Superficie estremamente corrosa, con riflessi iridescenti. Alt.: 1,1; diam.: 1,3. Confronti: Vetulonia, tomba VII del primo circolo di pietre interrotte: MAGGLIANI, 1973, p. 79, n. 19, tav. XXVI e, fig. 3, e (tra il terzo e l'inizio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., ca. 750-720).

**Datazione:** tipo di lunga durata.

- N. 113 (US 330, SE - inv. 8; Fig. 13, n. 7). Vago globulare schiacciato di colore blu con tre occhi gialli; stretto foro passante circolare. Integro. Superficie corrosa. Alt.: 0,7; diam.: 1.

Confronti e datazione: vedi tomba PPG 8, n. 35.

- N. 114 (US 338, lato SE - inv. 39; Fig. 13, n. 8). Vago discoidale di colore bruno; foro passante circolare; conservato per metà. Alt.: 0,2; diam.: 0,5.

- N. 115 (setacciatura U'USS 330, 338, 350 - inv. 14; Fig. 13, n. 9). Vago discoidale di colore turchese; foro passante circolare. Integro. Superficie lucida. Alt.: 0,2; diam.: 0,5.

Confronti: Populonia, Podere il Casone, sarcofago n. 1: DE AGOSTINO, 1957, p. 6, n. 7, fig. 4 (VI secolo a.C.). Vetulonia: tomba VII del primo circolo di pietre interrotte: MAGGIANI, 1973, p. 79, n. 16, tav. XXVI d, fig. 3, h (tra il terzo e l'inizio dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., ca. 750-720); Poggio alla Guardia, tomba a pozzetto III, I circolo di pietre interrotte: CYGIELMAN, 1985, p. 54, n. 74, di color verde (metà dell'VIII secolo a.C.).

**Datazione:** tipo di lunga durata.

- N. 116 (setacciatura U'USS 330, 338, 350 - inv. 14). Tre vasi globulari allungati di colore bruno; foro passante circolare. Integri. Alt.: 0,4-0,7; diam.: 0,3-0,5.

Semplici vasi di pasta vitrea monocroma di forma globulare o sferica, ampiamente diffusi in un'area vastissima, sono attestati nella penisola italiana già dall'età del Bronzo. Si tratta di oggetti che rimangono sostanzialmente immutati,

<sup>91</sup> L'ambra doveva giungere a Populonia attraverso la pianura padana e Bologna (sul ruolo di Bologna: MANSUELLI, 1960, pp. 102 ss.); da qui una parte doveva essere smistata in Sardegna: BARTOLONI, 1989, p. 49. La grande quantità d'ambra rinvenuta nell'isola ha fatto ipotizzare che fosse usata come merce di scambio per i prodotti della metallurgia nuragica: FADDA, 2002, p. 318.

<sup>92</sup> Tomba a camera villanoviana scoperta nel 1981: ROSI, 1994-1995, pp. 252-256. Tomba a camera n. 3/1933; tombe a fossa nn. 10-12/1922; tomba "del rasoio lunato"; tombe a camera nn. 7, 10, 19/1922: FEDELI, 1983, pp. 370-371, n. 236c; pp. 376-379, nn. 251-253, 256; pp. 382-384, nn. 264, 267, 276 con bibl. prec.

dal punto di vista tipologico e tecnologico, fino all'età medioevale<sup>95</sup>; per questo è estremamente difficile definirne con precisione cronologia e area produttiva<sup>96</sup>.

#### Osso

- N. 117 (US 350 - inv. 16; Fig. 13, n. 10). Tre vaghi discoidali a sezione rettangolare, al centro foro passante circolare. Due interi, uno spezzato. Superficie corrosa. Alt.: 0,2; diam.: 0,4-0,5. Confronti: Populonia, necropoli di Poggio delle Granate, tomba a fossa n. 1/1920: BARTOLONI, 1989, p. 52, n. 4, tav. XVIII, q (prima metà dell'VIII secolo a.C.); tomba a camera 1/2001: BARTOLONI et ALII, 2001, p. 121, n. 34, fig. 11,18 (seconda metà del VII secolo a.C.).

Probabilmente si tratta di elementi costitutivi di una collana o di una fibula, ma potrebbero anche essere pertinenti alla decorazione di un fuso<sup>97</sup> o di una cunicchia<sup>98</sup>.

- N. 118 (US 299 - inv. 18; US 330 S - inv. 10). Due denti di cinghiale/suino.

Spezzati. Superficie scheggiata e corrosa. Lung.: 5; largh.: 1,8. Lung.: 4,8; largh.: 1.

Confronti: Padova, area via S. Massimo, Istituto Teologico S. Antonio, tomba "del Re": ZAMPIERI, 1994, p. 46, fig. 61 (seconda metà dell'VIII secolo a.C.); Tarquinia, fondo Scatagliani, tomba 147: SERRA RIDGWAY, 1996, p. 171, n. 24 (un gruppo di materiali è databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., un altro tra III e II secolo a.C.); Orvieto, tomba a camera n. 30: KŁAKOWICZ, 1974, p. 86.

La presenza di questi due oggetti potrebbe non essere casuale; nel caso si tratti di denti di cinghiale è possibile infatti che siano stati depositi intenzionalmente all'interno della tomba, con probabile riferimento all'attività venatoria del defunto<sup>99</sup>.

D.S.

#### LA CERAMICA

##### CERAMICA DEPURATA

- N. 119 (US 317 - inv. 16; Fig. 14, n. 1). Frammento di piede: alto piede ad anello, con orlo appena assottigliato. Diam. non ricostruibile; alt. max. cons.: 1,1.

##### BUCCHERO

Il bucchero è rappresentato da un unico esemplare, attribuibile forse alla produzione locale di tipo più raffinato<sup>100</sup>.

- N. 120 (US 330 - inv. 11; US 299 - inv. 11 e 13; US 317; US 338 - inv. 33; Fig. 14, n. 2). Frammento di *Agathar* (par-

zialmente ricostruito da 5 frammenti, di cui 3 ricomponibili). Orlo lievemente assottigliato, pareti concave svasate; bassissima vasca carenata con pareti appena arrotondate; ansa a nastro bifora verticale sormontante impostata sulla carena e sull'orlo. Decorazione impressa: sull'ansa, presso l'imposta sulla carena, cinque linee orizzontali a falsa cordicella.

Confronti: Populonia, necropoli del Poggio della Portaraccia, tomba a fossa: MINTO, 1932, c. 380, fig. 46.3 (terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba a fossa n. 1: MINTO, 1934, pp. 389-390, fig. 46.2 (terzo quarto del VII secolo a.C.); tomba dei Flabelli: MINTO, 1943, p. 152, tav. XXXVIII, 4; necropoli del Casone, tomba E: BOCCI PACINI, 1961, p. 153, tav. XXXIV, b.

Datazione: terzo quarto del VII secolo a.C.

##### IMPASTO BRUNO<sup>101</sup>

- N. 121 (US 229 - inv. 14). Frammento di vasca con attacco d'ansa: parte superiore di vasca con pareti rettilinee leggermente svasate con ansa a nastro bifora verticale sormontante, impostata sull'orlo. Decorazione impressa: sull'ansa, in prossimità dell'attacco superiore, due gruppi di tre e almeno due linee orizzontali a falsa cordicella. Alt. max. cons.: 3,9.

- N. 122 (US 299 - inv. 10; Fig. 14, n. 3). Frammento di piede: piede ad anello con orlo assottigliato. Diam.: 7,8; alt. max. cons.: 1,2.

##### INSTRUMENTA DOMESTICA<sup>102</sup>

- N. 123 (US 330 - inv. 13; Fig. 14, n. 6). Fuseruola di bucchero: corpo biconico, con profilo arrotondato e base convessa. Decorazione plastica e impressa: costolature verticali alternate a profonde solcature campite da tacche orizzontali. Diam.: 1,8; alt.: 1,5.

- N. 124 (US 317 - inv. 17; Fig. 14, n. 5). Fuseruola di bucchero: corpo troncoconico a sezione circolare, con base convessa. Decorazione incisa: cinque motivi a spina di pesce disposti radicalmente sulla base. Diam.: 2,2; alt.: 1,7.

- N. 125 (US 299 - inv. 16; Fig. 14, n. 4). Fuseruola: corpo troncoconico a sezione circolare, base convessa. Decorazione impressa a falsa cordicella: motivi lineari trasversali. Diam.: 2,4; alt.: 1,9.

- N. 126 (US 314 - inv. 13; Fig. 14, n. 7). Frammento di rocchetto: corpo cilindrico, base piana, su cui è graffito un segno a croce di S. Andrea. Diam.: 2,5; alt. max. cons.: 1,1.

S.N.

<sup>95</sup> COLIVICCHI, 2004, p. 90.

<sup>96</sup> ROFFIA, 1993, p. 203; COLIVICCHI, 2004, p. 90.

<sup>97</sup> Podere il Casone, tomba 27: DE AGOSTINO, 1961, p. 86, n. 3, fig. 23 (VII-oltre la metà del VI secolo a.C.).

<sup>98</sup> Bologna, necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro, tomba 25: BALDONI, 1994, p. 284, n. 115, tav. XII (primi decenni del VII secolo a.C.).

<sup>99</sup> ZAMPIERI, 1994, p. 46.

<sup>100</sup> Vedi nota introduttiva al bucchero della tomba PPG 8.

<sup>101</sup> Per la descrizione dell'impasto si rimanda alla descrizione dell'impasto della tomba PPG 8.

<sup>102</sup> Le osservazioni tecniche approntate per gli *instrumenta* della tomba PPG 8 risultano valide anche per il corredo della tomba 38. Si aggiunge la presenza di fuseruole realizzate in bucchero.

#### VERNICE NERA SOVRADIPINTA

- N. 127 (US 229 - inv. 12). Frammento di fondo piano. Diam. fondo: 8; alt. max. cons.: 1,8. Il frammento è da riferirsi quasi sicuramente ad una *sinilar* della forma VII Beazley. La vernice nera è opaca ed in gran parte distaccata a scaglie.

Datazione: dalla metà del IV a tutto il III secolo a.C.

F.B.

#### 2. IL PERIODO ARCAICO E IL PERIODO ELLENISTICO. L'AREA DELL'ANOMALIA 40

Nel 2003 è stata indagata un'area intensamente frequentata a partire almeno dal periodo arcaico, disturbata da pesanti eventi post-deposizionali che ne hanno intaccato la parte superiore (forse arature, attestate in altre aree della stessa necropoli).

L'area risultava caratterizzata principalmente dalla presenza di una fossa ovale moderna di grandi dimensioni (l'anomalia segnalata con il numero 40 sulla carta delle ricognizioni)<sup>103</sup>. Il saggio di ca. m 3x5 aperto intorno a questa anomalia ha messo in luce le porzioni inferiori di una tomba a fossa databile all'inizio del V secolo, di un pozzetto ellenistico e di una terza fossa. Quest'ultima, formata da due bracci convergenti pressoché rettangolari, presentava al suo interno una pietra calcarea e alcuni approfondimenti contenenti quantità diverse di ossa combuste, miste a carboni<sup>104</sup>. Dato il suo pessimo stato di conservazione, essa risulta difficilmente interpretabile; tuttavia è probabile si tratti di una struttura legata allo svolgimento di rituali relativi a qualche sepoltura vicina, più che di una sepoltura in sé. Tutte queste evidenze risultavano coperte da numerosi strati rimescolati e contenenti frammenti di materiali in giacitura secondaria, distribuiti su tutta l'area<sup>105</sup>. Tale forte rimescolamento è stato reso ancora più evidente dal restauro di molti degli oggetti recuperati, ricomposti da frammenti pro-

venienti da unità stratigrafiche poste anche a una certa distanza tra loro. Tra questi materiali, alcuni risultano riconducibili con buone probabilità alle evidenze scavate, mentre per altri, con cronologie non compatibili, si deve supporre una provenienza diversa, da contesti ormai distrutti o non ancora messi in luce.

#### 2.1 IL PERIODO ARCAICO. LA TOMBA PPG III

Nel settore NW del saggio, coperta da alcuni degli strati di risulta delle azioni distruttive sopra descritte, ricchi di materiali in parte forse riconducibili a questo stesso contesto<sup>106</sup>, e pesantemente intaccata nella sua porzione superiore, è stata messa in luce una fossa di forma irregolarmente rettangolare, di m 1,25x1,00 (Fig. 15). Il riempimento, conservato solo nella sua parte inferiore, era caratterizzato principalmente da uno strato di colore rosso, addossato alle pareti sud ed est (US 271)<sup>107</sup>. Al di sotto, è stato messo in luce uno spesso strato ricco di carboni che ricopriva tutta la fossa, forse riconducibile a un rivestimento in materiale organico o a una cassa (US 312)<sup>108</sup>. I materiali pertinenti al corredo, prevalentemente disposti all'interno dell'US 271, risultavano concentrati in piccoli gruppi: gli elementi d'oro e di pasta vitrea, probabilmente pertinenti ad una collana, non più in connessione, sono stati rinvenuti nei pressi del lato est; la neck-amphora, rinvenuta riversa su un fianco a coprire una delle fuseruole e l'*aes signatum*, era disposta lateralmente all'altezza della metà della fossa; infine lo specchio in bronzo con resti del manico in osso, sullo stesso lato dell'anfora, si trovava vicino al limite ovest della fossa. Non è stata rinvenuta nessuna traccia dello scheletro.

Sulla base di questi dati e per le dimensioni della fossa, è possibile supporre che si trattasse di una deposizione infantile e molto probabilmente

<sup>103</sup> La fossa risultava parzialmente riempita con la stessa terra asportata (US 215) e con numerose pietre, anche di grandi dimensioni, molte delle quali presentano segni di lavorazione, probabilmente divelte da una struttura indagata nel 2004 e trovata completamente vuota, forse il fondo di una tomba a fossa con le pareti foderate da blocchi. Parte della terra smossa dagli scavatori clandestini (US 225) è stata rinvenuta accumulata all'esterno del taglio.

<sup>104</sup> L'evidenza si trovava nell'area a nord-est-est dell'anomalia 40. Qui, sotto lo strato di abbandono US 221, sono stati messi in luce due ulteriori strati (UUS 270 e 285) che coprivano i riempimenti della fossa citata (US -288; riempita dalle UUS 269 e 272, prive entrambe di frammenti ceramici).

<sup>105</sup> Distribuiti omogeneamente su tutta l'area di scavo erano due strati di grandi dimensioni (US 218 e US 221), accumulati in seguito all'abbandono della zona; in particolare l'US 221 ha restituito numerosi frammenti ceramici che hanno trovato attacchi in altre US.

<sup>106</sup> Coperte dagli strati di abbandono US 221 e US 250 (gli stessi che coprivano direttamente la fossa), erano le UUS 290, 322, 328, 354.

<sup>107</sup> Nell'angolo nord-ovest tale US era coperta da uno strato di dimensioni ridotte molto ricco di carboni (US 286).

<sup>108</sup> L'ultimo strato (US 289), posto sul fondo della fossa addossato all'angolo nord-ovest, era di piccole dimensioni e pressoché privo di materiali.



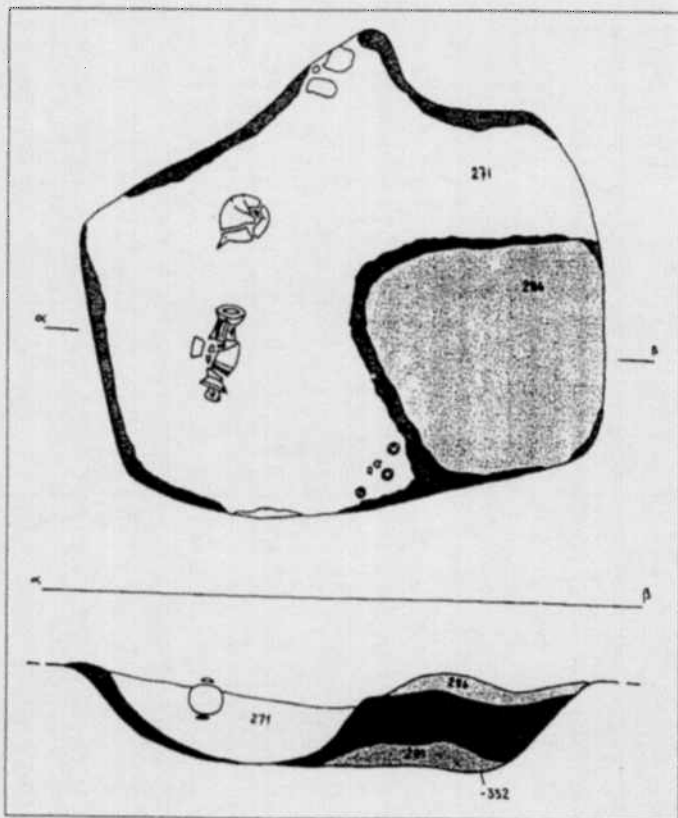


Fig. 15 - Area dell'anomalia 40: la tomba PPG III: pianta (dis. F. Biagi).

femminile, con la defunta deposta con la testa a est (presumibilmente con la collana al collo); il vaso, l'*aes signatum* e le fuseruole dovevano quindi essere lungo il fianco sinistro e lo specchio ai piedi. I confronti per i materiali del corredo, piuttosto ricco, sembrano indicare una datazione alla prima metà del V secolo a.C. Si tratta quindi di una delle prime attestazioni di una continuità della necropoli in questo periodo<sup>109</sup> e, più in generale, di una delle poche testimonianze dell'uso di tombe a fossa semplice nel territorio popoloniese in quest'epoca<sup>110</sup>.

S.T.K.

<sup>109</sup> Tra gli ultimi, FEDELI, 1983, p. 121.

<sup>110</sup> FEDELI, 1983, p. 121.

## TOMBA PPG III. CATALOGO DEI MATERIALI

### I METALLI

#### ORO

- N. 128 (US 271; Fig. 16, n. 1). Due distanziatori di collana. Cerchio di sottile lamina d'oro; a filigrana sono applicati un motivo ad intreccio sui bordi e altri 2 all'interno; a granulazione il grano centrale attorno al quale, e separati da un altro motivo in filigrana, sono disposti a ferro di cavallo 9 grani più piccoli a cui se ne affiancano altri 3 per lato, al centro di questi ultimi altri 4 disposti simmetricamente. Integri. Superficie coperta da patina. Diam.: 1,1; largh.: 0,4; spess.: 0,05.

Confronti: necropoli di Aleria, tomba 85: JEHASSE-JEHASSE, 1973, p. 411, n. 1593b, p. 13 e pp. 39, 41-42 (tomba utilizzata con continuità per oltre 50 anni, con materiali databili a partire dal 470-450 al 425-400 per almeno 2 deposizioni); JEHASSE-JEHASSE, 1997, p. 186 (V secolo a.C.). Il confronto fornisce un nuovo indizio di rapporti con Aleria che, molto stretti in epoca ellenistica, dovevano essere già piuttosto intensi.

*Datazione*: V secolo a.C.

D.S.

#### BRONZO

- N. 129 (US 271; Fig. 16, n. 2). Specchio circolare del tipo con codolo inserito in un manico lavorato a parte; codolo corto, appuntito inferiormente; targhetta trapezoidale con foro passante nel quale risulta inserito un chiodo conico con capocchia circolare, che rafforzava la congiunzione del codolo con il manico. Il disco, circolare, ha profilo piatto, con un lieve ispessimento al bordo, costa liscia e verticale. Uno dei lati presenta una leggera convessità al centro. Entrambi i lati sono privi di decorazione. Del manico, presumibilmente in osso, sono conservate solo alcune minute schegge. Ricomposto da 13 frammenti, con lacune, entrambe le superfici presentano una diffusa corrosione "a collinette". Diam. ricostruito: 14 ca.; alt. con codolo: 15,5; alt. codolo e targhetta: 2,6 ca.; spess. bordi: 0,3; largh. chiodo: 2.

Confronti: Volterra, t. III Guerruccia: CATENI, 1981, p. 27, n. 15, figg. 15 a-d (metà del V secolo a.C. ma senza targhetta e chiodo). Bologna, Certosa, t. 101: SASSATELLI, 1981, p. 19, n. 12, figg. 12 a-b (pieno V secolo a.C.). Località sconosciuta, inv. 474/150: PACETTI, 1998, p. 35, n. 17, figg. 17 a-b (fine VI, prima metà del V secolo a.C.). Località sconosciuta, collezione Bellucci: FRASCARELLI, 1995, p. 49, n. 27, figg. 27 a-b (fine del V-prima metà del IV secolo a.C.) e p. 50, n. 29, figg. 29 a-b (seconda metà del V-prima metà del IV secolo a.C.). Località sconosciuta: BARBIERI, 1999, p. 27, n. 16, figg. 16 a-d (V-IV secolo a.C.).

*Datazione*: Il confronto più puntuale per lo specchio in esame è con l'esemplare dalla necropoli della Certosa di Bologna per la presenza del chiodo e per la targhetta trapezoidale distinta. Sulla base dei confronti la datazione sembra ricadere nell'ambito del V secolo a.C., presumibilmente nei decenni centrali del secolo; la datazione degli altri materiali del contesto in esame potrebbe suggerirne un inquadramento cronologico intorno alla prima metà del secolo.

V.N.

#### *Aes signatum*<sup>112</sup>

- N. 130 (US 271; Tav. 1, n. 2). Porzione di lingotto di bronzo fuso, di forma rettangolare; su entrambi i lati sono presenti profonde depressioni dall'andamento circolare, probabilmente dovute a difetto di fusione. Su una delle facce (quella più liscia) è presente una sorta di mezza luna a

rilievo, tagliata a metà. L'analisi autoptica del pezzo porta ad ipotizzare una composizione di rame al alta percentuale di ferro: sono visibili inclusi di colore bianco e brillanti. Lungh.: 5,3; alt.: 4,7; spess. max.: 1,7; peso: g 97,65.

Confronti: il segno presente ricorda le barre riciclate a produzione tarquiniese, che presentano due crescenti lunari opposti sui due lati brevi (CESANO), 1934, fig. 1, per i quali è stato calcolato un peso medio di g 573,85 e una misura media di mm 55x53 (CESANO), 1934, p. 75; l'esemplare presentato equivarrebbe dunque all'incirca a un sesto del peso di una barra intera.

*Datazione*: il contesto in cui il frammento di lingotto si inserisce risale alla prima metà del secolo V; se i confronti proposti troveranno conferma, sarà necessario rivedere l'inquadramento cronologico e la definizione dell'ambito di diffusione correntemente accettati (CATALLI, 1999, p. 72). Per un inquadramento aggiornato delle problematiche relative alla diffusione e cronologia dell'*aes signatum*, in particolare del tipo ritenuto più antico con il ranno secco, v. NERI, 1998 e PELLEGRINI-MACELLARI, 2002; per le diverse ipotesi riguardanti il significato della presenza di *aes rub.* e *aes signatum* e monete nelle tombe, v. scheda relativa all'*aes rub.* tra i materiali in giacitura secondaria.

S.T.K.

#### PASTA VITREA

- N. 131 (US 271 - inv. 2; Fig. 17, n. 1). Vago globulare di color turchese con 7 occhi, di cui 6 disposti a coppia, realizzati con l'inserimento di filamenti di pasta vitrea blu su iride bianca. Integro. Deformato probabilmente dall'azione del fuoco, appare schiacciato, col foro passante centrale quasi chiuso ad una estremità. Alt.: 0,8; largh.: 1,3.

Confronti: Gravisa, santuario greco, prov. inc.: COLIVICCHI, 2004, p. 90, n. 274, tav. 12, però di colore giallo. Altino (VE): GAMBACURTA, 1986, cc. 170-171, fig. 2, e (fase Certosa), Roma, Laurentina, tomba XII di Casale Massima: BEDINI, 1990, p. 258, n. 21, però di colore giallo (ma oltre la prima metà del V secolo a.C.). Aleria, tombe 87, 92 (banchina sud): JEHASSE-JEHASSE, 1973, p. 426, n. 1671, pl. 162 (primo quarto del IV secolo a.C.); p. 491, n. 2011, pl. 162 (V secolo a.C.). Sant'Antioco, necropoli punica, tomba 12: TRONCHETTI, 1997, p. 292, n. 303 (V secolo a.C.). Tharros, materiali presenti al museo, (i nn. E13 e 19 fanno parte della collezione Gouin), UBERTI, 1975, pp. 117-119, tavv. XLIII-XLV, E 13, 14, 16-19<sup>113</sup>.

*Datazione*: VI-III secolo a.C.

Nel corso del VI secolo a.C. la decorazione oculiforme, diventata più complessa, quasi ad occupare tutta la superficie del vago, è realizzata con inserti di pasta vitrea di colori diversi e gli occhi sono generalmente disposti a coppie. I centri di produzione dovevano essere molteplici sia nel bacino del Mediterraneo sia nell'Europa continentale.

<sup>111</sup> FEDELI, 1983, p. 125 con bibl.

<sup>112</sup> Si ringrazia il prof. N. Parise per i suoi consigli su questo pezzo e sulle monete.

<sup>113</sup> Ampiamente attestati nei corredi di Tharros: BARNETT-MENDELSON, 1987.

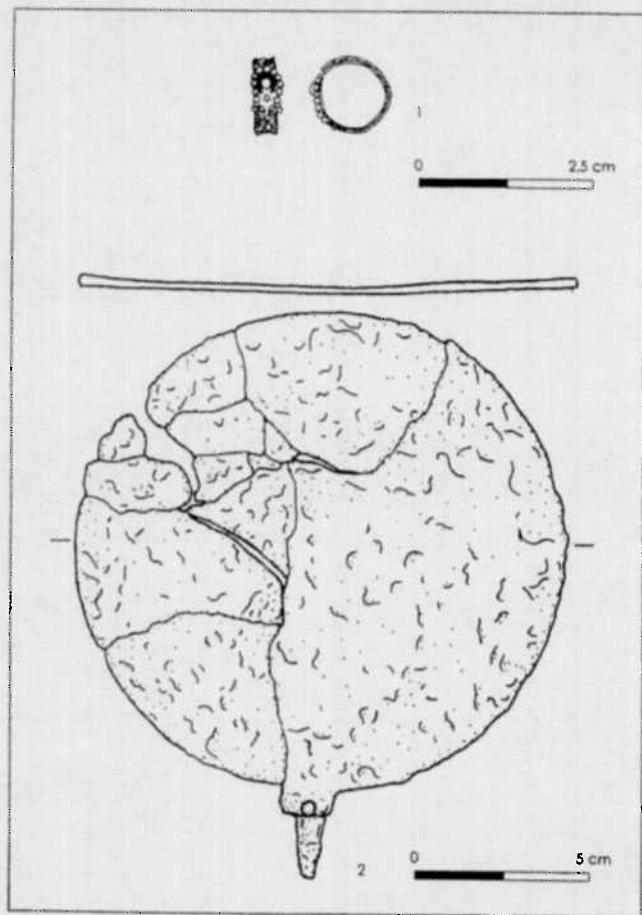


Fig. 16 - Area dell'anomalia 40: materiali dalla tomba PPG III: oro e bronzo (dis. A. Di Napoli, V. Nizzo).

Il tipo con occhi realizzati con filettature su iride di diverso colore, a cui appartiene l'esemplare presentato, è attribuito generalmente a produzioni fenicio-puniche databili tra il VI e il III secolo a.C.<sup>114</sup>. Per la pregevole fattura dei colori<sup>115</sup> e per l'abilità con cui è stata eseguita la decorazione, il pezzo potrebbe essere attribuibile all'artigianato punico.

- N. 132 (US 271 - inv. 3; Fig. 17, n. 2). Pendente conformato ad anfora di color azzurro. All'interno della parte superiore due piccoli fori. Integro. Forse deformato dall'azione del fuoco<sup>116</sup>. Alt.: 1,2; largh. max.: 0,8. Confronti: Roma, Acqua Acetosa Laurentina, tomba X: BEDINI, 1980, pp. 61-62, fig. 3, n. 1, tav. XV, 10. Datazione: VI-III secolo a.C.

<sup>114</sup> BEDINI, 1990, p. 259 con bibl.; tipi simili sono ampiamente attestati, ad esempio, nei corredi di Tharros: BARNETT-MENDLESON, 1987.

<sup>115</sup> La scelta dei colori potrebbe non essere casuale: T.E. Haevernick sottolinea la frequente ricorrenza e la valenza magico-apotropaica tipica dell'ambito mediterraneo del colore blu: HAEVERNICK, 1968, 1981, p. 180; HAEVERNICK, 1974, p. 149.

<sup>116</sup> Nella campagna di scavo 2004 è stato trovato un pendente analogo, con resti dell'appiccagnolo interno di ferro (US 386=354/03, inv. 1).

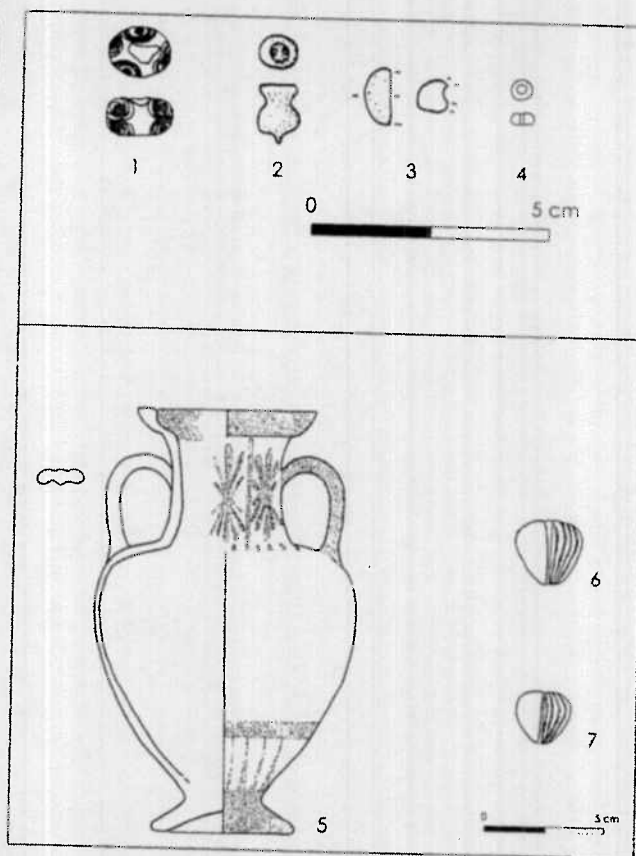


Fig. 17 - Area dell'anomalia 40: materiali dalla tomba PPG III: pasta vitrea, ceramica attica e impasto (dis. D. Sarracino, S. Neri).

L'esemplare presentato potrebbe rappresentare una varietà di un tipo di pendente a forma di anfora ben attestato nel mondo punico e realizzato in pasta vitrea, avorio, osso ma anche in oro, argento e bronzo<sup>117</sup>. A differenza degli esemplari di questo tipo che presentano un foro trasversale nella parte superiore, questo aveva un gancio di ferro.

- N. 133 (US 271 - inv. 4; Fig. 17, n. 3). Vago di forma emisferico-compresa di color azzurro; foro passante circolare; conservato per metà. Forse deformato dall'azione del fuoco. Lungh.: 1,2; largh.: 0,5.

- N. 134 (US 312 - inv. 1; Fig. 17, n. 4). Vago discoidale di colore nero; ampio foro passante circolare. Integro. Superficie lucida. Alt.: 0,2; diam.: 0,4. Molto probabilmente questi vago, insieme ai distanziatori

d'oro (n. 128), facevano parte di un'unica collana, che si può ipotizzare fosse costituita da piccoli vago di pasta vitrea monocroma, con al centro il vago ad occhi, ai lati di questo, ad intervalli, i 2 distanziatori e i 2 pendenti.

D.S.

#### LA CERAMICA

##### CERAMICA ATTICA

- N. 135 (US 271; Fig. 17, n. 5). *Neck-ampora* (parzialmente ricomposta da numerosi frammenti, ampie lacune in corrispondenza della spalla e del settore superiore del ventre;

<sup>117</sup> Ampiamente attestati ad es. nei corredi di Tharros: BARNETT-MENDLESON, 1987, p. 113, considerati amuleti (VI-III secolo a.C.), con confronti. Comunque, in generale, alla pasta vitrea è attribuito un valore protettivo (vedi commento p. 52).

argilla depurata beige; vernice scrostata su un'ampia zona del ventre: labbro ad echino, collo cilindrico con profilo lievemente concavo; spalla arrotondata, corpo ovoidale, piede a disco, anse verticali a triplice bastoncino impostate nel terzo superiore del collo e sulla spalla.

Decorazione dipinta con vernice nera, incisioni per la notazione dei dettagli anatomici e dei particolari descrittivi: labbro, anse e piede verniciati; sul collo catena di doppie palmette contrapposte, alternate a fiori di loto stilizzati; sulla spalla corona di linguette semplici; sotto il fregio fascia orizzontale; intorno al piede corona di raggi. Le ampie lacune non permettono una lettura esaustiva del fregio continuo, in cui appaiono però riconoscibili due armati combattenti, di cui uno dotato di scudo, e un personaggio inginocchiato. Diam.: 7,1; alt.: 17,6.

Datazione: fine VI-inizi V secolo a.C. (più probabilmente). Attribuito alla Light-make class. (-181), pp. 393-600, 709-710, 716; *P. sudponente*, pp. 298-300; *Idid*, pp. 140-141). Per la diffusione della classe con bibliografia esaustiva: KZZO, 2002, n. 29, p. 45, nota 1.

#### INSTRUMENTUM DOMESTICUM

- N. 136 (US 271 - inv. 1; Fig. 17, n. 6). Fuseruola: corpo troncoconico, base piana. Decorazione plastica: solcature verticali ravvicinate. Bucchero grigio. Diam.: 2,8; alt.: 2,6.

- N. 137 (US 312 - inv. 2; Fig. 17, n. 7). Frammento di fuseruola: corpo troncoconico, base piana. Decorazione plastica: solcature verticali ravvicinate. Bucchero grigio. Diam.: 2,2; alt.: 2,2.

S.N.

#### AREA DELL'ANOMALIA 40. MATERIALI ARCAICI IN GIACITURA SECONDARIA. CATALOGO DEI MATERIALI

Di seguito vengono presentati i materiali rinvenuti negli strati rimescolati asportati nell'area dell'anomalia 40 e in particolare nella zona circostante la t. PPG III che, per la coerenza della cronologia, potrebbero essere pertinenti a quel contesto. Diversa la situazione per l'*aes rude*: si tratta infatti di un tipo di oggetto la cui cronologia è difficilmente inquadrabile e proveniente da uno strato (l'US 285) che presentava al suo interno, oltre a numerosi minuti frammenti di ossa combuste, tra la ceramica, indifferentemente un frammento dipinto di *skyphos*, per il quale si propone qui una datazione posteriore al 500 a.C., e frammenti di due scodelle d'impasto, per le quali si propone invece una datazione alla fine del IV-inizi del III secolo a.C. L'inserimento in questa sezione del catalogo è stata decisa in base al confronto con il contesto di S. Cerbone, ma è passibile di correzione nel caso si riesca, con il proseguo delle ricerche, a mettere in luce un altro possibile contesto di provenienza nell'area dell'anomalia 40.

#### I METALLI

##### BRONZO

- *Aes rude*: N. 138 (US 285; tav. 1, n. 1). *Aes rude* di forma trapezoidale, con superfici appiattite e lisce; spessore variabile. Sono visibili numerosi vucooli di dimensioni medio-grandi. Alt.: 3,3; largh.: 3,1; spess.: 1,8; peso: g 54,5.

La presenza di *aes rude* in sepolture è ampiamente attestata in Etruria a partire dal periodo villanoviano (BERGONZI-PIANA AGOSTINETTI, 1987, pp. 175-179; Cantilena in CARONTE, 1995, p. 168) e fino all'età romana (CATTANI, 1988, pp. 207-208).

A Populonia in particolare, tre pezzi di *aes rude* sono stati rinvenuti "sotto la testa del cadavere" nella t. a fossa 13 di S. Cerbone (datata alla fine del V secolo a.C.); (BERGONZI-PIANA AGOSTINETTI, 1987, p. 177, con bibl.). Sulla funzione, a parte quella classica di "obolo di Caronte", ritenuta anacronistica da R. Cantilena per le tombe più antiche con *aes rude* e *sigillum*, esistono diverse ipotesi. Tra queste, le più interessanti suggeriscono che l'*aes rude* potesse fungere da sostituto simbolico della ricchezza e del ruolo sociale del defunto: che si trattasse di una manifestazione di simboli distintivi, tra gli altri depositi nel corredo, del ruolo sociale dell'individuo; oppure che fossero effettivamente considerati strumenti per facilitare in qualche modo il passaggio nell'aldilà (Cantilena in CARONTE, 1995, pp. 168 ss.); infine, per l'area veneta, la presenza esclusiva di *aes rude* in tombe femminili ne lascia ipotizzare un valore di tipo matrimoniale, analogamente a quanto supposto da M. Torelli per l'*aes sigillum* in ambito laziale (CAPIUS, 1993, p. 170, con bibl.; su questo v. anche BERGONZI-PIANA AGOSTINETTI, 1987).

S.T.K.

#### LA CERAMICA

##### CERAMICA ATTICA

- N. 139 (US 250; US 285; US 328; US 354; Fig. 18, nn. 1-2). Frammento di *skyphos* (ricomposto parzialmente da 8 frammenti; si conserva, inoltre, un frammento del piede). Orlo appena arrotondato, breve labbro leggermente svasato delimitato inferiormente da una risega interna, profonda vasca ovoidale; piede a disco, ansa a bastoncino orizzontale disposta obliquamente, impostata sul settore superiore della vasca. Decorazione dipinta con vernice nera compatta: labbro dipinto; al di sotto: catena di palmette erette, in gran parte evanesce; piede verniciato esternamente ed internamente ad eccezione di un disco in corrispondenza del fondo; interno del labbro e della vasca verniciati; ansa dipinta ad eccezione di una fascia risparmiata internamente. Argilla depurata arancio chiara. Diam.: 10,2; alt. max. cons.: 3,4; diam. piede: 6,6; alt. max. cons. piede: 1,4.

Confronti: CALDERONE, 1985, nn. 2-3, p. 18, tav. 36 (500 a.C. circa). VILLARD, 1946, forma 6, p. 180, tav. II.6.

*Skyphos* di questa forma, generalmente caratterizzati da una decorazione miniaturistica, conoscono il periodo di massima diffusione tra il 540 e il 520 a.C. Tuttavia la presenza della decorazione floreale, che compare non prima dell'ultimo

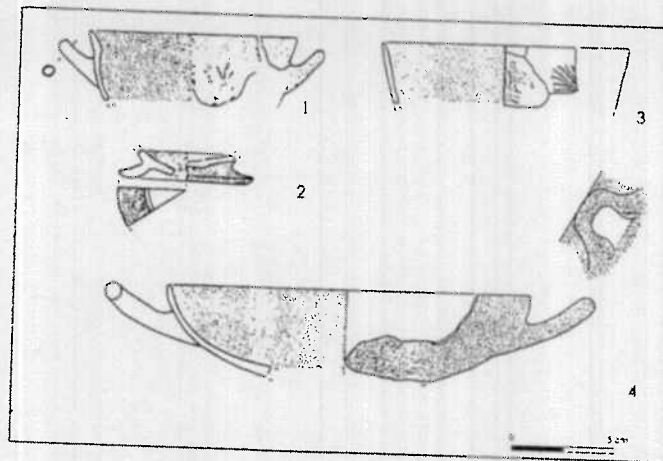


Fig. 18 - Area dell'anomalia 40: materiali arcaici in giacitura secondaria (dis. S. Neri).

quarto del VI secolo a.C., e l'aspetto tardivo delle palmette orientano verso una datazione posteriore al 500 a.C. (VILLARD, 1946, pp. 169-170).

Sul gruppo delle coppe con fascia decorata floralmente: BEAZLEY, 1932, p. 187-189.

- N. 140 (US 328; Fig. 18, n. 4). *Kylix* (ricomposta parzialmente da 5 frammenti): orlo assottigliato; ampia e bassa vasca, anse a bastoncino orizzontali disposte obliquamente, impostate nel settore superiore della vasca. Decorazione dipinta con vernice nera lucente, con zone che virano al rossiccio presso l'orlo e l'ansa: internamente verniciata ad eccezione del pannello interno fra le anse. Argilla depurata arancio. Diam.: 17 ca; alt. max. cons.: 3,2.

La mancanza del settore inferiore della vasca non permette un inquadramento puntuale dell'esemplare, genericamente riconducibile a coppe di tipo C. BLOESCH, 1940, tipo C. *Agon VII*, tipo C, p. 92, tav. 20, nello specifico avvicinabile al n. 420, p. 264, tav. 20, fig. 4 (550-480 a.C.), fra le produzioni più comuni in Attica tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V a.C.

- N. 141 (US 322; Fig. 18, n. 3). Frammento di forma aperta (ricomposto parzialmente da tre frammenti): orlo assottigliato, ampio labbro rettilineo svasato. Decorazione dipinta con vernice nera brillante e compatta: sul labbro fregio figurato di incerta lettura a causa della limitatezza del frammento; nella figura di destra è ipoteticamente riconoscibile parte di un'ala di sfinge/grifo; internamente verniciato. Argilla depurata color arancio. Diam.: 12 ca.; alt. max. cons.: 2,9. Il frammento è solo ipoteticamente riferibile ad un *kylix*. EISMAN, 1975, forma 4, p. 78 (505-485 a.C.).

<sup>118</sup> Il pozzetto aveva un diametro superiore di ca. cm 60, che si andava restringendo verso il fondo, misurando, nella parte centrale ca. cm 25. La profondità conservata era di ca. cm 40.

<sup>119</sup> Il collasso del fondo del pozzetto potrebbe avere avuto come conseguenza lo sprofondamento dell'anfora, appesantita anche dalla spinta della lastra di copertura, e il conseguente scivolamento dell'intero contenuto del pozzetto verso il basso. Non si può quindi del tutto escludere che la posizione caotica di alcuni dei frammenti dei vasi di corredo rinvenuti sopra la lastra di chiusura sia conseguenza di questi stessi eventi.

Tale forma, piuttosto rara nel repertorio greco in rapporto ad altri tipi vascolari, appare direttamente ispirata a prototipi etruschi in bucchero. La produzione dei *kylix* prende avvio intorno al 535 a.C., come testimoniano i primi esemplari firmati dal pittore di Nikosthenes e prosegue per circa un cinquantennio fino al 485 a.C. L'origine della forma e la concentrazione, quasi totale, dei ritrovamenti in Etruria attestano l'esclusiva destinazione della produzione per il mercato tirrenico (EISMAN, 1975, p. 77).

S.N.

#### 2.2 IL PERIODO ELLENISTICO. LA TOMBA PPG II

Rinvenuta anche questa nell'area dell'anomalia 40, la tomba PPG II è una tomba a incinerazione in anfora deposta in pozzetto semplice (Fig. 19)<sup>118</sup>. Al momento del ritrovamento il fondo del pozzetto risultava parzialmente asportato dall'azione di clandestini finalizzata allo svuotamento della struttura denominata PPG 40<sup>119</sup>. Anche questa evidenza risultava inoltre disturbata superficialmente dal fenomeno di distruzione-erosione di cui, come accennato, reca traccia l'intera area circostante. Infatti, coperte dallo strato di abbandono US 221 descritto in precedenza, sono state messe in luce diverse UUSS (232, 240, 243, 244), che presentavano un



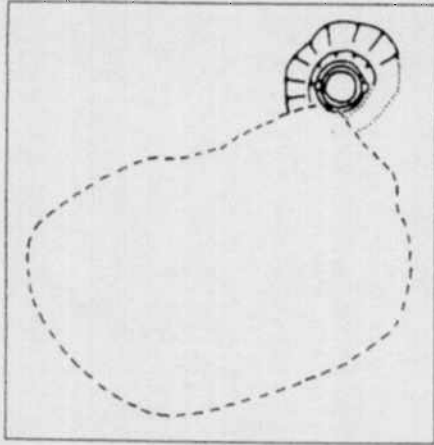


Fig. 19 - Area dell'anomalia 40: la tomba PPG II: pianta (dis. F. Biagi).

andamento allungato in direzione E-W e andavano a coprire l'US 245, anch'essa sicuramente smossa a seguito dello sconvolgimento, ma già circoscritta dalle pareti del taglio del pozzetto e che conteneva buona parte delle porzioni superiori delle due oinochoai che compongono il corredo della sepoltura e il piattello del gruppo di Genucilia.

Come nel caso della PPG I, l'anfora usata come cinerario risultava coperta da una lastra di arenaria, che però in questo caso copriva sia l'urna che il corredo vascolare, rinvenuto frammentato e mescolato a terra ricchissima di carboni, anche di grandi dimensioni e di frammenti di ossa combuste<sup>120</sup>, probabilmente resti del rogo depositi ritualmente assieme al corredo a coprire l'anfora con le ceneri. Il corredo risultava concentrato in particolare sul lato sud del pozzetto (che aveva una profondità conservata di ca. cm 40), dove questo probabilmente presentava una sorta di loculo. Come accennato, alcuni frammenti pertinenti ai vasi del corredo (in particolare la parte superiore delle oinochoai) sono stati rinvenuti al di fuori del pozzetto delimitata dalla lastra di chiusura, a contatto con la sua superficie superiore. Non è da escludere dunque che i limiti del pozzetto fossero originariamente più in alto e che nella sua porzione superiore fossero stati depositi altri oggetti<sup>121</sup>.

I materiali del corredo, piuttosto ricco rispetto a quelli della tomba PPG I, nonché l'anfora-cinerario, indicano omogeneamente una datazione alla fine del IV-inizi del III secolo a.C.

Le analisi antropologiche, effettuate da R. Vargiu e C. Signoretti (v. appendice) indicano che i resti scheletrici appartengono a un individuo di sesso maschile, di età alla morte compresa tra i 25 e i 35 anni.

S.T.K.

**TOMBA PPG II. CATALOGO DEI MATERIALI**

**LA CERAMICA**

**IMPASTO**

Gli impasti di età ellenistica rinvenuti in questi contesti sono tutti caratterizzati da una scarsa compattezza; in particolare, le anfore-cinerario presentano un corpo ceramico di colore arancio-marrone, con rari macroinclusioni ceramiche e micacee. Per le scodelle ed i coperchi, l'impasto, assai depurato, spesso è di colore più arancio nel nucleo e la consistenza è talcosa al tatto.

- N. 142 (L'USS Humus, 215, 246, 247 - inv. 1; Fig. 20, n. 1). Anfora-cinerario (ricomposta interamente da 57 frammenti); argilla semidepurata, poco compatta, color arancio tendente al marrone. Orlo obliquo lievemente ingrossato, labbro svasato, collo concavo, spalla disinta leggermente arrotondata, corpo ovoide, fondo piano nettamente profilato, ansa a nastro ingrossato impostata sotto l'orlo e sul ventre. Diam.: 12,6; alt.: 26,3; diam. fondo: 10,8. Confronti: vicino a un esemplare da Castelluccio di Pienza (che rientra nella classe a vernice rossa propria dell'età ellenistica): CIMINO, 1986, n. 507, tav. 99, n. 507, p. 179. Territorio di Sovana: DONATI-MICHELUCCHI, 1981, p. 196, n. 477, fig. 477, simile per la forma del corpo (tra la metà del III e la metà del II secolo a.C.). Vicino a un esemplare da Tarquinia, necropoli Fondo Scatagini, tomba 49: SERRA RIDGWAY, 1996, p. 62, n. 33, tav. CXXXI, n. 49/33, presenta una decorazione lineare dipinta in vernice bruna, (IV-III secolo a.C.); tomba 64: *ibidem*, p. 78, n. 41, tav. CXXXVIII, n. 64/41, esemplare realizzato in ceramica grezza (III secolo a.C.). Insieme con l'esemplare della tomba PPG I, l'anfora-cinerario appartiene ad una forma piuttosto comune, sebbene morfologicamente disomogenea: a Tarquinia-Fondo Scatagini vari esemplari assai differenti tra di loro sono raggruppati nello stesso tipo definito "anfore a bocca ampia"<sup>122</sup>, datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

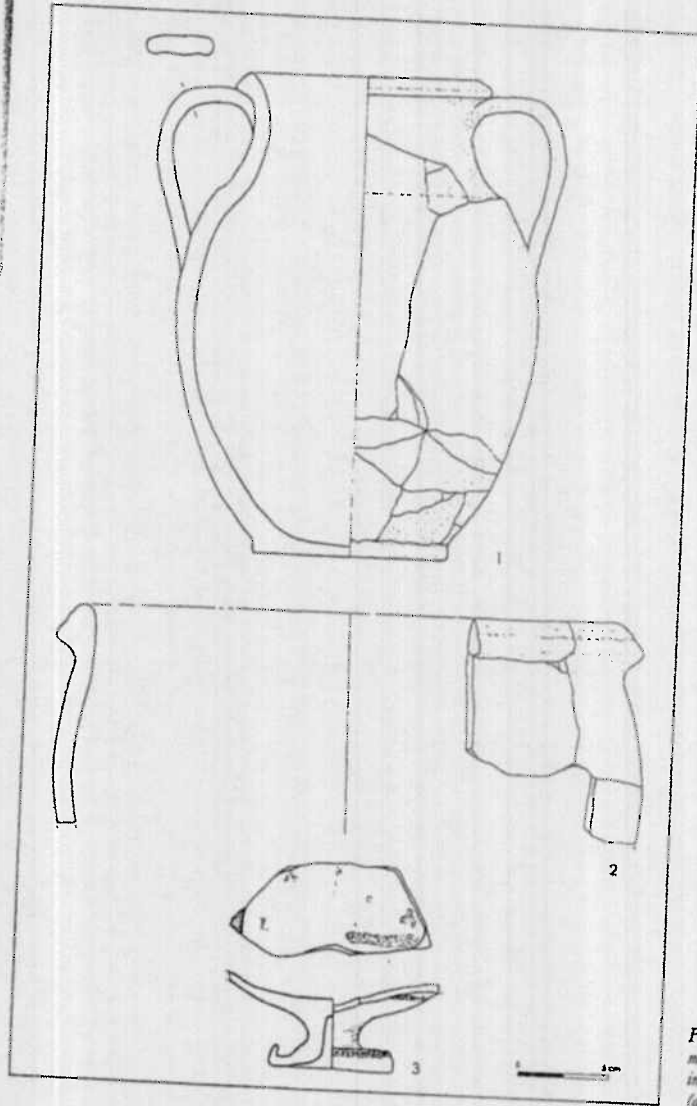


Fig. 20 - Area dell'anomalia 40: materiali dalla tomba PPG III: impasto e ceramica a figure rosse (dis. F. Biagi).

A Populonia dalle necropoli di S. Cerbone e delle Grotte sono note sepolture di cremati in semplici olle d'impasto grezzo deposte in custodie litiche. Queste risultano di difficile inquadramento cronologico a causa della quasi completa assenza di corredo (ROMUALDI, 1992, p. 200). L'uso di anfore-cinerario, per adesso, sembra esclusivo della necropoli di Poggio delle Granate. Sulla base del

corredo vascolare della t. PPG II è possibile inquadrare ambedue gli esemplari tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

- N. 143 (US 247 - inv. 9). Frammento di scodella; orlo leggermente assottigliato, labbro rettilineo svasato, probabilmente pertinente ad una vasca a profilo troncoconico. Alt. max. cons.: 1,8; diam. non ricostruibile.

<sup>120</sup> US 247.

<sup>121</sup> V. nota 19.

<sup>122</sup> SERRA RIDGWAY, 1996, p. 278.

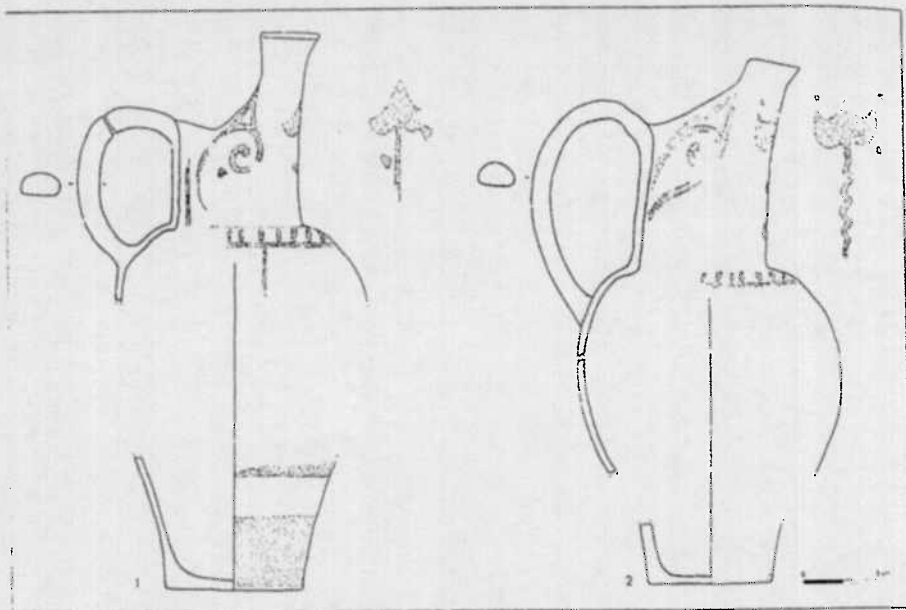


Fig. 21 - Area dell'anomalia 40: materiali dalla tomba PPG III: vernice nera sovradipinta (dis. F. Biagi).

- N. 144 (U.S.S. 247; 322 - inv. 8; Fig. 20, n. 2). Frammento di olla cilindro-ovoidale (ricomposta da 5 frammenti, sono presenti inoltre fr. di pareti probabilmente riconducibili allo stesso esemplare sulla base del tipo di impasto provenienti dalle U.S.S. 221, 243, 247, 250): orlo ingrossato, decorato da due solcature parallele orizzontali. Diam.: 30; alt. max. cons.: 12.

#### CERAMICA A FIGURE ROSSE

- N. 145 (U.S. 245 - inv. 1; Fig. 20, n. 3). Piattello su stelo. Gruppo di Genuclia a Stella (ricomposto da 4 frammenti, lacunoso mancante del labbro e dell'orlo): ceramica depurata di colore nocciola con sfumature arancio; bassa vasca troncoconica, con leggero solco all'interno; piede discoidale con breve stelo cavo e listello risalente a becco appena rientrante. Decorazione dipinta: una fascia di vernice nera sull'esterno della vasca e del listello del piede; all'interno tracce della decorazione a stella con virgolette tra i quadranti. Diam. max.: 11,6; alt. cons.: 4,9; diam. fondo: 6,7.

Rientra nel tipo Morel 1111c<sup>123</sup>, e nel tipo 2 di Del Chiaro, attribuito alla produzione ceretana<sup>124</sup> e datato alla fine del IV-inizio del III secolo a.C.<sup>125</sup>

Datazione: fine del IV-inizio del III secolo a.C.

#### VERNICE NERA SOVRADIPINTA

- N. 146 (U.S.S. 221, 225, 232, 240, 243, 244, 245, 247 - inv. 3; Fig. 21, n. 1). *Oinochoe* con becco a cartoccio, Gruppo del Fantasma (ricostruibile da numerosi frammenti, mancante di quasi tutto il ventre): alto collo cilindrico, spalla indistinta, corpo ovoidale rastremato verso il basso, parte inferiore del vaso cilindrica, fondo piano, ansa verticale a nastro ingrossato, impostata sull'orlo e a metà del corpo. Alt. ricostruita sulla base dei frammenti sinora ricollocati: 33 ca.; diam. fondo: 9. Vernice nera opaca, distribuita non omogeneamente sulla superficie, in molte parti distaccata; tracce di sovrappittura di colore rosso-nocciola: sul collo si ha il motivo della "foglia" ritta su stelo verticale<sup>126</sup>, inquadrata ai lati da girali; sulla spalla fila di dentelli verticali contenuti in basso da una linea orizzontale; vicino al fondo ampia fascia di sovrappittura

(bianca?). Come l'esemplare seguente, rientra nel tipo Morel 3722b<sup>127</sup> e nella forma VII Beazley.

Datazione: ultimi decenni del IV-inizio del III secolo a.C.  
- N. 147 (U.S.S. 221, 232, 240, 243, 244, 245, 247 - inv. 4; Fig. 21, n. 2). *Oinochoe* con becco a cartoccio, Gruppo del Fantasma (ricostruibile da diversi frammenti, lacunoso di quasi tutto il ventre): alto collo cilindrico, spalla indistinta, corpo ovoidale rastremato verso il basso, parte inferiore del vaso cilindrica, fondo piano, ansa verticale a nastro ingrossato, impostata sull'orlo e a metà del corpo. Alt. ricostruita sulla base dei frammenti sinora ricollocati: 33 ca.; diam. fondo: 8. Vernice nera opaca, distribuita non omogeneamente sulla superficie, in alcune zone distaccata; tracce di sovrappittura di colore rosso-nocciola: presenta gli stessi motivi decorativi dell'esemplare precedente, ma in questo caso il motivo della "foglia" è su stelo tremulo<sup>128</sup>; inoltre è meglio conservata l'ampia fascia di sovrappittura bianca vicino al fondo.

Le due *oinochoai* sono tuttora in corso di restauro e numerosi frammenti devono ancora essere inseriti. La sovrappittura è quasi ovunque scomparsa; sembra non essersi conservata alcuna traccia dei pannelli centrali, dove probabilmente era raffigurato un "fantasma" o una "foglia", così come vuole lo schema decorativo di questa produzione. Tale lacuna impedisce di inserire i due esemplari nei sottogruppi identificati da Pianu (si può solo escludere l'appartenenza al sottogruppo A). Questi prodotti sono assai comuni nelle necropoli popoloniesi, dove se ne conoscono almeno 61 esemplari tra interi e frammentari<sup>129</sup>. La produzione quasi certamente è legata ad un centro dell'Etruria meridionale, probabilmente un'officina ceretana, nata dal trasferimento in questa città di artigiani falisci provenienti dalla bottega di Sokra<sup>130</sup>. Sono state inoltre riconosciute anche due produzioni distinte sulla base di differenze stilistiche nei moduli decorativi della sovrappittura, una di *Carrè* ed una di Tarquinia<sup>131</sup>, recentemente è stata posta poi l'attenzione su un possibile atelier di area laziale<sup>132</sup>.

Datazione: ultimi decenni del IV-inizio del III secolo a.C.  
- N. 148 (U.S.S. 210, 240, 247 - inv. 6; Fig. 22, n. 1). *Skyphos* Gruppo Ferrara T 585 meridionale<sup>133</sup> (ricostruito da 36 frammenti): orlo arrotondato, vasca ovoidale con profilo sinuoso rastremante verso il fondo, dove si ingrossa leggermente in prossimità del piede ad anello, anse a bastoncino disposte obliquamente sotto l'orlo. Vernice nera opaca in più parti distaccata; tracce di sovrappittura bianca quasi del tutto evanide: su ambedue i lati larga palmetta a foglie oblunghe che si irradiano da un triangolo, inserite in metope decorate in alto da serie di dentelli verticali, lateralmente ed in basso da semplici linee; in prossimità del piede due ampie fasce a risparmio. Diam.: 12,2; alt.: 13,9; diam. fondo: 7,2. Come gli esemplari seguenti, rientra nel tipo Morel 4373<sup>134</sup>.

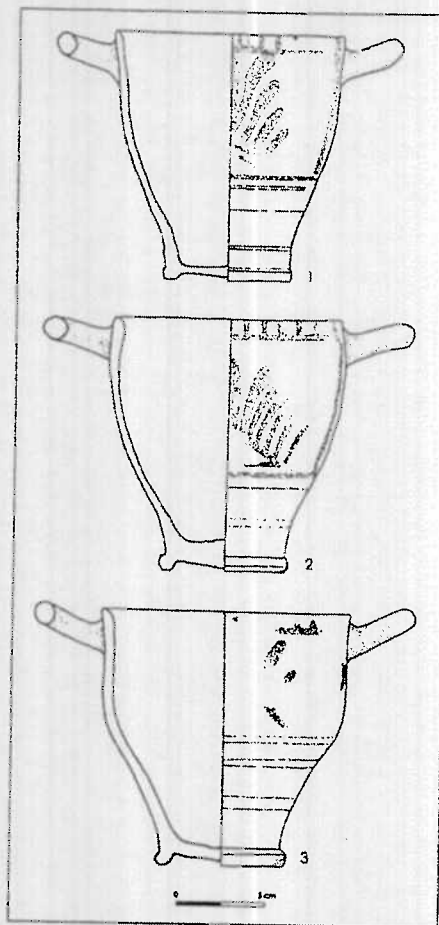


Fig. 22 - Area dell'anomalia 40: materiali dalla tomba PPG III: vernice nera sovradipinta (dis. F. Biagi).

<sup>127</sup> MOREL, 1981, t. 185; BEAZLEY, 1947.

<sup>128</sup> PIANU, 1978, p. 176, n. 47.

<sup>129</sup> BRUNI, 1992, p. 62.

<sup>130</sup> PIANU, 1978, p. 184.

<sup>131</sup> DEL CHIARO, 1967, p. 60, nota 2.

<sup>132</sup> BRUNI, 1992, p. 62, nota 44.

<sup>133</sup> Esiste un gruppo settentrionale ormai riconosciuto da tutti come produzione volterrana, la cui forma spesso è assai più rastremata verso il fondo, con la sovrappittura a vernice rossa generalmente rappresentante il motivo della palmetta o del cigno arricchiti con girali e campanule.

<sup>134</sup> MOREL, 1981, t. 131.

<sup>122</sup> MOREL, 1981, tav. 1; DEL CHIARO, 1957, p. 283, tav. 25c.

<sup>123</sup> CRISTOFANI, 1985, pp. 21-85.

<sup>124</sup> Sui rinvenimenti di Genuclia a Populonia, MANGANI, 1992, pp. 47-48; RIZZITELLI et ALII, 2003, p. 64.

<sup>125</sup> PIANU, 1978, p. 175.

nel sottogruppo A di Pianu<sup>15</sup>, e nella forma  $\beta$  di Bruni<sup>16</sup>.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.  
- N. 149 (LUSS Humus, 240, 247 - inv. 5; Fig. 22, n. 2). *Skyphos* Gruppo Ferrara T 585 meridionale (ricostruibile da 21 frammenti): orlo arrotondato, vasca ovoidale con profilo sinuoso rastremante verso il fondo, piede ad anello, anse a bastoncino disposte obliquamente sotto l'orlo. Vernice nera opaca in più parti distaccata, tracce di sovrappittura bianca quasi del tutto evanide: presenta gli stessi motivi decorativi dell'esemplare precedente. Diam.: 13; alt.: 14,4; diam. fondo: 7,4.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.  
- N. 150 (LUSS 210, 240, 244, 247 - inv. 7; Fig. 22, n. 3). *Skyphos* Gruppo Ferrara T 585 (ricostruibile da 21 frammenti): orlo arrotondato, vasca ovoidale con profilo sinuoso rastremante verso il fondo, piede ad anello, anse a bastoncino disposte obliquamente sotto l'orlo. Vernice nera opaca in più parti distaccata; tracce di sovrappittura bianca quasi del tutto scomparsa: su ambedue i lati tracce di palmetta a foglie oblunghe e dentelli verticali posti sotto l'orlo, in prossimità del piede due ampie fasce a risparmio. Diam.: 13; alt.: 14,4; diam. fondo: 7,4.

Le officine che producevano questi esemplari sono probabilmente da ricercarsi in Etruria meridionale. L'attribuzione precisa ad una città risulta ancora assai problematica: recentemente questa officina è stata accostata a quella del Gruppo del Fantasma<sup>17</sup>. È stata, inoltre, disinta poi una particolare produzione con sovrappittura senza inquadratura metopale riferita a Tarquinia<sup>18</sup>.

Gli *skyphoi* con forma più vicina ai modelli attici sono stati attribuiti, per le caratteristiche di argilla e vernice, ad un'officina falisca<sup>19</sup>. Infine, altri esemplari con profilo più sinuoso sono considerati prodotti di area romano-laziale, vicini all'*Atelier des petites estampilles*<sup>20</sup>.

F.B.

#### AREA DELL'ANOMALIA 40. MATERIALI ELLENISTICI IN GIACITURA SECONDARIA. CATALOGO DEI MATERIALI

##### I METALLI

##### BRONZO

**Monete.** N. 151 (US 243; Tav. I, n. 4). Sestante fuso della serie librata. Dritto: testa di Mercurio a sinistra; in basso, segni del valore. Rovescio: prua di nave a destra; in basso, segni del valore. Peso g 37,4.  
Confronti: CRAWFORD, 1974, p. 147, n. 35, pl. G 35/5 (serie librata, data al 225-217 a.C.).

<sup>15</sup> PIANU, 1982, pp. 71-78.

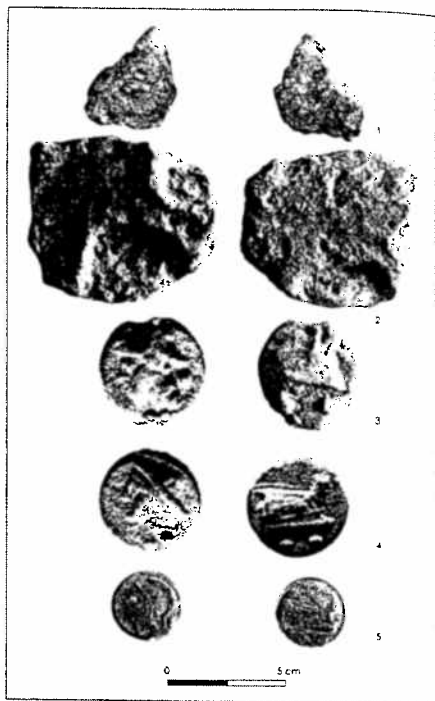
<sup>16</sup> BRUNI, 1992, pp. 65-67.

<sup>17</sup> JOLIVET, 1980, p. 713 ss.

<sup>18</sup> PIANU, 1982, p. 71 ss.

<sup>19</sup> BRUNI, 1992, p. 66.

<sup>20</sup> MOREL, 1985, p. 176.



Tav. I - Materiali in giacitura secondaria e tomba PPG III: 1...*Aes rude*; 2. *Aes signatum*; 3. *Monete*.

- N. 152 (US 322; Tav. I, n. 3). Sestante fuso della serie librata. Dritto: come sopra; rovescio: come sopra. In questo caso la fusione è meno ben riuscita. Peso g 45,8.  
Confronti: v. sopra.

**Datarione:** si fa rilevare che in entrambi i casi le monete sono state rinvenute in giacitura secondaria.

- N. 153 (US 245; Tav. I, n. 5). Onzia coniata della serie semibrata. Dritto: testa elmata di Roma a sinistra; in basso, segno del valore. Rovescio: prua di nave a destra; in alto, legenda ROMA (solo parzialmente leggibile); in basso, segno del valore. Peso g 13,2.

Confronti: CRAWFORD, 1974, p. 149, n. 6, pl. VII, n. 38,6 (serie semibrata, data al 217-215 a.C.).

**Datarione:** l'esemplare è stato recuperato nello strato che copre la lastra di copertura della t. PPG II (contenente, come detto, i frammenti delle porzioni superiori delle *oinchoi*, che facevano parte del corredo); la scarsa affidabilità stratigrafica induce ad escludere una sua pertinenza a quel contesto.

S.T.K.

#### LA CERAMICA

##### IMPASTO

- N. 154 (LUSS 285, 322, 328 - inv. 12; Fig. 23, n. 1). Scodella (ricostruita per circa la metà da 22 frammenti non tutti combacianti, manca parte della vasca che ne permetterebbe la ricostruzione dell'intero profilo): labbro arrotondato, orlo leggermente rientrante, vasca a calotta, piede ad anello. Diam.: 10; alt. max. ricostruita: 5 ca.; diam. piede: 6. Come gli esemplari seguenti, rientra nel gruppo 6 Shepherd<sup>21</sup>.

Confronti: Populonia, necropoli S. Cerbone, tomba 32: ROMUALDI, 1985, p. 194, n. 53 (fine del IV-inizio del III secolo a.C.); Elba, Marciana (LI), Monte Castello, abitato: ZECCHINI, 1978, p. 117, fig. 26 (III secolo a.C.); Ponte Gini III (PI), abitato: CIAMPOLTRINI, 1998, p. 200, fig. 11,7 (fine del IV-avanzato III secolo a.C.).

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 155 (LUSS 232, 240, 243, 285, 322, 328 - inv. 10; Fig. 23, n. 2). Scodella (ricostruita quasi interamente da 38 frammenti non tutti combacianti): orlo arrotondato, labbro leggermente rientrante, vasca a calotta, piede ad anello. Diam.: 12; alt.: 5,4; diam. piede: 7,1. Rientra nel gruppo 6 Shepherd<sup>22</sup>, sebbene presenti dimensioni maggiori.

Confronti: vedi precedente.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 156 (US 221 - inv. 11; Fig. 23, n. 3). Frammento di scodella (ricostruito da 6 frammenti non tutti combacianti): orlo arrotondato, labbro rientrante. Diam.: 12; alt. max. cons.: 1,8.  
Confronti: vedi sopra.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 157 (US 221 - inv. 3; 240 - inv. 1). Frammento di scodella (ricostruita da 2 frammenti): piede ad anello. Alt. max. cons.: 1,5; diam. piede: 7.  
Confronti: vedi sopra.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 158 (UOSS 221, 290, 322, 328 - inv. 13; Fig. 23, n. 4). Scodella (ricostruita per circa un terzo da 27 frammenti non tutti combacianti; manca parte della vasca): labbro rientrante, vasca a calotta, piede ad anello. Diam. max.: 11,5 ca.; alt. max. ricostruita: 5,3; diam. piede: 5,8.  
Confronti: vedi sopra.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 159 (US 322 - inv. 2). Frammento di scodella, orlo arrotondato, labbro rettilineo. Alt. max. cons.: 2.  
Confronti: vedi sopra.

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

Gli impasti di questi esemplari, abbastanza depurati, con inclusi sporadici (minuti sassolini bianchi e mica), sono grigi in frattura e di colore marrone scuro esternamente, con superfici lisce ed ingobbiate.

Le numerose scodelle rinvenute (cui aggiungere anche l'esemplare dalla tomba I, ed il frammento dalla tomba II) trovano numerosi confronti in contesti ellenistici.

Diffuse in tutta l'Etruria settentrionale, si ritrovano comunemente sia in contesti sepolcrali sia in abitati. A Populonia stessa, E. J. Shepherd ne elenca 53 esemplari, rintracciati in contesti databili o da ritrovamenti sporadici<sup>23</sup>.

- N. 160 (US 221 - inv. 7; Fig. 23, n. 5). Frammento di scodella-coperchio (ricostruito da 2 frammenti non combacianti): piede ad anello. Alt. max. cons.: 2,5; diam. piede: 5,4.

- N. 161 (US 221 - inv. 14; Fig. 23, n. 7). Frammento di coperchio (ricostruito da 11 frammenti non tutti combacianti): orlo ingrossato arrotondato, vasca a calotta compressa a pareti rettilinee. Diam.: 15,5; alt. max. cons.: 1,5.

Confronti: Volterra, acropoli: BONAMICI, 2003, pp. 443-444, n. 31, fig. 44 (le produzioni volterrane anticipano questa morfologia, normalmente attribuita a contesti di I secolo a.C., alla fine del IV-inizio del III secolo a.C.).

**Datarione:** fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 162 (LUSS 290, 332 - inv. 15; Fig. 23, n. 6). Frammento di coperchio (ricostruito da 5 frammenti non tutti combacianti): orlo ingrossato arrotondato, vasca a calotta compressa a pareti rettilinee. Diam.: 15; alt. max. cons.: 2,4.  
Confronti: vedi scheda precedente.

L'impasto di questi 3 frammenti (riferibili ad almeno due esemplari) è di color arancio, la superficie presenta tracce di un ingobbio oramai perduto probabilmente color nocciola-bruno. I frammenti n. 160 e n. 162 molto probabilmente erano pertinenti allo stesso oggetto.

- N. 163 (US 250 - inv. 2). Frammento di ansa pertinente probabilmente ad un'anfora (ricostruito da 2 frammenti): ansa a nastro ingrossato, percorso longitudinalmente da due leggere solcature parallele. Alt. max. cons.: 6,3; largh.: 3,7.

Il frammento, per analogie di forma e d'impasto, sembra possa riferirsi ad un'anfora simile a due esemplari utilizzati come cinerari.

**Datarione:** fine del IV-III secolo a.C.

- N. 164 (US 285 - inv. 15). Frammento di olla: fondo piano leggermente profilato. Alt. max. cons.: 3,1.

F.B.

#### 2.3 LA TOMBA PPG I

La tomba PPG I era posta a pochi metri a ovest del *dromos* della tomba PPG 7. Si tratta anche in questo caso di un'anfora-cinerario deposta in un pozzetto semplice, profondo ca. cm 35, pressoché

<sup>21</sup> SHEPHERD, 1992, pp. 158-160.

<sup>22</sup> SHEPHERD, 1992, pp. 158-160.

<sup>23</sup> SHEPHERD, 1992, p. 158.



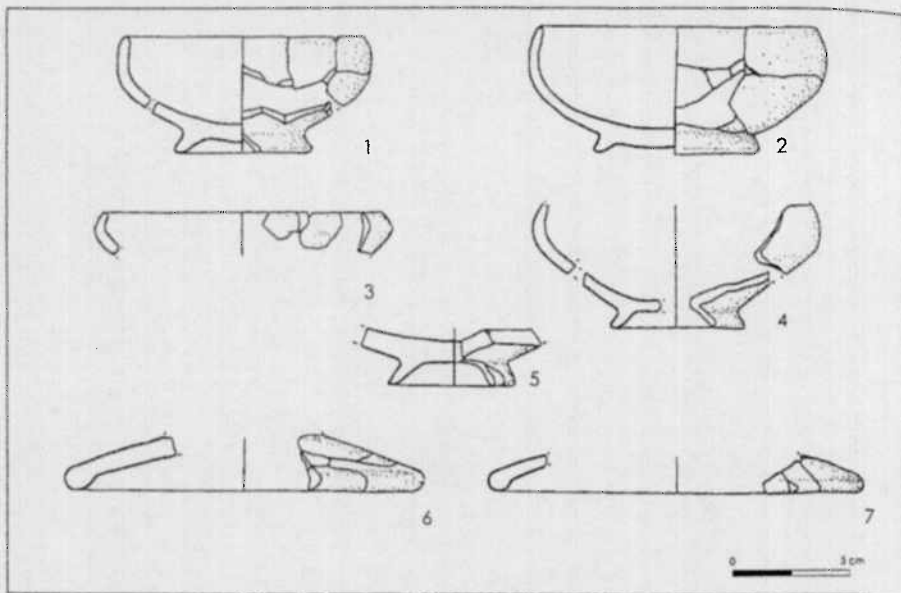


Fig. 23 - Area dell'anomalia 40: materiali ellenistici in giacitura secondaria (dis. F. Biagi).

cilindrico e di ampiezza di poco superiore rispetto al vaso cinerario (Fig. 24), tagliato in uno strato di abbandono circostante la tomba PPG 7.

Le ossa incinerate erano contenute in un'anfora di impasto coperta da una lastra di arenaria di piccole dimensioni, posta di piatto sull'orlo dell'anfora stessa (tanto da provocarne il collasso dell'orlo verso il basso). All'interno della fossa, leggermente più larga dell'anfora, era stata deposta una coppetta anch'essa di impasto, rinvenuta in posizione verticale con l'orlo rivolto verso una delle pareti laterali della fossa. Lo spazio rimanente era riempito da uno strato di terra scura (US 186)<sup>144</sup>.

L'analisi antropologica dei resti, effettuata dalla dott.ssa R. Vargiu (v. appendice I), ha permesso di stabilire che si tratta di un individuo di sesso femminile di età alla morte compresa tra 20 e 30 anni.

Sia l'anfora che la coppetta risultano databili alla fine del IV-inizi del III secolo a.C.

S.T.K.

#### LA TOMBA PPG I. CATALOGO DEI MATERIALI

##### LA CERAMICA

##### IMPASTO

- N. 164 (US 192 - inv. 1; Fig. 25, n. 1). Anfora-cinerario (ricostruita interamente da numerosi frammenti): orlo obliquo molto ingrossato; labbro svasato, breve collo leggermente concavo, corpo ovoide, spalla sfuggente arrotondata, ventre rastremato, fondo concavo nettamente profilato, anse a nastro ingrossato verticali, impostate sotto l'orlo e sulla spalla. Diam.: 16,8; alt.: 29,9; diam. fondo: 11,4. Argilla semi-depurata, poco compatta, color arancio chiaro tendente al marrone.

Confronti: v. scheda dell'anfora cinerario della tomba PPG II.

Datazione: fine del IV-inizio del III secolo a.C.

- N. 165 (US 186 - inv. 2; Fig. 25, n. 2). Scodella, integra: orlo arrotondato, labbro appena rientrante, bassa vasca a calotta, fondo piano profilato. Diam.: 12; alt.: 5,4; diam. piede: 7,1.

La scodella d'impasto grigio scuro, quasi nero, sembrerebbe modellata a mano. Presenta all'esterno della vasca una profonda tacca, probabilmente un difetto acquisito durante l'essiccamento. Rientra nel gruppo 9 Shepherd<sup>145</sup>.  
Datazione: fine del IV-inizio del III secolo a.C.

FB.

#### 3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le indagini svolte a partire dal 2000 hanno permesso una precisazione e un ampliamento delle conoscenze riguardo all'evoluzione delle strutture tombali ed hanno inoltre fornito delle linee guida sulla struttura e la stratigrafia orizzontale del sepolcro (Fig. 26).

Appare confermata, per le tombe a camera più antiche<sup>146</sup>, che affiancano in un periodo precoce le sepolture a incinerazione in pozzetto e a inumazione in fossa<sup>147</sup>, la tipologia a pianta circolare, con volta a pseudocupola in lastre e blocchetti di piccole dimensioni, poggiante direttamente sul piano pavimentale della cella e coperta da tumulo, rappresentata dalla tomba PPG 7, databile alla metà dell'VIII secolo a.C.<sup>148</sup>.

La morfologia delle celle muta nel periodo orientalizzante<sup>149</sup>: le piante divengono quadrangolari e le camere, sempre coperte con volta aggettante e tumulo in terra, sono costruite mediante filari irregolari di blocchetti in pietra locale con le pareti foderate con lastre infisse verticalmente (tombe PPG 1, 38) o blocchi di grandi dimensioni (tombe PPG 2, 3, 8).

Un elemento di novità rispetto alle precedenti indagini<sup>150</sup> è costituito dal rinvenimento della tomba a fossa databile alla prima metà del V secolo a.C. (tomba PPG III), che testimonia una continuità d'utilizzo della necropoli anche in età arcaica, finora sconosciuta<sup>151</sup>.

Per il periodo ellenistico, quando si ipotizzava una ripresa nell'uso della necropoli, oltre alla già

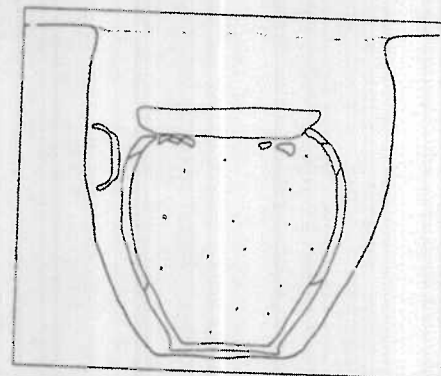


Fig. 24 - La tomba PPG I: sezione ricostruita (dis. M. Merlo).

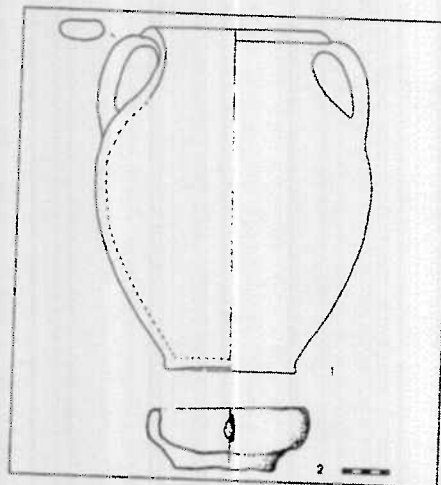


Fig. 25 - Materiali dalla tomba PPG I: impasto (dis. S. Neri, V. Scipinotti).

<sup>144</sup> SHEPHERD, 1992, pp. 158-160.

<sup>145</sup> MINTO, 1943, p. 77; FEDELI, 1983, pp. 81-82; BARTOLONI, 2000, p. 23.

<sup>146</sup> Tombe a camera databili all'età del ferro sono note, oltre che nella necropoli di Piano e Poggio delle Granate, all'interno del nucleo funerario del Poggio del Molino e nella tomba isolata del Fosso dei Lavatoi (FEDELI, 1983, p. 335, n. 200; FEDELI, 1985, pp. 47-51).

<sup>147</sup> BARTOLONI et ALII, 2005.

<sup>148</sup> Si vedano in proposito FEDELI, 1983, p. 82; BARTOLONI, 2000, p. 26.

<sup>149</sup> Le testimonianze precedenti segnalavano, dopo il periodo orientalizzante, una ripresa della frequentazione a partire dalla fine del IV-inizi del III secolo a. C. (FEDELI, 1983, p. 183).

<sup>150</sup> Il dato sembrerebbe confermato da quanto emerso durante l'ultima campagna di scavo del giugno 2004, dal momento che la tomba a camera PPG 15 ha restituito materiale databile, ancora genericamente, al periodo arcaico.

<sup>144</sup> Data la posizione della coppetta all'altezza della spalla, è possibile che questo riempimento sia stato effettuato al momento della chiusura della fossa (la coppetta sarebbe poi scivolata in un momento successivo).

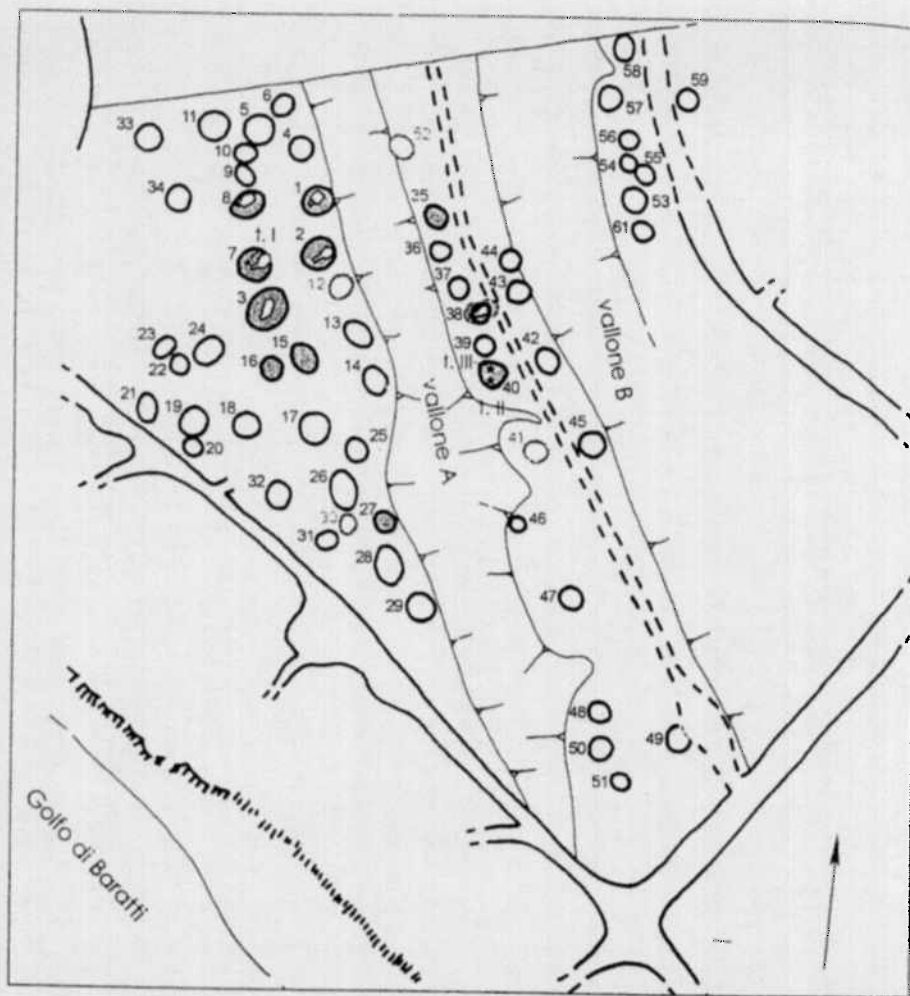


Fig. 26 - Pianta dell'area indagata con prospezioni e scavi: in grigio le anomalie non connesse con resti archeologici; gli asterischi segnalano le sepolture ad incinerazione (dis. M. Merlo).

nota tipologia a inumazione in cassone<sup>152</sup>, è emersa la presenza di sepolture ad incinerazione in pozzetto semplice (tombe PPG I, II). Sono stati inoltre riscontrati per quest'epoca precisi segni di riutilizzo di

tombe a camera più antiche<sup>153</sup>, accanto alla presenza di stratificazioni attestanti una frequentazione sia all'interno del perimetro dei tumuli, che all'esterno (saggio II 2001).

<sup>152</sup> FEDELI, 1983, p. 141.

<sup>153</sup> Ad esempio all'interno della tomba PPG 8: si veda sopra.

Le tombe a camera appaiono tutte orientate omogeneamente in senso est-ovest, con gli ingressi ad occidente, verso la linea di costa. Ciò farebbe presupporre l'esistenza di un tessuto regolare, segno di una probabile pianificazione. La situazione attuale del terreno non favorisce la visibilità delle preesistenze antiche e le indagini non hanno portato, fino al momento attuale, all'individuazione della viabilità interna, che pure doveva esistere<sup>154</sup>. Le tombe a camera devono comunque essere state per un certo lasso di tempo almeno parzialmente riconoscibili, dal momento che sembrerebbe intenzionale l'ubicazione delle sepolture a pozzetto nei pressi dei tumuli, come riscontrato almeno nel caso della tomba PPG I. Il tessuto doveva essere abbastanza fitto, anche se le indagini, volte a verificare la natura delle anomalie individuate mediante ricognizioni e prospezioni, hanno rivelato che alcuni degli avvallamenti attualmente visibili in superficie non corrispondono a strutture tombali<sup>155</sup>.

Non è semplice, allo stato attuale, individuare le modalità di sviluppo del sepolcreto nelle diverse fasi cronologiche: è forse possibile intravedere un'estensione a partire dalla costa, dove è testimoniata la presenza di sepolture ad incinerazione in pozzetto dell'età del ferro<sup>156</sup>, verso l'interno; tuttavia i pesanti interventi operati fin dall'età ellenistica ed i numerosi casi di giustapposizione di testimonianze ascrivibili ad epoche diverse in aree topograficamente molto ristrette, come è il caso dell'anomalia 40, lasciano aperti numerosi interrogativi.

M.M.

## APPENDICE

### I RESTI SCHELETRICI DEL SITO DI POPOLONIA, LOCALITÀ POGGIO DELLE GRANATE: ANALISI ANTROPOLOGICA (TOMBE PPG 38, PPG I e PPG II)

Durante le campagne di scavo del 2002 e del 2003 del sito archeologico di Populonia, località Poggio delle Granate, sono stati recuperati i resti scheletrici umani provenienti da una tomba a camera (t. PPG 38) e da

due pozzetti ad incinerazione (t. PPG I e t. PPG II).

Le ossa rinvenute nella t. PPG 38 appartengono a più individui, completamente mescolati, e provengono da varie U.S.S. (299, 314, 317, 330, 338, 350). Preliminarmente all'analisi antropologica è stato necessario un lavoro di riordino, di pulizia del materiale e, nei casi in cui l'operazione permetteva il rilevamento di un maggior numero di dati, il restauro delle singole porzioni ossee. A causa della frammentarietà dei resti non è stato possibile ricostruire i singoli individui. Per questo motivo è stato calcolato il numero minimo degli individui presenti, in base al maggior numero di ossa dello stesso tipo e appartenenti al medesimo lato. Si è poi proceduto alla determinazione dell'età alla morte e alla diagnosi del sesso utilizzando le ossa più rappresentative.

Per quanto riguarda le due incinerazioni, il contenuto dei cinerari è stato raccolto in buste numerate in sequenza; tale procedura è stata seguita allo scopo di individuare eventuali sequenze preferenziali nell'inserimento dei resti ossei. L'indagine antropologica ha compreso in primo luogo la pulizia e la setacciatura dei resti per separarli da cenere e dalla terra di riempimento. In seguito sono state identificate le varie porzioni anatomiche dividendole per distretti, allo scopo anche di verificare l'eventuale presenza di più individui nello stesso cinerario. I resti sono stati poi pesati e analizzati dal punto di vista cromatico per la valutazione della temperatura di combustione. Si è proceduto poi alla determinazione dell'età alla morte e alla diagnosi del sesso utilizzando gli standards morfologici normalmente contemplati per gli individui inumati.

## Metodologia

La diagnosi del sesso è stata operata seguendo le tecniche proposte da Acsádi e Nemeskéri (1970), e ridiscusse da Ferembach et Alii (1977-79), utilizzando le caratteristiche morfologiche del cranio, della mandibola e della pelvi.

La determinazione dell'età alla morte è stata effettuata secondo le indicazioni di Nemeskéri et Alii (1960) e di Ferembach et Alii (1977-79) prendendo in considerazione il grado di obliterazione delle suture endocraniche, il grado di rimodellamento della superficie della sinfisi pubica, lo stadio di

<sup>154</sup> I dati di scavo non sono stati per il momento sufficienti alla piena comprensione della funzione, all'interno della topografia del sepolcreto, dei fossati paralleli alla costa lungo le cui creste si dispongono le tombe (BARTOLONI et ALII, 2003, p. 167).

<sup>155</sup> In particolare hanno dato esito negativo le indagini sulle anomalie 12, 30, 41, 52. Si tenga presente che la copertura boschiva ostacola una strategia di indagine su un'area estesa e senza soluzione di continuità, strumento ideale per comprendere struttura e sviluppo del sepolcreto.

<sup>156</sup> FEDELI, 1983, pp. 362-369.

sinostosi tra le epifisi e le diafisi delle ossa lunghe. Inoltre è stato considerato il grado di usura dei denti in accordo alla metodologia elaborata da Lovejoy (1985).

La temperatura di combustione dei resti incenerati è stata valutata utilizzando la scala cromatica di Shipman et Alii (1984).

## Risultati

### Tomba PPG 38

Sono stati identificati un numero minimo di 5 individui:

- 1 adulto/maturo, maschio
- 2 adulti, maschi
- 1 adulto, femmina
- 1 giovanile, femmina.

A causa della frammentarietà e della lacunosità dei resti non è stato possibile definire gli intervalli dell'età alla morte in anni, ma solo in classi.

### Tomba PPG I

I resti scheletrici incenerati appartengono ad un individuo di sesso femminile (grado di sessualizzazione -1,3, calcolato su 6 caratteri) e di età alla morte compresa tra 20 e 30 anni. Lo scheletro è rappresentato da tutti i distretti e si presenta in buone condizioni di conservazione. Dall'analisi della presenza dei resti alle varie quote, non sono state riscontrate sequenze preferenziali nel posizionamento dei resti scheletrici all'interno dell'urna. Il peso complessivo delle ossa è di g 1170. La temperatura di combustione è stimata per un intervallo tra 300° e 600° C. È stata rilevata la presenza di un difetto periapicale (dovuto ad un ascesso o una ciste) a carico dell'alveolo del canino superiore sinistro.

### Tomba PPG II

Le ossa rappresentano un individuo di sesso maschile (grado di sessualizzazione +1,0, calcolato su 7 caratteri) e di età alla morte compresa tra 25 e 35 anni. Lo stato di conservazione è mediocre e lo scheletro è ben rappresentato. A causa delle precarie condizioni del cinerario, non è stato possibile effettuare il recupero dei resti diviso per quote. Inoltre, non si è potuto procedere alla pesatura dei resti per la presenza della grande quantità di radici e di terra che hanno infiltrato il tessuto osseo, rendendolo oltremodo fragile e impossibile da pulire. La temperatura di combustione, alquanto ridotta, è stimata per un intervallo compreso tra 150° e 400° C.

R.V., C.S.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (1995) - *Lidoro Falchi un medico al servizio dell'archeologia. Un protagonista della ricerca italiana di fine Ottocento* (cat. mostra Campiglia Marittima), Pontedera.
- ABI' - BEAZLEY J. D. (1956) - *Attic Black-figure vase-painters*, Oxford.
- ACSAI G., NEMESKERI J. (1970) - *History of human life span and mortality*, Budapest.
- Adl. - BURN L., GLYNN R. (1982) - *Beazley's Attic: Additional References to ABI', ARI', and Pausanias*, Oxford.
- Agua XII - SPARKES B. A., TALCOTT L. (1970) - *Ateneica: Agua XII. Black and Plain Pottery of the 6<sup>th</sup> and 5<sup>th</sup> centuries B.C.*, Princeton.
- Atti Firenze - L'Etruria mineraria, Atti XII Conv. St. Etr. e Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze 1981.
- ACCONCIA V. et ALII (2005) - *Nuovi riscontri sulla necropoli popolonica di Poggio delle Granate*, in *Materiali per Populonia 4*, pp. 165-174.
- AURIGEMMA S. (1960) - *La necropoli di Spina in Val di Tevere*, I, Roma.
- BALDONI D. (1994) - *La necropoli di Villanova-Castelli di San Lazzaro: la tomba 25*, in FORTE-VON ELES 1994, pp. 261-285.
- BARBIERI G. (1999) - *CSE l'iterbo*, Museo Archeologico Nazionale, I, Italia 5, Roma.
- BARNETT R. D., MENDLESON C. (a cura di) (1987) - *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, Londra.
- BARTOLONI G. (1972) - *Le tombe da Poggio Bianco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- BARTOLONI G. (1987) - *Esibizioni di ricchezza a Roma nel V e nel IV secolo: doni votivi e corredi funerari*, Scienze dell'Antichità, 1, pp. 143-159.
- BARTOLONI G. (1989) - *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popoloniche della prima età del Ferro*, in RALLO A. (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma, pp. 35-54.
- BARTOLONI G. (2000) - *La prima età del ferro a Populonia: le strutture tombali*, in ZIFFERERO 2000, pp. 19-36.
- BARTOLONI G. et ALII (2001) - *La ripresa degli scavi nella necropoli popolonica di Poggio delle Granate (Piombino-Livorno)*, Rassegna di Archeologia, 18A, pp. 103-125.
- BARTOLONI G. et ALII (2005) - *Populonia (Piombino, LI). The Necropolis of Poggio delle Granate*, in *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6<sup>th</sup> Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen (Groningen, April 15-17 2003)*, Bar International Series 1452 (I), pp. 164-177.
- BARTOLONI P. (1996) - *La necropoli di Bitia*, I, Roma.
- BATIGNANI A. (1965) - *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo "chiusino"*, St. Etr., XXXIII, pp. 296-316.
- BEAZLEY J. D. (1932) - *Little-masters cup*, Journal of Hellenic Studies, 52, pp. 167-204.
- BEAZLEY J. D. (1947) - *Etruscan Vase-Painting*, Oxford.
- BEDINI A. (1980) - *Abitato protostorico in località Acqua Aetosa Laurentina*, Archeologia Laziale, III, pp. 58-64.
- BEDINI A. (1990) - *Le tombe della Laurentina*, in CRISTOFANI M. (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini* (cat. mostra Roma), Roma, pp. 255-260.

- BEINHAEUER K.W. (1985) - *Norlira*, Frankfurt am Main.
- BELLELLI V. (1997) - *Dal Museo di Tarquinia: devotari e "Ramingo Day"*, Miscelanea etrusco-italica II, Quaderni di archeologia etrusco-italica, 26, pp. 7-54.
- BERARDINETTI INSAM A. (2001) - *Necropoli di Grosseto. Graviscia, tomba 575*, in MORETTI SGBUBINI 2001, pp. 95-97.
- BERARDINETTI INSAM A. (2001a) - *Necropoli di Quattro Fontanelle, tomba HH 11-12*, in MORETTI SGBUBINI 2001, pp. 58-105.
- BERGONZI G., PIANA AGOSTINETTI P. (1987) - *L'"Obolo di Caracate": "Aes rude" e monete nelle tombe: la Pianosa Padana tra mondo classico e ambito transalpino nella seconda età del ferro*, Scienze dell'Antichità, 1, pp. 161-223.
- BERNARDINI P. et ALII (1997) - *I Finci in Sardegna. Nuovi acquisizioni*, (cat. mostra Oristano 1997), Oristano.
- BIETTI SESTIERI A.M., DE SANTIS A. (1992) - *La classificazione dei manufatti mobili*, in BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma, pp. 219-438.
- BISI A.M. (1970) - *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli.
- BISSING F.W. (1938) - *Materiali archeologici orientali ed egiziaci scoperti nelle necropoli dell'antico territorio etrusco*, St. Etr., XII, pp. 297-302.
- BLOESCH H. (1940) - *Formen Attischer Schalen von Enskiaz bis zum Ende des Strengen Stils*, Berna.
- BOCCI PACINI P. (1981) - *Una nuova tomba a tumulo nella necropoli del Casone a Populonia*, in *Atti Firenze*, pp. 139-159.
- BOIARDI A. (1994) - *La tomba 21*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 112-124.
- BOLDRINI S. (1994) - *Graviscia. Scavi nel santuario greco 4. Le ceramiche ioniche*, Bari.
- BONAMICI M. (2003) - *L'etera. La necropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa.
- BONOMI PONZI L. (1997) - *La necropoli pleistima di Coljorio di Foligno*, Perugia.
- BONGHI JOVINO M. (1997) - *Settore E. Lo scavo dell'area alpha*, in BONGHI JOVINO M., CHIARAMONTE TRERÉ C. (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988* (Tarchina. Scavi e ricerche a Tarquinia 1), Roma, pp. 33-44.
- BOULOMIÉ MARIQUE A. (1978) - *La céramique commune de Murio (Poggio Civitate)*, MEFRA, 90, 1, pp. 51-112.
- BRUNI S. (1987) - *Scheletri*, in AA.VV., *Etrusker in der Tuscan* (cat. mostra Malmö 1987), Firenze, pp. 219-268.
- BRUNI S. (1992) - *Le ceramiche con decorazione sovrappinta*, in ROMUALDI 1992, pp. 58-109.
- BRUNI S. (1993) - *Pisa. Piergiovanni Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.
- CALDERONE A. (1985) - *CV A Agrigento*, Museo Archeologico Nazionale I, Italia LXI, Roma.
- CAMPOREALE G. (1967) - *La tomba del Duca*, Firenze.
- CAMPOREALE G. (1969) - *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze.
- CAMPOREALE G. (1970) - *La Collezione alle Querce*, Firenze.
- CAMPOREALE G. (a cura di) (1985) - *L'Etruria mineraria* (cat. mostra Portoferraio-Massa Marittima-Populonia 1985), Milano.
- CAMPOREALE G. (1994) - *Un etrusco cerata a Massa Marittima*, St. Etr., LX, pp. 69-77.
- CAMPOREALE G. (a cura di) (1997) - *L'abitato etrusco dell'Arco. Il quartiere B*, Roma.
- CANCIANI F. (1974) - *Cl. A Tarquinia*, Museo Archeologico Nazionale, III, Italia LI, Roma.
- CARANCINI G.L. (1975) - *Le tombe delle fasi più recenti*, in AA.VV., *Studi sulla cronologia delle civiltà di Etruria e Colasica*, Firenze.
- CARANCINI G.L. (1975a) - *Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XX, 1, München.
- CARONTE (1995) - *Caronte, un obolo per l'aldilà*, Par. Pass., I.
- CATALI F. (1990) - *Monete etrusche*, Roma.
- CATENI G. (1981) - *CSE Volterra*, Museo Giustiniani, I, Italia 5, Roma.
- CATENI G. (a cura di) (1998) - *L'etera. La tomba del Giurista di Poggio alle Croci*, Firenze.
- CATENI G., MAGGIANI A. (1997) - *L'etera dalla prima età del Ferro al I secolo a.C. Appunti di topografia urbana*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età etrusca: contributi alla ricerca antropologica alla luce degli scavi* (1995), Firenze, pp. 43-92.
- CATTANI M. (1988) - *Aes rude*, in DE MARINIS, 1988, pp. 204-210.
- CESANO S.L. (1934) - *Note di numismatica etrusca Tarquinia. In suo onore - il suo necropoli*, in *Atti e Mem. Ist. It. Num.*, VIII, pp. 71-103.
- CIAMPOLTRINI G. (1992) - *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio dall'età del Ferro al I secolo a.C. Nuovi contributi archeologici*, St. Etr., LVIII, pp. 53-74.
- CIAMPOLTRINI G. (1998) - *L'insediamento etrusco nella valle del Serchio fra il V e il III secolo a.C. Considerazioni sull'abitato di Ponte Gino di Oretiano*, St. Etr., LXII, pp. 173-210.
- CINTAS P. (1950) - *Ceramique Punique*, Tunis.
- COLIVICCHI F. (2004) - *Graviscia. Scavi nel santuario greco 16. I materiali minori*, Bari.
- CRAWFORD M. (1974) - *Roman Republican Coinage*, 1-11, Cambridge.
- CURRI C.B. (1977) - *Relazioni fra un centro cultore di Vetulonia e il territorio di Vulci*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti X Conv. St. Etr. e Italici (Grosseto-Roselle-Vulci 1975), Firenze, pp. 259-276.
- CURRI C.B. (1978) - *Vetulonia I (Forma Italica, regio VII)*, Firenze.
- CYGIELMAN M. (1985) - *Vetulonia, Poggio alla Guardia, tomba a pozzetto III del I circolo di pietre intonacate*, in CAMPOREALE 1985, pp. 53-55.
- CYGIELMAN M. (1995) - *Il III circolo degli Ulivastri*, in AA.VV. 1995, pp. 82-102.
- D'AGOSTINO B. (1968) - *Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, Not. Sc., pp. 75-196.
- DE AGOSTINO A. (1957) - *Populonia (Livorno). Scoperte archeologiche nella necropoli negli anni 1954-1956*, Not. Sc., pp. 1-52.
- DE AGOSTINO A. (1961) - *Populonia (Livorno). Scoperte archeologiche nella necropoli negli anni 1957-1960*, Not. Sc., pp. 63-102.
- DEL CHIARO M.A. (1957) - *The Gemucia Group. A Class of Etruscan Red-Figured Plates*, Berkeley-Los Angeles.
- DEL CHIARO M.A. (1967) - *Etruscan Art from West Coast Collections*, St. Barbara.



- DE MARENIS (a cura di) (1988) - *Gli Etruschi a nord del Po*, Mantova.
- DE TOMMASO G. (1990) - *Aspallus vitreae. Contenitori in vetro di argenti e successi aromatici dell'Italia romana*, I ser. a.C.-III sec. d.C., Roma.
- DONATI L. (1987) - *Ceramica etrusco-veneziana*, in CAPECCHI G. (a cura di), *Artisanato. L'area della Piaggiera medievale: relazione preliminare*, Firenze, pp. 82-97.
- DONATI L. (1989) - *La tomba di Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- DONATI L. (1994) - *La casa dell'Impulsus. Architettura etrusca a Roselle*, Roma.
- DONATI L., MICHELI CCI M. (1981) - *La collezione Ciacci al Museo Archeologico di Firenze*, Roma.
- EISMAN M.M. (1975) - *Archeological Production*, Archaeology, 28, pp. 76-83.
- EMILIOZZI A. (1974) - *La collezione Razzi Danelli nel Museo Civico di Urbino*, Roma.
- FADDA M.A. (2002) - *Recente acquisizioni dell'architettura etrusca della Sardegna nuragica, in Etruria e Sardegna centro-setentrionali tra l'età di Bronzo Finale e l'arcaismo*, Atti XXI conv. Sa. Etr. ed. Iulici (Sassari-Alghero-Oriстано-Torralba 1998), Firenze, pp. 311-331.
- FALCHI L. (1891) - *I etruschi e la sua necropoli antichissima*, Firenze.
- FALCHI L. (1900) - *I etruschi - Scoperte di nuovi santuari ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe ad immersione e a cremazione, durante gli scavi del 1899*, Not. Sc., pp. 469-497.
- FEDELI F. (1982-83) - *Forme per fusione da Popolonia (Pionobino-Livorno)*, Rassegna di Archeologia, 3, pp. 157-165.
- FEDELI F. (1983) - *Prevalenza. Storia e territorio*, Firenze.
- FERMANI (1980) - *La formazione della città nel Lazio*, Atti del seminario (Roma 1977), DA, n. 2, 1-2.
- FEREMBACH D., SCHWIDETZKY M., STLOUKAL M. (1977-79) - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, Riv. Antr., LX, pp. 5-51.
- FORTE M. (a cura di) (1994) - *Il dono delle Eladi. Ambire e orficerie dei principi etruschi di Vevechio* (cat. mostra Bologna 1994), Rimini.
- FORTE M., VON ELES P. (a cura di) (1994) - *La pianura biologica nel villanoviano. Insepolcimenti della prima età del Ferro* (cat. mostra Castenso), Firenze.
- FRASCARELLI A. (1995) - *CSE, Perugia, Museo Archeologico Nazionale, 1, Italia 2*, Roma.
- GAMBACURTA G. (1986) - *Prime osservazioni sulle perle in pasta vitrea di età preistorica, provenienti da Altino (VE)*, Aquila Nostra, LVII, cc. 165-184.
- GAMBACURTA G. (1987) - *Perle in pasta vitrea da Altino (Venezia): proposta di una tipologia e analisi della distribuzione areale*, Quad. di Arch. del Veneto, 3, pp. 192-214.
- GASTALDI P. (1979) - *Le necropoli preistoriche della Valle del Sarca: proposta per una divisione in fasi*, AION, Arch. St. Ant., I, pp. 13-57.
- GATTI S. (1996) - *Asagni (Frosinone) Località S. Cecilia. Indagini nel santuario etrusco: il deposito nativo arcaico*, Not. Sc. 1994-1995, pp. 5-164.
- GENTILI G.V. (1994) - *La tomba 13*, in FORTE 1994, pp. 101-111.
- GENTILI G.V. (2003) - *Venechie villanoviana: il sepolcro in località Le Poggio e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, MAL, Ser. Mon. 61/II, Roma.
- GHIRARDINI G. (1898) - *La necropoli primitiva di Volterra*, MAL, VIII, pp. 101-215.
- GUIDI A. (1993) - *La necropoli etrusca del Quattrocento nel quadro della fase recente della prima età del ferro etrusca*, Firenze.
- GUZZO P.G. (1972) - *Le fibule in l'etruria dal V al I secolo a.C.*, Firenze.
- HAEVERNICK T.E. (1974) - *Die Glasfunde aus den Gräbern von Dürrenberg*, in *Der Dürrenberg bei Hulsitz im Müritzer*, HAEVERNICK T.E. (1968, 1981) - *Präsen und Glaserschichten als Amulette, in Beiträge zur Glasforschung*, Mainz am Rhein, pp. 180-187.
- HENCKEN H. (1968) - *Tanpinia. Villanoviana und rufy Etrusciana*, Cambridge (Mass.).
- IOZZO M. (2002) - *La collezione Astoria nel Museo Civico Etrusco*, II.1. *Ceramica attica a figure nere*, Città del Vaticano.
- JEHASSE J., JEHASSE L. (1973) - *La necropoli preromana d'Altria*, XXV suppl. à Gallia, Paris.
- JEHASSE J., JEHASSE L. (1997) - *Altria redintegrata. 40 anni di decorazioni archeologiche*, Ajaccio.
- JOLIVET V. (1980) - *Exportation étrusque d'artefacts en Méditerranée occidentale*, MEFRA, 92, pp. 681-724.
- KLAKOWICZ B. (1974) - *La necropoli etrusca di Utricolo*, II, Roma.
- LEVI D. (1933) - *La necropoli etrusca del Lago dell'Aveto e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima*, MAL, XXXV, cc. 5-132.
- LO PORTO F.G. (1999) - *Corredi di tombe danne da Minerbio*, Alzige, MAL, VI, 2, pp. 51-115.
- LOVEJOY O.C. (1985) - *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, American Journal of Physical Anthropology, 68, pp. 47-56.
- MADAU M. (1997) - *Fenicie e indigeni a Nordole di Oruni*, in BERNARDINI et ALII 1997, pp. 71-75 e 247-250.
- MAGGIANI A. (1973) - *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetrulonia*, St. Etr., XLI, pp. 72-95.
- MANGANI E. (1992) - *La ceramica a figure rosse*, in ROMUALDI 1992, pp. 42-57.
- MANGANI E. (1986) - *CVA Grosseto. Museo Archeologico e delle Arti della Maremma, II, Italia LVIII*, Roma.
- MANSUELLI G.A. (1960) - *Struttura ed economia di Bologna villanoviana. Problemi e prospettive di studio, in Civiltà del Ferrarese. Studi pubblicati nella ricorrenza centenaria della scoperta di Villanova* (Documenti e studi a cura della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna), VI, Bologna, pp. 99-116.
- MARTELLI M. (1978) - *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in AA. VV., *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Cahier du Centre Jean Bérard (Napoli 1976), Napoli, pp. 150-212.
- MARTELLI M. (1981) - *Popolonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Firenze*, pp. 399-427.
- MAZZOLAI A. (1960) - *Roselle e il suo territorio*, Grosseto.
- MINTO A. (1917) - *Popolonia - Relazione intorno agli scavi governativi eseguiti nel 1915*, Not. Sc., pp. 69-93.
- MINTO A. (1921) - *Scavi governativi nell'agro popoloniese eseguiti nella primavera del 1920*, Not. Sc., pp. 197-215.
- MINTO A. (1921a) - *Popolonia - Scavi governativi eseguiti nella primavera del 1921*, Not. Sc., pp. 317-336.
- MINTO A. (1921b) - *Marijuana d'Allegna*, Firenze.
- MINTO A. (1922) - *Popolonia. La necropoli arcaica*, Firenze.
- MINTO A. (1923) - *Popolonia - Relazione sugli scavi archeologici governativi del 1922*, Not. Sc., pp. 127-160.
- MINTO A. (1925) - *Popolonia. Scavi e scoperte fortuite nella località di Porto Baratti durante il 1924-25*, Not. Sc., pp. 346-373.
- MINTO A. (1932) - *Le ultime scoperte archeologiche di Popolonia (1927-1931)*, MAL, XXXIV, cc. 291-420.
- MINTO A. (1934) - *Popolonia. Scoperte fortuite nella necropoli dal 1931 al 1934*, Not. Sc., pp. 351-428.
- MINTO A. (1940) - *Popolonia. Nuova tomba a camera scoperta sul poggio della Paracoreca*, Not. Sc., pp. 375-397.
- MINTO A. (1943) - *Popolonia*, Firenze.
- MOREL J.P. (1981) - *Ceramica Campanienne. I. Les Formes*, Roma.
- MOREL J.P. (1985) - *La ceramica e le altre merci di accompagnamento nel commercio da e per Roma in età repubblicana, in Mitigare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal subappennino* (cat. mostra Roma 1985), Modena, pp. 17-179.
- MORETTI S.GUBINI A.M. (a cura di) (2001) - *Via Cerveteri, l'Isola. Città d'Etruria a confronto* (cat. mostra Roma 2001), Roma.
- MORETTI S.GUBINI A.M. (2001a) - *Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966*, in MORETTI S.GUBINI 2001, pp. 188-199.
- MORIGI GOVI C., PINCELLI R. (1975) - *La necropoli villanoviana di San I'ale*, Bologna.
- MUFFATTI G. (1967) - *Paste vitree, alabastri, oggetti in osso, arorio e ambra*, St. Etr., XXXV, pp. 433-477.
- NEGRONI CATAACCHIO N. (1989) - *L'ambra: produzioni e commerci nell'Italia preromana*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 659-696.
- NEMESKERI J., HARSANY L., ACSADI G. (1960) - *Methoden zur diagnose des Ibrusalters von Skelettfunden*, Anthropologischer Anzeiger, 4, 70.
- NERI D. (1998) - *Aspetti premonetari e monetali nell'Emilia centrale: sui signatum e monetae greca da Castelfranco Emilia* (Quad. di Arch. dell'Emilia Romagna, 1), Firenze.
- PACETTI M.S. (1998) - *CSE, Italia 4, I, Orvieto, Museo M.C. Fauna*, Roma.
- PANICHELLI S. (1990) - *Sepolture bogonesi dell'VIII secolo a.C.*, in *Misirlana protostorica* (Archeologia Perusina 6), a cura di G.L. Carancini, Roma, pp. 187-408.
- PAOLETTI G. (1985) - *Vetrulonia, tomba delle Tre Navicelle*, in CAMPOREALE 1985, pp. 70-74.
- PAOLUCCI et ALII (1986) - *Tomba C*, in RASTRELLI A. (a cura di), *Le necropoli di Chianciano Terme*, Montepulciano, pp. 107-132.
- PAOLUCCI G. (2000) - *Scheda 103. Callena*, in TORELLI M. (a cura di), *Gli Etruschi* (cat. mostra Venezia 2000), Milano, p. 574.
- PARALIPOMENA - BEAZLEY J.D. - *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and to Attic red-figure Vase-painters*, Oxford, 1971.
- PAYNE H. (1931) - *Narocorinthia*, Oxford.
- PELLEGRINI E., MACELLARI R. (2002) - *I linguisti con il segno del ramo scuro. Considerazioni su alcuni aspetti socio-economici nell'area etrusco-italica durante il periodo tardo arcaico*, Pisa-Roma.
- PETRIZZI C. (1986) - *Poggio Gallesano: il temulo monumentale*, in BONGHINI JOVINO M. (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia* (cat. mostra Milano 1986), Modena, pp. 203-214.
- PIANU G. (1978) - *Due fabbriche etrusche di vasi invernati: il Gruppo Sokra ed il Gruppo del Fantasma*, MEFRA, 90, 1, pp. 161-195.
- POHL I. (1972) - *The Iron age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- RASMUSSEN T.B. (1979) - *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RIZZITELLI et ALII (2003) - *La ceramica dei saggi I-II e IX*, in MASCIONE C., PATERA A. (a cura di), *Materiali per Popolonia 2*, Atti dei Seminari di Studio Siena-Pisa, 2002, Firenze, pp. 55-82.
- ROFFIA E. (1993) - *I vetri etruschi delle Civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano.
- ROMUALDI A. (1985) - *Il popolamento in età ellenistica a Popolonia: le necropoli*, in CAMPOREALE 1985, pp. 185-218.
- ROMUALDI A. (a cura di) (1992) - *Popolonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, Atti del seminario Firenze 30 giugno 1986, Firenze.
- ROMUALDI A. et ALII (1994-1995) - *La necropoli orientalizzante del Podere San Dazio nel distretto minerario di Popolonia*, Rassegna di Archeologia, 12, pp. 271-311.
- ROSI S. (1994-95) - *Tomba a camera villanoviana scoperta nel 1981 a Poggio delle Granate - Popolonia*, Rassegna di Archeologia, 12, pp. 250-269.
- SALTINI A.C. (1994) - *Le necropoli sotto la Rocca in proprietà comunale. La tomba 1*, in FORTE 1994, pp. 123-135.
- SASSATELLI G. (1981) - *CSE, Bologna, Museo Civico, II, Italia 1*, Roma.
- SERRA RIDGWAY FR. (1996) - *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lotti del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale*, Milano.
- SHEPHERD E.J. (1992) - *Ceramica etrusca, verniciata e argentata*, in ROMUALDI 1992, pp. 152-177.
- SHIPMAN P., FOSTER G., SCHOENINGER M. (1984) - *Burnt bones and teeth: an experimental study of colour, morphology, crystal structure and shrinkage*, Journal of Archaeological Science, 11, pp. 307-325.
- SUNDWALL J. (1943) - *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.
- SZILAGYI J. G. (1981) - *Cl' A Budapest, Musée des beaux-arts, I, Hongrie 1*, Budapest.
- TALOCCHINI A. (1942) - *Le armi di Vetrulonia e Popolonia*, St. Etr., XVI, pp. 9-87.
- TOVOLI S. (1989) - *Il sepolcro villanoviano Benacci Capraru di Bologna*, Bologna.
- TRONCHETTI C. (1997) - *La tomba 12 (A.R.) della necropoli punica di Sant'Antonia*, in BERNARDINI et ALII 1997, pp. 289-297.
- UBERTI M. L. (1975) - *I vetri*, in ACQUARO E. MOSCATI S., UBERTI L., *Aneddoti Tharrica*, Roma, pp. 109-121.
- VILLARD F. (1946) - *L'évolution des coupes attiques à figures noires (580-480)*, REA, 48, pp. 153-180.
- VILLARD F., VALLET G. (1955) - *Migara Hyblaea. Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ioniennes*, MEFRA, 67, pp. 17-34.
- VON ELES MASI P. (1986) - *Le fibule dell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, München.
- WARDEN P. G. (1985) - *The metal finds from Poggio Civitate (Murlo)*, Roma.
- ZAMPIERI G. (1994) - *Il museo archeologico di Padova*, Milano.
- ZECCHINI M. (1978) - *Gli Etruschi all'isola d'Elba*, Portoferraio.
- ZIFFERERO A. (a cura di) (2000) - *L'architettura funeraria a Popolonia tra IX e VI secolo a.C.*, Atti del Convegno (Castello di Popolonia, 30-31 ottobre 1997).